

CCCVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BUCCIARELLI DUCCI E LI CAUSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	15390	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	15390	
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	15406	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	15390	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di conguaglio all'importazione (2245)	15430	
PRESIDENTE	15430	
Valsecchi, <i>Relatore</i>	15430	
Trabucchi, <i>Ministro delle finanze</i>	15431	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione ed approvazione</i>):		
Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili (2156)	15392	
PRESIDENTE	15392, 15414, 15422, 15429	
ANGELINO PAOLO	15392, 15426, 15429	
SULOTTO	15398, 15422	
BELOTTI	15404, 15426, 15429	
SERVELLO	15407	
FALETRA	15410	
CIBOTTO	15411	
NAPOLITANO GIORGIO	15413, 15422	
COLLEONI	15415	
		PAG.
TANTALO, <i>Relatore</i>	15415, 15424, 15426, 15428	
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	15417, 15422, 15424, 15426, 15428	
FAILLA	15422, 15424, 15426, 15428, 15429	
TREBBI	15423	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977)	15448	
PRESIDENTE	15448	
FASANO	15448	
BERTOLDI	15454	
TITOMANLIO VITTORIA	15461	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	15390	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	15390	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	15390, 15440	
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	15391	
BOZZI	15391	
FRACASSI	15391	
TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	15392	
Commissioni permanenti (<i>Annunzio di convocazione</i>).	15454	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	15465, 15473	
MAGNO	15473	
SCARONGELLA	15473	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	15431, 15432, 15435
SPATARO, <i>Ministro dell'interno</i>	15431
DEGLI OCCHI	15432
PERTINI	15433
BARONTINI	15437
GUERRIERI FILIPPO	15439
Interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	15443
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	15443 15446, 15447
MAGLIETTA	15446
Sull'ammissibilità di una interrogazione:	
PRESIDENTE	15440
Votazione segreta	15441

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 24 giugno 1960.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Durand de la Penne.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa.

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifiche di servizi di cancelleria » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2270) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione del limite di somma per l'emissione delle aperture di credito per talune spese del Ministero della pubblica istruzione » (2277).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

« Variazione allo stato di previsione della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 » (2276);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GERMANI: « Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (2278) (*Con parere della II e della V Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 30 giugno 1960 delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore ANGELINI CESARE: « Perequazione dei ruoli organici della carriera di concetto del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1649), *dichiarando nello stesso tempo assorbita* la proposta di legge DE' COCCI: « Modifiche ai ruoli aggiunti del personale delle carriere di concetto del Ministero dei lavori pubblici, proveniente dal soppresso Ministero dell'Africa italiana » (1082), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1876);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Istituzione del ruolo speciale di direttori delle scuole di Stato per l'assolvimento ed il compimento dell'obbligo scolastico dei ciechi » (748), *con modificazioni e con il titolo*: « Istituzione del ruolo speciale nazionale dei direttori delle scuole elementari statali per i ciechi ».

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FERRAROTTI: « Modificazioni agli articoli 84 e 136 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645 » (2296);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Competenza assistenziale per le malattie infettive » (2297).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge aventi il medesimo oggetto. La prima è di iniziativa dei deputati Bozzi, Malagodi e Ferioli:

« Aumento degli organici della magistratura ordinaria nonché delle cancellerie e segreterie giudiziarie e del personale di dattilografia » (1177).

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fracassi, Colasanto, La Penna, Agosta, Alba, Simonacci, Baldelli, Amodio, Isgrò, Pennacchini:

« Revisione dell'organico del personale di dattilografia degli uffici giudiziari e disposizioni a favore dei dattilografi ed amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2199).

L'onorevole Fracassi ha facoltà di svolgerla.

FRACASSI. La proposta di legge mira a superare definitivamente l'assurda ed inumana situazione provocata dall'applicazione del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, con cui si dava facoltà ai dirigenti degli uffici di cancelleria di assumere, sotto la loro diretta responsabilità, dattilografi ed amanuensi, da retribuire con quattro decimi dei diritti di copia spettanti alle cancellerie.

Ognuno vede l'assurdità e l'esiguità di tale forma di retribuzione, impari, non solo alle minime esigenze di vita di questi lavoratori, ma anche alla mole del lavoro da essi svolto, che spesso tralignava dalle normali incombenze di un amanuense o di un dattilografo.

A tutti noi poi, per scienza diretta o indiretta, è ormai più che noto il calvario di questi poco più che duemila oscuri lavoratori, che tutti hanno qualificato « preziosissimi ed ottimi collaboratori della giustizia », tanto che

di essi lo stesso Parlamento ed il Governo hanno sempre riconosciuta doverosa la sistemazione, definita dal Governo in più occasioni « una improrogabile esigenza di giustizia ».

Ma, nonostante il formale impegno dell'esecutivo e le molte promesse, soltanto nel dicembre 1956 fu istituito il ruolo dei dattilografi giudiziari, con un organico di appena 500 unità.

In esecuzione di quella legge fu bandito il primo concorso, cui però poterono partecipare soltanto in minima parte gli amanuensi ed i dattilografi già in servizio, con la completa esclusione di quelli che, proprio per la loro più lunga permanenza negli uffici giudiziari, avevano maturato chiarissimi diritti ad una definitiva sistemazione.

Il problema della sistemazione di questi benemeriti lavoratori restava così insoluto, perché, a parte la mancata partecipazione di molti interessati al concorso, venivano esclusi dalla promessa sistemazione i quattro quinti circa di coloro che la attendevano con legittima speranza.

Si deve all'onorevole Cervone il merito di avere nuovamente affrontato il problema e di averlo avviato a pratica soluzione, perché il Governo, nonostante il formale impegno assunto, era stato poi distratto da più gravi ed urgenti problemi. Fu infatti l'onorevole Cervone a presentare alla Camera in data 9 aprile 1957, la proposta di legge n. 2858 divenuta poi la legge 20 febbraio 1958, n. 28.

In esecuzione di essa furono banditi i concorsi a cui però, spesso, per motivi che avevano provocato uguale fenomeno per il concorso bandito con la legge n. 1444 del 27 dicembre 1956, non poterono partecipare tutti gli aspiranti. Si dette, infatti, il caso di preture in cui si impedì al dattilografo di partecipare al concorso affermando che questo era riservato a coloro che prestavano servizio negli uffici centrali e non in quelli periferici; di uffici che effettuarono la stessa esclusione sostenendo che il concorso era riservato soltanto al personale assunto con decreto del presidente della corte d'appello, e, infine, caso più pietoso, di dattilografi i quali, pur avendo lavorato ininterrottamente negli uffici giudiziari, non ottennero le necessarie certificazioni.

Si perpetuava così l'antica situazione di disagio, anche se era a tutti chiaro che le esigenze di carattere economico potevano essere ben temperate con le più semplici norme di giustizia sociale, dacché non era più il caso di ignorare che il problema sarebbe stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

risolto soltanto con la sistemazione di tutti coloro che ad essa avevano diritto.

Ritengo poi di molta importanza e degno di speciale considerazione il notare che il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso di alcuni dattilografi esclusi dal concorso per aver superato il 65° anno di età, dava ad essi atto della fondatezza delle argomentazioni addotte ed, anzi, riconosceva loro la qualifica di dipendenti o impiegati dello Stato.

Dall'esame di questi dati trae vita la nostra proposta di legge, che non solo ha lo scopo di colmare le innegabili deficienze degli uffici giudiziari che saranno senz'altro aggravate dall'abrogazione dell'articolo 99 della legge del 1924, e dal contemporaneo licenziamento della quasi metà del personale che in detti uffici presta servizio, ma, ancora più fermamente, si propone di dare pratica, concreta attuazione agli impegni assunti dal Parlamento e dal Governo verso questa benemerita categoria, che non può essere esclusa dai benefici che la Repubblica assicura a tutti coloro che lavorano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una completa, attenta lettura dei singoli articoli della proposta di legge chiarirà i particolari provvedimenti attraverso i quali ci proponiamo di eliminare l'ingiustizia che finora è pesata su questi umili ma preziosi collaboratori dell'amministrazione giudiziaria. A me basterà accennare che con l'articolo 1 della proposta di legge ci si propone di aumentare i posti in organico, sulla base delle accresciute esigenze degli uffici giudiziari e con gli articoli 2, 3 e 4, nel consentire al Ministero di bandire il relativo concorso, ci si propone di sistemare il maggior numero possibile di amanuensi e dattilografi in servizio, assicurando poi a coloro che avessero raggiunti i prescritti limiti di età tutti i diritti che la vigente legislazione attribuisce ai lavoratori che così a lungo hanno prestato la loro opera.

Sono certo, pertanto, che il Parlamento vorrà esaminare con comprensione questa proposta di legge, per corrispondere all'attesa di tanti umili lavoratori che, nonostante le amarezze e le delusioni, hanno servito lo Stato con profonda ed ammirevole dedizione.

In questa fiducia, mi permetto di chiedere anche la procedura d'urgenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con

le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Bozzi ed altri e Fracassi ed altri, concernenti lo stesso oggetto.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*E approvata*).

Le due proposte di legge saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 16
maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni
dell'imposta di fabbricazione sulla benzina
nonchè sugli oli da gas da usare diretta-
mente come combustibili (2156).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione orale dell'onorevole Tantalò, gli interventi degli onorevoli Petrucci e Marzotto hanno dilatato assai la portata di un provvedimento di carattere fiscale al quale si è voluto attribuire una funzione di incentivo per lo sviluppo economico del nostro paese.

È necessario ridimensionare speranze ed apprensioni su un vertiginoso incremento della motorizzazione quale conseguenza del provvedimento in esame. E ciò che mi accingo a fare con un esame di dati e cifre che hanno una loro logica contro la quale speranze ed apprensioni si infrangono.

È pure necessaria, per una obiettiva valutazione delle ragioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge, una rassegna retrospettiva dell'azione dei gruppi parlamentari per la riduzione degli oneri fiscali e del prezzo dei carburanti. L'azione parlamentare è stata condotta con particolare continuità dai settori di sinistra in questo ramo del Parlamento.

Ancora prima della soppressione della sovrimposta cosiddetta Suez sulla benzina. isti-

III LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

tuita con decreto-legge 22 novembre 1956, convertito nella legge 27 dicembre 1956, era stata presentata una proposta di legge dell'onorevole Failla, che, oltre a chiedere la soppressione di quella sovrimposta, chiedeva la riduzione nella misura del 10 per cento di tutte le imposte e tasse gravanti sui prodotti petroliferi (e non soltanto sulla benzina, dunque) e la stessa riduzione dei prezzi di vendita.

Durante la discussione del disegno di legge n. 406, nella mia veste di relatore di minoranza, divenuto poi di maggioranza, ho raccomandato, e gli altri deputati dell'opposizione nei loro interventi hanno sostenuto, non solo la soppressione dell'imposta Suez, ma la necessità della riduzione dell'imposta sui carburanti e la possibilità di riduzione dei prezzi dei prodotti petroliferi depurati degli oneri fiscali nella misura del 10 per cento. In particolare l'onorevole Failla, nel suo intervento, ha dato la dimostrazione che era possibile ridurre di lire 7,40 il prezzo dei carburanti depurati degli oneri fiscali. Ricordo ancora l'intervento dell'onorevole Faletta del 4 dicembre 1958: egli chiedeva la revisione generale del sistema di tassazione delle fonti di energia, e in primo luogo dell'olio combustibile, e l'applicazione di una imposta unica sul greggio per evitare le evasioni fiscali. Ricordo ancora gli interventi degli onorevoli Pieraccini e Marzotto fin dalla passata legislatura in Commissione finanze e tesoro, le loro richieste per la riforma del metodo per la fissazione del prezzo dei prodotti petroliferi e dei costi di distribuzione che, a giudicare dall'enorme invasione dei margini delle nostre strade da parte dei distributori, si dovrebbe arguire che sono molto molto laut.

Dopo l'abolizione dell'imposta sulla benzina abbiamo atteso con pazienza che venisse intrapresa dal Governo un'azione sistematica per la riduzione del prezzo, depurato degli oneri fiscali e delle imposte, in adempimento delle promesse elettorali della democrazia cristiana.

L'opposizione di sinistra non ha dimenticato le promesse di uomini di Governo e, in particolare, la conferenza stampa dell'onorevole Andreotti dell'aprile 1958, alla vigilia delle elezioni. Egli promise, in quella occasione, la soppressione della sovrimposta Suez, non solo, ma disse anche che non era escluso che per il 31 ottobre 1958 si potesse realizzare anche una modesta diminuzione della gravosa tassazione ordinaria.

Constatato che, dopo la totale soppressione della sovrimposta Suez, più nessuna inizia-

tiva il Governo prendeva, è toccato all'opposizione parlamentare riprendere l'iniziativa. Ed ecco che il 7 marzo 1960 viene presentata una mozione, n. 77, che reca le firme dell'onorevole Failla, del sottoscritto e di altri, con la quale si chiede l'aggiornamento del metodo adottato dal C.I.P., la riduzione del prezzo e degli oneri fiscali, sicché la benzina non costi più di 100 lire al litro, il controllo del C.I.P. sul prezzo di vendita del gas di petrolio liquido e la riduzione dello stesso a non più di 95 lire al chilogrammo. In particolare, poi, vi è stata l'azione dei gruppi parlamentari di sinistra che si inquadra in una più vasta azione tendente, da un lato, all'ammodernamento del nostro sistema fiscale che, basandosi sulle imposte di fabbricazione, sui consumi, sugli scambi e sull'importazione, grava sui prodotti, ne aumenta i prezzi, ne riduce i consumi, ostacola l'espansione dell'attività produttiva e della occupazione e, dall'altro lato, al controllo severo dei prezzi di monopolio, il quale, a patente smentita della teoria della concorrenza di mercato, ha indirizzato sempre la sua condotta al maggior profitto unitario, anziché al maggior profitto globale conseguente alla maggiore espansione dei consumi.

E sufficiente ricordare l'azione dei gruppi di sinistra per la riduzione dei prezzi del ferro e dell'acciaio, l'intervento per la riduzione dei prezzi del cemento e dei leganti idraulici, l'intervento per la riduzione dei prezzi dei medicinali e gli interventi contro la soprattassa di circolazione sugli autoveicoli a gas di petrolio liquefatto, contro il mantenimento della sovrimposta sulla benzina in misura del 50 per cento voluta dall'onorevole Preti e dal Governo di cui egli faceva parte, contro l'imposta di fabbricazione della margarina e contro l'aumento dell'imposta di fabbricazione dei gas di petrolio liquefatti, l'intervento per la riduzione del prezzo del gas di città, per la riduzione del prezzo dei fertilizzanti e degli anticrittogamici. Devo inoltre ricordare la mozione Lombardi per la riduzione delle tariffe elettriche per le medie e piccole utenze, la mozione Cattani per la riduzione dell'imposta di fabbricazione sul prezzo dello zucchero, le proposte di legge Angelino e Longo per l'abolizione del dazio sul vino, la proposta di legge per la riduzione del prezzo del gas di petrolio liquefatto e via dicendo.

Al tempo della discussione sul decreto-legge che riduceva a metà la sovrimposta sulla benzina si rimproverava ai socialisti di dimenticare che nel nostro paese vi sono altri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

bisogni più urgenti. Questa era la sua tesi di allora, onorevole Tantalo. Errare è umano; l'importante è non perseverare nell'errore.

Vi sono bisogni più urgenti, molti altri consumi sono più necessari di quelli della benzina: erano gli argomenti portati dal compianto senatore Zoli, gli argomenti dei relatori Cossiga e Tantalo, dell'onorevole Castelli, dell'allora ministro Preti. Come ritengo di aver dimostrato, la nostra azione per la riduzione del prezzo della benzina non è isolata, non è intrapresa soltanto per compiacere e favorire i motorizzati e un determinato settore dell'industria italiana, anche se i motorizzati raggiungono oggi il rispettabile numero di circa 7 milioni fra automobilisti, motociclisti e scooteristi, e la motorizzazione nel suo complesso interessa oltre un milione di persone.

Non si può dimenticare, d'altra parte, che l'industria automobilistica ha assunto dimensioni notevoli. I dati di produzione sono noti; sono compresi nella relazione generale sulla situazione economica del paese a pagina 13. Le autovetture prodotte sono state 279.899 nel 1956; 318.775 nel 1957; 369.374 nel 1958; 470.661 nel 1959. Non sono compresi in queste cifre gli autoveicoli industriali e i rimorchi.

Vero è che l'industria automobilistica italiana si è sviluppata negli anni più recenti grazie all'aumento della esportazione. Noi ci auguriamo che l'esportazione si espanda sempre più, però non ne siamo certi. È comunque necessario un vasto mercato interno per sostenere il mercato dell'esportazione e per evitare una crisi nel caso in cui le esportazioni si riducessero.

Non si può neppure dimenticare che la motorizzazione, per tasse di acquisto, di trasferimento, di registrazione, di circolazione, di contratto di assicurazione, per imposta sui carburanti e lubrificanti, dà un forte gettito al bilancio dello Stato. I dati relativi al 1959 sono i seguenti: imposta sui carburanti, 333 miliardi; tassa di circolazione, 69 miliardi; I.G.E. sugli autoveicoli, pneumatici e pezzi di ricambio, 25 miliardi; imposte e tasse varie di registro, vidimazione, bollo, ricchezza mobile sui trasporti, 22 miliardi.

Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha esaminato con impegno il problema della riduzione del prezzo della benzina e delle conseguenze, attento a verificare la validità della sua passata azione e disposto a correggerla ove essa fosse apparsa deleteria allo sviluppo economico del paese. Dall'esame è emerso che, nel quadro degli incentivi da concedere al fine di stimolare in-

vestimenti in determinati settori di attività secondo un criterio di priorità comandato dalle condizioni di squilibrio esistenti nello sviluppo industriale del nostro paese, sarebbe stato preferibile l'intervento stimolatore dei pubblici poteri in settori più idonei a ridurre lo squilibrio, indirizzando l'economia alla produzione dei beni strumentali e di beni di consumo di fondamentale necessità. Senonché, in un paese ad economia libera e anarchica come la nostra, gli investimenti assecondano la richiesta del mercato, non la indirizzano e non la determinano. E inoltre risultò che in Italia, ove tanta parte della popolazione manca o scarseggia di beni di consumo di prima necessità, è viva l'aspirazione in milioni di lavoratori a possedere un mezzo di trasporto rapido e meno faticoso della bicicletta. È pure da tener presente che la motorizzazione è oggi per l'80-85 per cento di tipo strumentale e per il 15-20 per cento di tipo voluttuario. Essa è imposta dalla tendenza dell'urbanistica moderna alla creazione di città e villaggi satelliti, dalla necessità di operai e impiegati di recarsi sul posto di lavoro senza defatiganti attese e senza correre i disagi e i pericoli conseguenti all'uso della bicicletta, dalle necessità di lavoro dei piccoli operatori economici e dal bisogno dei contadini di avere rapide comunicazioni con le città.

La propensione per il consumo del veicolo a motore è maggiore che per altri beni di consumo, come elettrodomestici, televisori, articoli di abbigliamento; il freno è costituito dal costo, tuttora elevato, di acquisto e di esercizio.

Se si esaminassero i dati forniti dalla rivista *Quattroruote*, si potrebbe constatare quale sia l'influenza della diminuzione del prezzo della benzina sul costo di esercizio dell'automobile; ma di questo parleremo in seguito. Se esaminiamo, tuttavia, il costo per chilometro di alcuni tipi di autovetture ci convinciamo che la riduzione del prezzo della benzina da 120 a 100 lire al litro influisce in misura, se non insignificante, certamente non determinante sul costo-chilometro: due lire per la *Dauphine*, 1,60 per le nuove « 500 », 2 per le « 600 », 2,50 per la « 1100 ». Va tenuto presente che il costo per chilometro varia da un minimo di trenta lire per le cilindrato minori a lire 54,30 per le « 1100 », crescendo ulteriormente per le maggiori cilindrato.

Tenuto conto di ciò, non è da prevedersi una esagerata espansione dell'automobilismo in conseguenza della diminuzione del costo della benzina. Una volta tanto mi trovo d'ac-

cordo con quanto è scritto su *24 Ore* del 24 giugno scorso, quando afferma che sono soprattutto i costi di acquisto e di esercizio delle automobili che infrenano lo sviluppo dell'automobilismo in Italia, perché occorre avere un reddito sensibilmente superiore a quello strettamente necessario per la vita per potere mantenere una macchina, sia pure di tipo utilitario, il cui costo di esercizio può aggirarsi sulle 400 mila lire all'anno.

L'espansione dell'automobilismo, del resto, segue una curva ascensionale costante, indipendentemente dall'andamento dei prezzi della benzina. Nel 1958, quando la benzina normale costava ancora 142 lire al litro, si sono avute 209.296 nuove immatricolazioni; nel 1959, prima della riduzione parziale del prezzo della benzina, si sono avute 253.196 nuove immatricolazioni. Se poi risaliamo più indietro, rileviamo che nel 1950 esistevano in Italia 492.621 autoveicoli e 693.120 motocicli; nel 1959 gli autoveicoli e i motoveicoli erano rispettivamente 598.510 e 3.544.000.

Ritengo, pertanto, che non abbiano ragione d'essere le oneste apprensioni di uomini pensosi dello sviluppo dell'economia del nostro paese e preoccupati per la distorsione degli investimenti da altri settori a quelli della motorizzazione in conseguenza della riduzione del prezzo della benzina. L'automobilismo e la motorizzazione minore si espanderanno a ritmo ancora più rapido se diminuiranno i prezzi delle auto e dei motoveicoli ed il costo di esercizio, di cui la benzina non è la componente determinante, tanto è vero che la riduzione di venti lire al litro porta ad una riduzione media del costo di due lire al chilometro, come ho detto prima.

Se un'espansione può prevedersi, è quella della motorizzazione minore, per la propensione, già ricordata, per questo bene di consumo. Già da tempo le categorie benestanti del popolo italiano sono motorizzate e non hanno atteso la riduzione del prezzo della benzina, cui i ricchi e i ricchissimi sono insensibili, così come avviene del resto per i prezzi delle macchine. Non certo l'onorevole Marzotto ha atteso a comperare l'automobile che si arrivasse alla riduzione del prezzo della benzina. L'espansione della motorizzazione comporta, è vero, investimenti di centinaia di miliardi di impianti industriali, di industrie piccole e medie e sussidiarie, di officine di riparazione, di garage, di posteggi, di strade. E se gli investimenti nella motorizzazione dovessero costituire una remora ad investimenti più redditizi ai fini dell'armonizzazione dello sviluppo dell'economia del nostro paese, noi,

se avessimo la responsabilità della direzione dell'economia, andremmo guardandoci nella concessione di crediti ed incentivi.

Nella situazione attuale, con un'iniziativa pubblica insufficiente, con un'iniziativa fiacca o inesistente particolarmente in alcune regioni d'Italia che lasciano inattive nelle banche migliaia di miliardi, non esistono alternative. E poiché la motorizzazione dà alimento a tante piccole e medie industrie accessorie e ad attività collaterali che contribuiscono ad aumentare l'occupazione, abbiamo favorito anche l'espansione di questo settore.

Vorremmo vedere un'analoga, possibilmente una più intensa espansione della motorizzazione agricola. Ma per realizzare questa aspirazione occorrono piani, non schemi; occorre concedere a condizioni di favore stazioni di trattori ai comuni, perché li mettano a disposizione dei contadini consociati che singolarmente non sono in grado di acquistarli; e i pochi che li hanno acquistati si sono rovinati economicamente e sovente non sono in grado di pagare le rate. Le condizioni del parco trattoristico in Italia sono penose; in gran parte è invecchiato, e quello più efficiente è concentrato nelle aziende di tipo capitalistico e con la funzione precipua di ridurre la manodopera, più che di migliorare i fondi e di aumentare la produzione unitaria.

Ritornando all'esame del disegno di legge e alla conversione del decreto, mi spiace che un provvedimento tanto richiesto dagli automobilisti, tanto insistentemente richiesto in Parlamento per i motivi che ho già esposto, venga sfruttato dal Governo per crearsi popolarità e sottrarsi al voto su una mozione, la n. 77, forse memore dell'infortunio toccato al Governo Fanfani allorché insisteva nel non voler sopprimere la sovrimposta Suez.

Per convincersene, è sufficiente leggere il telegramma che, con due giorni di precedenza sulla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, diede notizia al presidente di un'associazione, il dottor Marzocchi, direttore anche di *Quattroruote* (commovente, poi, il ringraziamento) dello sgravio di imposte. Si tratta di uno sgravio di imposte per 50 miliardi che viene trattato come una questione privata fra il Presidente del Consiglio e il direttore di *Quattroruote*. È questo un atto di paternalismo spicciolo, di esibizionismo, quasi che si trattasse di una graziosa concessione del principe ai sudditi e non del risultato delle richieste insistenti dei motorizzati, delle sollecitazioni del Parlamento e dell'azione unilaterale e coraggiosa dell'E.N.I. Non si può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

negare, infatti, che l'azienda pubblica nello scorso marzo abbia adempiuto al suo compito precipuo: rompere il cartello privato, spezzare il prezzo di monopolio. L'azione dell'E.N.I. ci trova consenzienti, come ci ha trovati consenzienti allorché ha abolito il deposito cauzionale sulle bombole di gas di petrolio liquefatto, allorché ha abbassato il prezzo di 40-50 lire per chilogrammo del medesimo e allorché ha ridotto il prezzo dei fertilizzanti azotati. Ci troverà ancora consenzienti se ridurrà ulteriormente il prezzo del gas di petrolio liquefatto, soprattutto per usi domestici, a beneficio di milioni di utenti, in massima parte di modeste condizioni, e se spingerà la sua azione al ribasso della benzina e degli altri prodotti petroliferi, malgrado le acerbe critiche mosse dai sostenitori del cartello petrolifero privato.

Noi riteniamo che, anche dopo la riduzione di cinque lire del prezzo della benzina effettuata senza l'intervento del C.I.P. e la successiva riduzione di tre lire operata dal C.I.P., il prezzo della benzina possa subire un ulteriore ribasso. Per la verità, quando ho aderito alla mozione dell'onorevole Failla per la riduzione del prezzo finale della benzina a cento lire al litro, speravo sì in una riduzione fiscale, ma non in misura superiore alle dodici lire al litro. La riduzione è stata di 17 lire, ma cionondimeno ritengo, a seguito di più accurate considerazioni, che sia possibile un ulteriore ribasso.

La convinzione non è campata in aria, ma è dimostrata da alcune considerazioni di carattere empirico. Oggi la benzina extra rete è venduta in Italia a 95 lire al litro. Quando ancora non erano stati ridotti né i prezzi né gli oneri fiscali, sul mercato la benzina extra rete era venduta a 105 e anche 100 lire al litro, come ammette anche *24 Ore* in un articolo che metto a disposizione della Camera. In tale articolo si può leggere: « Vi è già stato chi faceva dei confronti tra i prezzi legali e certi prezzi che si rilevavano sul mercato, senza dire che si trattava di partite di benzina che le raffinerie erano costrette a vendere per liberare i serbatoi e far posto alla nuova produzione e che erano partite destinate ai grossisti, categoria interessata per il 15 per cento del mercato ».

Noi ci chiediamo: quale vantaggio avevano le compagnie petrolifere a svendere ai grossisti? Il consumo della benzina svenduta riduceva quello della benzina venduta. Gli sconti sui prezzi di listino e di monopolio, insieme alla decisione unilaterale presa dall'E.N.I. e al pronto allineamento dell'indu-

stria petrolifera privata al livello dei prezzi concorrenziali hanno risollevato seri dubbi sulla efficienza del controllo dei prezzi dei prodotti petroliferi effettuato dal C.I.P. col metodo della parità alla importazione, metodo che, a quanto pare, è stato applicato con una certa elasticità e che perciò, a parere dei tecnici, necessita di una pronta revisione al fine di eliminare alcune anomalie nella determinazione del prezzo del carburante al netto degli oneri fiscali.

Il metodo fa riferimento alla parità alla importazione dipendente dall'accertamento del costo « Fob » nell'area del medio oriente-golfo persico e del costo effettivo dei noli. Viene così fissato il prezzo « Cif » di importazione, al quale si sommano oneri supplementari per pretesi maggiori costi di raffinazione in Italia per formare il prezzo massimo di cessione ex-raffineria. A questo si aggiunge il margine di distribuzione, il quale viene determinato in un modo curioso, facendo cioè la differenza fra il prezzo di vendita al netto degli oneri fiscali e il prezzo ex-raffineria.

Non è certo che siano stati analizzati gli elementi componenti del prezzo ex-raffineria e del margine di distribuzione. Di fatto, il prezzo ex-raffineria viene maggiorato dell'aggiuntivo fissato nella misura del 13 per cento per la benzina e del 3 per cento per l'olio combustibile. Non si tiene conto del minore costo dei noli e dell'aggiuntivo oleodotto ai noli effettivi dei porti del Mediterraneo orientale.

Che il margine di distribuzione sia largo si deduce dalla pleora di distributori e dalle esagerate spese di impianto. Occorre adunque eliminare gli aggiuntivi sia nella fase della raffinazione sia in quella della distribuzione, e approvvigionarsi di greggio sui mercati più convenienti.

Oggi paghiamo al monopolio internazionale il prezzo calcolato in base ai costi dei pozzi americani, il cui gettito è misero rispetto a quelli del medio-oriente, mentre potremmo pagare il greggio due mila lire in meno per tonnellata, così come sta facendo in parte l'E.N.I. importando il greggio dalla Russia.

Vediamo la provenienza del greggio per favorire il cartello internazionale: dal medio-oriente l'87,1 per cento, dall'U.R.S.S. il 4,5 per cento, dall'Egitto il 4,9 per cento, dal Venezuela il 3,3 per cento e da altri paesi lo 0,2 per cento.

La provenienza dall'U.R.S.S. assicurerebbe benzina soltanto per venti giorni al nostro paese !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

È vero che il cartello petrolifero fa scrivere dai suoi pennivendoli che il greggio russo ha un prezzo non commerciale, cioè non quello del monopolio privato, bensì un prezzo politico. Ma a noi che cosa importa? Fra un prezzo politico conveniente ed un prezzo di cartello più alto, la scelta, mi pare, dovrebbe essere facile. Sarebbe un notevole risparmio per il nostro paese, se si tiene conto della produzione. Prendiamo soltanto i dati del 1959: benzina 3.972.918 tonnellate, gasolio 5.176.975 tonnellate, olio combustibile 13.058.811. Sono dati che non ho inventato io, si trovano nella relazione economica del paese.

Noi importiamo in sostanza dai 20 ai 22 milioni di tonnellate di greggio. Soltanto per le 2 mila lire di risparmio che noi avremmo acquistando il greggio russo, pensate, risparmieremo da 40 a 44 miliardi! Una bazzeccola da niente!

Se poi andiamo a vedere gli aggiuntivi vediamo quali *royalties* noi stiamo pagando al cartello petrolifero internazionale. Dati empirici e meno empirici ci convincono che oggi è possibile ottenere una nuova riduzione del prezzo finale della benzina ed una riduzione degli altri prodotti petroliferi.

Perciò continueremo la nostra azione nel quadro della politica dei prezzi contro le esagerate imposizioni fiscali sui prodotti.

Noi non dimentichiamo che, anche dopo la riduzione recente degli oneri fiscali, questi sono ancora tra i più alti: siamo superati da un solo paese, la Francia, che ha una imposta pari al 76,9 per cento sul prezzo finale della benzina. L'Italia ha il 74 per cento, il Belgio il 61,6, l'Olanda il 60,9, la Svizzera il 54, la Germania il 49,2.

Se poi si tiene conto del livello generale dei redditi nei paesi sopra elencati rispetto al livello dei redditi italiani, la pressione fiscale in Italia appare di gran lunga più onerosa che altrove. È questo uno degli « Oscar » che noi meritiamo sul serio.

Nei giorni scorsi è stata annunciata dalla stampa la riduzione del prezzo dell'olio combustibile. Noi ci riserviamo di giudicare il provvedimento, se verrà, e di richiederlo con insistenza se ritarderà. Chiediamo che il C.I.P. non si faccia più battere sul tempo dall'iniziativa unilaterale dell'« Agipgas » o dell'E.N.I., che tante ire ha sollevato. Chiediamo un serio esame del metodo per la determinazione dei prezzi della benzina, del gasolio, del gas di petrolio liquefatto, dell'olio combustibile e di tutti gli altri prodotti soggetti al controllo del C.I.P.

Per quanto si riferisce alla forma, è da chiedersi per quali ragioni il Governo è ricorso al decreto-legge. L'uso del decreto-legge deve rispondere ai requisiti dell'articolo 77 della Costituzione. In questa circostanza, non si verificava il caso straordinario di necessità e, quanto all'urgenza, è da chiedersi perché il provvedimento non è stato presentato prima, come disegno di legge normale, al Parlamento che lo avrebbe discusso con la massima sollecitudine trattandosi di un provvedimento più che maturo, visto che l'imposizione fiscale sui carburanti in Italia è ancora tra le più alte.

È legittima l'adozione del decreto-legge cautenaccio allorché si debbano evitare gli accaparramenti e le conseguenti speculazioni, in occasione di aumenti di oneri fiscali. Nel caso, si tratta di diminuzione e, pertanto, il pericolo di speculazioni non esiste. La frettolosa emanazione del decreto-legge ha nociuto alla perfezione del provvedimento. In difformità dalla prassi seguita in occasione sia di aumenti sia di diminuzioni di imposte di fabbricazione, sui consumi, sull'entrata, sono stati sempre prescritti i controlli per l'accertamento delle giacenze ai fini dell'esazione o del rimborso della differenza di imposta.

Di fatto, nel caso presente, parecchi distributori hanno subito danni rilevanti non avendo potuto esitare, fra la data di emanazione del decreto-legge e la sua entrata in vigore, le scorte. Essi confidavano che, come per il passato, alle ore zero del 22 maggio gli agenti del fisco avrebbero accertato le giacenze, ai fini del rimborso delle maggiori imposte assolte.

Occorre, pertanto, in sede di conversione in legge, perfezionare il decreto. A tal uopo ho presentato alcuni emendamenti: uno che prevede il rimborso per la maggiore imposta assolta dalla benzina e dal gasolio giacenti alle ore 24 del 21 maggio 1960; un altro per la riduzione proporzionale delle imposte di fabbricazione e sull'entrata per il gas di petrolio liquefatto; un terzo per la soppressione del diritto erariale sul metano in bombole per autotrazione, onde porre questa forma di autotrazione in condizioni di non inferiorità rispetto alle altre forme.

Equità vuole che si provveda anche al rimborso della differenza di imposte assolte per la benzina erogata ai turisti stranieri contro buoni ritirati fino alla data del 21 maggio 1960. Mi riservo comunque di illustrare gli emendamenti presentati, e concludo.

Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha già annunciato che voterà a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

favore della conversione in legge (sia pure con proposte modificative) del decreto e che insisterà perché una proporzionale riduzione degli oneri fiscali venga attuata per i carburanti agevolati impiegati nell'agricoltura e per l'olio combustibile, che deve favorire una riduzione dei prezzi in campo industriale.

Esso continuerà con il massimo impegno la sua azione, perché una coerente politica dei prezzi riduca l'enorme divario fra prezzi all'origine e prezzi al consumo, divario che aumenta con il tempo e che erode i magri miglioramenti economici conseguiti dai lavoratori di tutte le categorie dopo lotte estenuanti e talora con gravi sacrifici; divario che, riducendo i consumi delle categorie più disagiate della nostra popolazione, infrena lo sviluppo della nostra economia e condanna alla miseria, alla disoccupazione e alla sottoccupazione milioni di lavoratori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sulotto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Giorgio Napolitano, Faletra e Failla:

« La Camera,

giudicando che il provvedimento di riduzione del prezzo della benzina e del gasolio, per non determinare ulteriori distorsioni nella struttura degli investimenti e dei consumi, non debba rimanere isolato, ma inquadrarsi in una organica politica di controllo e riduzione dei prezzi e di sgravi fiscali, diretta a favorire l'espansione dei consumi popolari e un equilibrato sviluppo economico, e in particolar modo lo sviluppo delle piccole e medie imprese agricole e industriali,

impegna il Governo:

1°) a predisporre un insieme di provvedimenti di riduzione dei prezzi dell'energia elettrica, del cemento, dell'acciaio, e di altre materie prime e semilavorati di largo consumo da parte delle piccole e medie industrie e di trasformazione; di riduzione dei prezzi dei medicinali; di riduzione dei prezzi dei concimi chimici;

2°) a predisporre a favore dello sviluppo delle aziende contadine e dell'agricoltura, provvedimenti di esenzione dei coltivatori diretti dalle imposte e sovrainposte fondiarie

e sui redditi agrari e dall'imposta di successione ».

L'onorevole Sulotto ha facoltà di parlare.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte in quest'aula e nel paese il gruppo comunista ha sostenuto e propugnato la necessità di alleggerire l'eccessivo carico fiscale gravante sia sulla benzina, sia sul gasolio per autotrazione, e insieme di incidere sui profitti dei petrolieri. Sarebbe sufficiente ricordare alcuni episodi, come la battaglia che abbiamo condotto contro il sovrapprezzo Suez e successivamente quella contro il decreto-catenaccio Fanfani che non intendeva rispettare il contenuto dell'ordine del giorno Failla, approvato all'unanimità, relativo alla necessità di eliminare lo stesso sovrapprezzo Suez. Basterebbe, inoltre, ricordare l'impegno che abbiamo assunto in varie manifestazioni organizzate dagli utenti di motorette e di auto per la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio, come del gas di petrolio liquefatto. Basterebbe, infine, ricordare la presentazione della mozione Failla ed altri, che sollecitava precisi provvedimenti rivolti a ridurre il prezzo dei carburanti.

Questa nostra azione veniva e viene incontro alle aspirazioni dei milioni di cittadini già utenti di motorette e di automobili perché sia ridotto il costo di esercizio dei loro mezzi di trasporto ed insieme strumenti di lavoro, si da determinare una ulteriore spinta per lo sviluppo della motorizzazione e per ridurre il costo del trasporto di massa su gomma di passeggeri e di merci.

È innegabile che la motoretta, l'automobile, il motore in genere hanno avuto in questi ultimi anni una notevole diffusione. Molte sono le componenti che stanno alla base dello sviluppo della motorizzazione ed anche di altri beni di consumo durevole, come gli elettrodomestici, la televisione, una abitazione più confortevole. Quello che è certo è che esiste una tendenza oggettiva, una aspirazione diffusa e naturale ad organizzare e trascorrere in modo più attraente, più intelligente, in modo più moderno e confortevole il tempo libero di cui si può disporre, sia che esso si passi in casa, sia fuori di casa; spinta oggettiva che condividiamo e che il provvedimento di cui discutiamo — e che, ripeto, noi da tempo sollecitavamo — riconosce.

Per questo confermiamo che il provvedimento relativo alla riduzione del prezzo della benzina e del gasolio è, a nostro avviso, giusto e necessario; semmai, è ancora insufficiente, in quanto non si è inciso in modo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

sufficiente nei confronti dei profitti dei petroliferi. Ma soggiungiamo subito che esso non può e non deve essere disgiunto dal contesto di una politica economica di sviluppo, di intervento dello Stato nel settore privato dell'economia e per un armonico ed equilibrato miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari e lavoratrici, la cui maggioranza è costretta a condizioni di vita insufficienti e miserevoli, come, ad esempio, i disoccupati e i pensionati.

La riduzione del prezzo della benzina e del gasolio è un provvedimento giusto. Deve però essere inquadrato in una politica che, attraverso profonde riforme in campo industriale, agricolo e fiscale, mediante l'aumento del potere di acquisto dei salari diretti e previdenziali, assicuri la massima occupazione, la eliminazione degli squilibri sociali e regionali e lo sviluppo economico del paese.

D'altro canto, per modificare in modo profondo e duraturo l'attuale distribuzione del reddito, data la struttura esistente nella società italiana, è necessario condurre un deciso attacco alla struttura stessa, cioè ai monopoli e alla grande proprietà fondiaria, i quali costituiscono i fattori fondamentali della arretratezza dell'industria e dell'economia italiana nel suo complesso.

Per questo è necessario, secondo noi, che, insieme con la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio, si riducano i prezzi della energia elettrica, delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti industriali, dei medicinali, dei concimi, del cemento, oggi venduti in regime di monopolio. Come pure è indispensabile che si riducano i prezzi dei generi di prima necessità, partendo dalle carni per arrivare ad altri generi attraverso una riduzione progressiva dell'imposta di consumo.

È, inoltre, indispensabile modificare l'indirizzo del credito e dell'investimento ed orientare in modo diverso dall'attuale la pressione fiscale con particolare riguardo alla piccola e media industria e all'artigianato, i quali occupano oltre il 65 per cento della manodopera occupata nel paese. È necessario, quindi, procedere ad una adeguata riforma agraria.

Coerentemente a tale impostazione generale, e non settoriale, presentiamo un ordine del giorno, di cui auspichiamo l'approvazione unanime del Parlamento, che impegna il Governo ad una estesa politica di riduzione dei prezzi, sia utilizzando lo strumento fiscale che agendo sui prezzi alla produzione.

Noi, cioè, chiediamo, attraverso questo ordine del giorno, che il Governo sia impe-

gnato a predisporre un insieme di provvedimenti atti a ridurre i prezzi dell'energia elettrica, del cemento, dell'acciaio e di altre materie prime, semilavorati e di largo consumo da parte delle piccole e medie industrie di trasformazione, di ridurre i prezzi dei medicinali, dei concimi chimici, e impegniamo altresì il Governo a predisporre a favore dello sviluppo delle aziende contadine provvedimenti di esenzione di coltivatori diretti dalle imposte e sovrimeposte fondiari e sui redditi agrari e dalla imposta di successione.

L'onorevole relatore affermava che questo provvedimento deve essere visto come un primo passo in questa direzione ed auspicava uno sviluppo della politica di riduzione dei prezzi. Dobbiamo però subito denunciare che purtroppo il Governo, in sede di discussione dei bilanci, ha respinto tutti gli ordini del giorno di nostra parte presentati per la carne, per lo zucchero, per l'energia elettrica. L'opposizione del Governo denuncia l'impostazione settoriale della sua politica, insieme con l'intenzione di coprire colossali interessi dei gruppi di pressione che agiscono sul Governo, interessi che non hanno niente a che fare con gli interessi del paese e dei lavoratori italiani, anzi ne sono in aperto contrasto.

Noi ci appelliamo, quindi, alla Camera affinché sia cancellata ogni ombra di impostazione settoriale la quale farebbe nient'altro che aggravare le già pesanti distorsioni e gli squilibri esistenti nell'economia italiana. E rivendichiamo altresì un funzionamento corretto del Comitato interministeriale prezzi, il quale deve attuare il controllo e la fissazione dei prezzi stessi in piena libertà e competenza e non, come attualmente, in una situazione di sudditanza alla prepotenza dei « padroni del vapore ».

Basta al riguardo ricordare lo scandalo sui prezzi dei medicinali. È noto che la Montecatini, la Farmitalia ed altri importanti stabilimenti realizzano profitti enormi sulla base di prezzi esosi ed anche in relazione alla procedura del moltiplicatore di 3,5 i costi denunciati dai grandi industriali per la fissazione dei prezzi dei medicinali. Malgrado questo moltiplicatore, i prezzi ammettono ancora riduzioni drastiche, tanto che « spontaneamente » alcuni prezzi sono stati sensibilmente ridotti fino al 50 per cento dai produttori stessi. È sufficiente scorrere le riviste tecniche per rendersi conto delle enormi possibilità di riduzione che esistono ancora circa questo genere di consumo di importanza enorme per la tutela della integrità e della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

salute pubblica. Perciò riteniamo che sia inammissibile che possano esistere nel nostro paese dei veri e propri pirati i quali per anni e anni hanno vergognosamente speculato sulla salute pubblica e impunemente continuano questa loro piratesca impresa.

Siamo quindi convinti che attraverso un funzionamento corretto, e non inficiato dalla pressione dei « padroni del vapore », del Comitato interministeriale prezzi, sia possibile non solo ridurre drasticamente i prezzi dei medicinali, ma anche i prezzi di altri beni di consumo o beni strumentali, in modo che ne abbia ad usufruire l'economia presa nel suo complesso.

Inoltre, in considerazione del fatto che l'incremento della motorizzazione non rappresenta soltanto un vantaggio per i consumatori e per gli utenti, ma anche per i produttori, cioè per la Fiat, per la Pirelli, per la Riv, per la Michelin, per la C.E.A.T. e aziende collegate, per i cementieri, e per i petrolieri, a questi — secondo noi — deve essere chiesto ed imposto, con gli strumenti che abbiamo già a disposizione e con altri che la Costituzione offre e sancisce, un preciso corrispettivo e chiare contropartite; contropartite che sono anche giustificate dal fatto che le agevolazioni fiscali sulla motorizzazione costituiscono un innegabile aggravio per lo Stato, sia per il naturale aumento della spesa per la viabilità che lo sviluppo della motorizzazione comporta, sia per il rilevante impegno del sistema creditizio per il finanziamento delle vendite rateali, impegno che già oggi si valuta intorno ad una cifra di 150 miliardi.

Agire altrimenti, limitarsi a lasciare isolato questo provvedimento senza collegarlo a tutta una serie di altri interventi doverosi dello Stato, darebbe alla riduzione del prezzo della benzina non solo un carattere, per certi versi, demagogico, ma agirebbe nel senso di favorire ancor più la già formidabile concentrazione di potere economico e politico nelle mani del monopolio Fiat e di altre aziende collegate che voi avete mantenuto in una buona serra, in una specie di torre dorata, sfacciatamente protetta da altissime barriere doganali che raggiungono il livello del 55-59 per cento e dalla limitazione delle importazioni a rigidissimi contingenti. Nessun altro settore produttivo italiano gode di protezioni in misura così massiccia e sfacciata. Questo è il primo nodo che occorre sciogliere, secondo noi.

Il provvedimento relativo alla riduzione del prezzo della benzina e del gasolio va accompagnato da provvedimenti ben precisi,

atti ad esercitare un controllo sui monopoli, chiaramente beneficiari dello sviluppo della motorizzazione. Lasciare invece che decida il monopolio — e a suo esclusivo giudizio — sul come utilizzare i vantaggi derivanti dallo sviluppo della motorizzazione significa, secondo noi, dare per scontato, anzi stimolare (rendendosene corresponsabili) un approfondimento del carattere dualistico dell'industria italiana (le cosiddette due Italie) e cioè dello squilibrio esistente non soltanto fra nord e sud, ma fra zone di alta e di bassa produttività, ciò che significa accentuare gli squilibri salariali esistenti non soltanto fra operai del nord e operai del sud, ma anche fra quelli dello stesso settore produttivo delle zone del nord.

Lasciare che decida il monopolio, significa favorire il processo in atto di accrescere in misura sempre maggiore i profitti e le disponibilità di capitale al vertice della società nelle mani dei più forti gruppi capitalistici e di aumentare sempre più lo sfruttamento di tutta la classe operaia.

Mi si permetta, come torinese, di mettere in rilievo i drammatici risultati di questa politica di dominio e di strapotere del monopolio Fiat sulla provincia di Torino, strapotere così chiaramente favorito dai vari governi della democrazia cristiana, compreso quello attuale. Mi si permetta di sottolineare, attraverso alcuni dati, questi gravi squilibri conseguenti allo strapotere della politica del monopolio Fiat. Abbiamo avuto nella nostra provincia uno sviluppo parallelo della produzione, dell'occupazione e del livello salariale; ma il rapporto dei diversi sviluppi è molto indicativo. I progressi produttivi sono abbastanza generali, toccano cioè anche la piccola e media industria; però si concentrano nelle tipiche grandi produzioni monopolistiche della provincia torinese. Così, fra il 1955 e il 1959, la produzione automobilistica e di cuscinetti a rotolamento aumenta del 50 per cento, quella di macchine da scrivere e da calcolo del 75 per cento.

Il capitale monopolistico non ha un interesse sempre preciso ad occupare tutto il campo della produzione; i suoi interessi vanno in una direzione più complessa. L'essenziale, per il capitale monopolistico, è avere nelle proprie mani le basi fondamentali delle grandi produzioni di massa e qui attuare progressi di rendimento del lavoro agendo sull'aumento della produttività e sull'inasprimento dello sfruttamento e quindi ottenere una riduzione di costi nettamente maggiore rispetto a quelli già più elevati che caratterizzano il resto del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

l'attività economica. L'essenziale, per il grande capitale monopolistico, è la disponibilità a condizioni preferenziali dei capitali che sono forniti dal mercato finanziario, delle materie prime e dell'energia prodotta nel paese. L'essenziale, per il capitale monopolistico, è instaurare sul mercato interno una organizzazione che gli consenta di far accedere ai suoi prodotti una fetta sempre più grande del potere di acquisto del mercato stesso. L'essenziale, per il capitale monopolistico, è ancora stabilire dei collegamenti sempre più vasti con il mercato internazionale anche con investimenti di capitale all'estero e con accordi tra i più forti gruppi capitalistici italiani ed esteri.

Questa linea di sviluppo del capitale monopolistico emerge con chiarezza quando mettiamo in relazione gli incrementi produttivi che si sono registrati con l'andamento della occupazione. Tra il 1951 e il 1958 l'occupazione nella industria e nei trasporti della provincia di Torino, rilevata in base agli iscritti degli enti mutualistici, è aumentata del 26 per cento; ma questo aumento si ripartisce nella misura del 7 per cento nelle aziende I.F.I.-Fiat e nella misura del 33 per cento in tutte le altre aziende. Se consideriamo tutte le grandi aziende con più di 500 operai, sempre fra il 1951 e il 1958, l'aumento dell'occupazione è solo del 2,7 per cento. Considerando soltanto il settore metalmeccanico, sempre fra il 1951 e il 1958, l'aumento dell'occupazione nelle aziende con più di 500 operai è del 6 per cento e nelle aziende con meno di 500 operai è del 46 per cento. Ciò significa che il progresso della produzione si svolge in condizioni radicalmente diverse, secondo una valutazione generale, fra le grandi aziende monopolistiche e il resto dell'industria; nelle prime la produzione aumenta soprattutto attraverso l'accresciuto rendimento del lavoro, attraverso l'introduzione di nuove macchine e mediante l'inasprimento dei ritmi di lavoro, e solo secondariamente attraverso la espansione dell'occupazione. Nella piccola e media industria, in generale, l'aumento della produzione, al contrario, avviene soprattutto attraverso l'incremento della occupazione e solo secondariamente grazie all'aumentato rendimento del lavoro e all'introduzione di nuove macchine. Ecco qui le due Italie, anche nel nord!

D'altra parte, il progresso industriale non è costante in tutte le province e in tutto il paese, ma tende sempre più a concentrarsi in aree ristrette, con un alto grado di industrializzazione, in confronto alle quali diventano

sempre più gravi le condizioni di arretratezza del paese e di una parte della stessa provincia torinese; infatti, tutte le zone a prevalente economia agricola manifestano un profondo decadimento che, soprattutto nella collina e nella montagna, si traduce in un vero e proprio spopolamento.

Questo fenomeno, sia pure su scala più larga, è comunque tipico di tutto il paese. Se dalle regioni industriali del nord scendiamo alla Calabria e alla Basilicata, incontriamo una serie di regioni nelle quali minima è la percentuale dei lavoratori occupati nell'industria e di questi più della metà è addetta all'edilizia. I salari complessivi corrisposti ai lavoratori nel 1958 in Lombardia e in Piemonte hanno rappresentato rispettivamente il 200 e il 150 per cento dei salari complessivamente pagati ai lavoratori della industria del Mezzogiorno e delle isole, dove pure vive poco meno della metà della popolazione italiana. Si crea così un enorme serbatoio di forze di lavoro al quale attinge il capitale; nasce di qui la formidabile pressione migratoria che contraddistingue la situazione di tutti i grandi centri industriali e, in particolare, di Torino.

Chi paga gli squilibri e le storture di questo sviluppo sono i lavoratori. L'occupazione aumenta nei settori dell'industria dove più bassi sono la produttività, il rendimento del lavoro, i salari. L'esistenza di una aliquota sempre crescente di lavoratori con basse retribuzioni frena le stesse possibilità di progresso di quella parte della classe operaia che lavora nelle grandi aziende dove sono contemporaneamente più alti il rendimento del lavoro ed i profitti; si dispiega così di fronte a noi, in tutta la sua ampiezza, il dramma delle sperequazioni salariali tra regione e regione, categoria e categoria, azienda ed azienda. Per mettere in evidenza questa realtà basta considerare la media dei salari percepiti individualmente dai lavoratori della provincia di Torino, confrontando i salari delle categorie e dei settori meglio retribuiti (come è il caso delle industrie tessile, dell'abbigliamento e del legno) con quelli percepiti dai lavoratori elettrici, dai tramvieri, dai dipendenti dei grandi complessi monopolistici, come la Fiat, la Riv, la Olivetti, la Michelin, e così via; i salari dei lavoratori del primo settore sono allora inferiori alla metà di quelli degli operai dell'altro gruppo di aziende.

Questo stato di cose si spiega con la presenza e la politica del capitale monopolistico. Non è però sufficiente parlare di sperequazione oppure sottolineare lo sfasamento tra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

l'andamento dell'occupazione e lo sviluppo della produzione; bisogna rilevare qualche cosa di più, e cioè che le grandi masse lavoratrici, nel loro complesso, hanno subito, negli anni passati, un vero e proprio blocco dei salari, come è confermato dall'analisi di alcuni significativi indici. I salari individuali sono aumentati in media per gli operai, fra il 1950 e il 1958, in termini di potere di acquisto, in misura inferiore all'uno per cento all'anno in tutto il paese e per tutti i settori dell'industria. Se ci riferiamo invece ai salari percepiti nelle varie province e nei singoli settori industriali, il quadro non muta sostanzialmente, poiché gli incrementi annuali dei salari reali rimangono insignificanti.

Questo è vero anche nelle situazioni dove apparentemente è stata maggiore la dinamica salariale. Il salario individuale reale degli operai della Fiat, infatti, negli ultimi quattro anni, cioè dal 1955 al 1959, è aumentato del 6 per cento: dunque, in media, poco più dell'1 per cento all'anno. Ma anche in termini quantitativi è ben presente questa situazione di blocco salariale. La struttura dei rapporti di lavoro quale è stata definita con le grandi lotte degli anni successivi alla liberazione non è sostanzialmente mutata nelle norme fondamentali degli accordi interconfederali, dei contratti di lavoro. Non solo, ma non è nemmeno mutata la struttura dei rapporti di lavoro in sede aziendale, dove i capisaldi restano le grandi conquiste degli anni successivi alla liberazione.

E per rompere queste contraddizioni di fondo dell'economia italiana e per assicurare a tutto il paese uno sviluppo economico sulla base di un piano nazionale che si battono i lavoratori italiani, alla cui testa si trovano i comunisti e le organizzazioni sindacali di classe. Già in occasione dei dibattiti finanziari l'onorevole Amendola, dopo aver sottolineato la grande importanza della lotta operaia per un aumento delle retribuzioni e la riduzione dei profitti e indicato in sette punti le grandi linee di una politica di sviluppo economico e sociale del nostro paese, poneva l'accento sul problema di fondo affermando: « Ma per far questo, occorre che la direzione della vita economica e politica sia tolta ai gruppi monopolistici, occorre agire con gli strumenti che lo Stato già possiede e con nuovi strumenti che bisogna creare, in modo che la politica economica nazionale vada a vantaggio di tutta la nazione e non solo di un piccolo gruppo di privilegiati. L'espansione economica, se non si realizza un forte intervento politico, non porta ad un miglioramento del-

le condizioni di vita e di lavoro di tutti i cittadini, ma all'aggravamento degli squilibri, all'impoverimento di larghi strati della popolazione e al crescente sfruttamento della classe operaia ».

Si tratta, cioè, di intervenire con la forza dello Stato e l'azione delle masse per assicurare, con le necessarie riforme strutturali, una piena mobilitazione di tutte le energie produttive nazionali.

Ebbene, ci troviamo di fronte ad un'occasione specifica, immediata, lo sviluppo della motorizzazione, e quindi ad un'espansione produttiva che interessa i settori dei più potenti monopoli italiani: Fiat, Michelin, Pirelli, « Ceat » e aziende collegate, cementieri e petrolieri. Dobbiamo proprio, in occasione di questo caso specifico, intervenire con tutti gli strumenti di cui lo Stato dispone e di altri da approntare, per impedire che gli squilibri prima ricordati, non solo non subiscano un processo di aggravamento, ma siano avviati a soluzione.

Dobbiamo, come affermavo all'inizio, imporre a questi « padroni del vapore » una precisa contropartita, che potrebbe essere così sintetizzata. Occorre chiedere, e se del caso imporre, un organico piano di investimenti che non si limiti a potenziare il settore automobilistico, ma anche quello degli autoveicoli industriali, dei trattori, delle macchine agricole, delle macchine utensili, dei beni strumentali prodotti a basso prezzo in relazione alle necessità di sviluppo economico del paese. Occorre, cioè, sollecitare un piano di investimenti che tenga conto delle esigenze della industrializzazione del sud, delle necessità della nostra agricoltura, che rappresenti una spinta propulsiva per uno sviluppo organico di tutto il paese.

Non devono soltanto essere questi « padroni del vapore » a decidere come investire ingenti capitali in relazione allo sviluppo della motorizzazione, ma vi deve essere un intervento massiccio, legittimo da parte della classe operaia e del Governo, affinché questi complessi industriali si inseriscano nell'azione indispensabile di spinta allo sviluppo e al progresso del nostro paese.

Come seconda contropartita dobbiamo chiedere un congruo aumento dell'occupazione sia alla Fiat, sia alla Pirelli, alla « Ceat », alla Michelin, alle aziende collegate con tali gruppi, ai cementieri e ai petrolieri. Dobbiamo inoltre chiedere un miglioramento sostanziale delle retribuzioni e delle condizioni di vita e di lavoro mediante un collegamento del salario allo sviluppo del rendimento del la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

voro; dobbiamo sollecitare degli investimenti anche infortunistici, affinché sia maggiormente tutelata la salute pubblica e quella dei lavoratori; dobbiamo infine chiedere il pieno rispetto delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche, libertà che così sfacciatamente sono calpestate, in modo particolare dai dirigenti della Fiat.

Deve essere posto termine alle odiose forme di sfruttamento rappresentato dai cosiddetti appalti; deve essere posto termine alle discriminazioni che questo grande complesso industriale attua nelle assunzioni; deve essere posto termine alla discriminazione politica e sindacale che questo grande monopolio attua attraverso licenziamenti arbitrari e di rappresaglia, arrivando anche a premi discriminatori, antisciopero, che non possono assolutamente essere tollerati; deve essere posto termine al tentativo anticostituzionale, esercitato da questi grandi gruppi finanziari, di svuotare, limitare il funzionamento delle commissioni interne.

Mi si permetta al riguardo di denunciare con forza la lentezza e, oserei dire, l'ostruzionismo con i quali il Governo affronta i problemi della legislazione del lavoro. Un anno fa circa è stata approvata la legge per la validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. Ebbene, dopo un anno, soltanto 15 delle 1.740 pattuizioni depositate dai sindacati hanno avuto forza di legge, tanto che presto saremo chiamati come Parlamento a prorogare la delega al Governo per altri sei mesi in modo da dargli la possibilità di dar forza di legge alle altre pattuizioni che sono state depositate.

Ma dobbiamo fare anche un'altra denuncia. Durante il corso della discussione della legge *erga omnes* era stato chiaramente dichiarato in quest'aula da parte del Governo che l'accordo interconfederale che regola il funzionamento delle commissioni interne sarebbe stato compreso nella legge. Purtroppo, abbiamo sentito affermare che molte sarebbero le difficoltà e che si intenderebbe fare un passo indietro. Non possiamo pensare che una impostazione di questo tipo possa essere accolta dal Parlamento, che così chiaramente si era espresso nel corso del dibattito su questa legge.

Dobbiamo anche denunciare che la regolamentazione degli appalti, approvata dalla Camera dei deputati otto mesi fa circa, è rimasta bloccata al Senato per tutto questo tempo, e non vi è alcuna possibilità di sbloccare la situazione. E dobbiamo, infine, denunciare una certa carenza da parte del Governo e della

maggioranza relativamente a tutte quelle leggi che interessano così da vicino i lavoratori.

Ritornando all'argomento, è necessario chiedere delle contropartite precise a questi « padroni del vapore », contropartite in termini di sviluppo produttivo regolato in relazione alle esigenze del paese, in termine di occupazione, di libertà e di salario; contropartite che vanno chieste non soltanto ai baroni del motore, della gomma e del cemento, ma anche ai petrolieri, e ovviamente anche all'Alfa Romeo. Dobbiamo far nostre le richieste dei lavoratori dipendenti da questi monopoli, volte, non solo a contrattare in modo responsabile ed autonomo il proprio rapporto e le proprie condizioni di lavoro, i ritmi di lavoro e i relativi guadagni di cottimo, gli organici, le qualifiche, i criteri seguiti nelle assunzioni e nei licenziamenti, gli investimenti antinfortunistici, ma anche il tipo di sviluppo di queste aziende, le quali devono svilupparsi, sì, ma in modo da diffondere lo sviluppo a tutta l'economia del paese.

I lavoratori delle grandi aziende del nord lottano cioè per un pieno potere contrattuale che, partendo dai problemi concreti collegati alla necessità permanente di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, il livello di occupazione, li metta anche in condizione di collaborare in modo attivo in ordine alla politica degli investimenti volta ad uno sviluppo economico che vada a vantaggio di tutti e di tutto il paese e non solo a vantaggio dei profitti dei « padroni del vapore », secondo quella spirale cumulativa dei profitti per cui i più ricchi diventano sempre più ricchi, i più potenti sempre più potenti, con a disposizione soltanto nei loro settori di macchine sempre più moderne.

Per questa politica abbiamo già precisi strumenti. Occorre una volontà politica che li voglia e sappia manovrare. Anche per il settore privato dell'industria lo Stato infatti ha già oggi altri strumenti di intervento oltre a quello fiscale, che va adoperato con la massima rigidità. Abbiamo il credito, per non citare che il più importante. Finora gli istituti di credito si limitano ad orientare quantitativamente i finanziamenti, per tutelare la moneta, lasciando tutte le decisioni al settore privato. Occorre che si operi una svolta, attuando, anche per il settore privato (come si fa per le aziende di Stato), un orientamento qualitativo degli investimenti. Abbiamo inoltre il Comitato interministeriale dei prezzi che può agire drasticamente sulla politica dei prezzi fatta dal monopolio. Abbiamo a disposizione le tariffe doganali ed abbiamo la pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

sibilità di intervenire in funzione antimonopolistica utilizzando il complesso formidabile delle aziende di Stato.

E abbiamo infine tutti gli strumenti che la Costituzione offre e sancisce, per i quali precise proposte di legge sono state presentate, tra le quali di rilievo sono quelle relative al controllo sui monopoli. Per l'esame di queste proposte di legge è stata nominata una commissione speciale: dobbiamo sollecitarla ad operare in modo tale da riuscire — mi si permetta l'espressione — a quagliare al più presto possibile affinché la collettività italiana abbia veramente la possibilità di limitare lo strapotere che i monopoli hanno nel nostro paese. Questa è la scelta che i lavoratori del nord, come quelli del sud, hanno fatto: mettere le briglie ai monopoli, cambiare direzione politica nel paese. Noi siamo con loro.

Il Governo, purtroppo, per il suo orientamento, per gli uomini che lo compongono, per le forze che lo appoggiano, agisce come un comitato di affari dei grandi gruppi finanziari italiani. Per questo noi dichiariamo che mentre approviamo il provvedimento relativo alla riduzione del prezzo della benzina e del gasolio come giusto e necessario, non ci stancheremo di condurre nel Parlamento e nel paese l'azione affinché questo provvedimento non sia disgiunto dal contesto di una politica economica di sviluppo, di intervento dello Stato nel settore privato dell'economia per un equilibrato ed armonico miglioramento delle condizioni di vita di cui il paese ha bisogno e che esso reclama.

Per questo non ci stancheremo di condurre l'azione affinché l'incremento della motorizzazione, chiaramente vantaggioso per i consumatori, non si traduca in una ulteriore concentrazione di potere finanziario e politico dei baroni del motore, della gomma, del cemento e del petrolio, ma in un organico inserimento della capacità produttiva di questo formidabile complesso industriale nella azione più generale di diffusione e di sviluppo di tutta l'economia del paese.

Questa battaglia ci trova in buona compagnia: con la classe operaia del nord e del sud, con le masse lavoratrici e col popolo nel suo complesso, il quale sa benissimo che, lottando per questa impostazione di progresso e di libertà, lotta affinché il Governo attuale se ne vada, per far posto ad un governo veramente sensibile all'ansia di libertà e di progresso che in ogni città d'Italia i lavoratori esprimono con le loro lotte; a riguardo mi si permetta di ricordare ancora in questo mo-

mento, quale episodio vergognoso e significativo nei confronti dell'attuale Governo, ma luminoso per il popolo genovese, la grande battaglia che questo conduce, e che noi salutiamo, per impedire l'onta rappresentata dall'intenzione di organizzare l'adunata fascista a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, possiamo dire, a questo punto della discussione, che l'argomento della benzina ha finito, soprattutto ad opera dell'estrema, col far accendere la luce sui maggiori problemi dell'economia, ma anche col farla spegnere sugli aspetti più produttori del provvedimento in esame. La discussione è dilagata un po' in tutti i settori, ma non ha, a mio avviso, sufficientemente messo a fuoco gli obiettivi ispiratori del provvedimento governativo.

Ricordo che durante la lunga discussione sulla graduale eliminazione del sovrapprezzo Suez, furono proprio i colleghi dell'estrema a reclamare con energica insistenza, come elemento produttore di politica economica, l'abolizione del sovrapprezzo di congiuntura, nell'intento di realizzare nel nostro paese una politica di riduzione dei costi e di esaltazione dei consumi. Pare a me che, proprio riprendendo le non dimenticate argomentazioni dei colleghi dell'opposizione, si possa oggi sottolineare quanto sia stata provvida e concreta l'iniziativa del Governo. Favorire lo sviluppo dei mezzi di trasporto delle persone e delle merci significa infatti agevolare l'espansione dell'attività produttiva nel nostro paese. Una politica volta gradualmente a favorire l'esaltazione dei consumi attraverso una diminuzione dei prezzi è la politica che oggi il paese reclama, nel momento economico-produttivo favorevole come non mai nel passato.

Avevamo una eccessiva incidenza fiscale nel particolare settore della benzina e degli oli da gas usati come combustibili; il peso dell'imposta di fabbricazione era, a comune giudizio, eccessivo; il prezzo di mercato dei carburanti era, per conseguenza, troppo elevato rispetto al livello medio dei prezzi internazionali: situazione di *handicap* assai controproducente in fase di unificazione del meccanismo concorrenziale sul mercato europeo.

Né va sottovalutato il fatto che il costo dei trasporti in genere costituisce un elemento tutt'altro che trascurabile nel costo di produzione delle merci e dei servizi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

In un settore particolarmente delicato ed importante sotto il profilo sociale, quello dei trasporti operai (il problema è vivamente sentito, specie nei centri industriali del nord) si reclama da tempo con insistenza una diminuzione delle tariffe dei trasporti: penso che il provvedimento in esame ne costituisca una concreta premessa.

Onorevoli colleghi, non mi soffermerò più oltre sugli aspetti generali del provvedimento; passerò, invece, ad illustrare alcuni emendamenti da me presentati.

Indubbiamente il provvedimento, pur così provvido e così producente, presenta una lacuna obiettivamente rilevata da ogni settore della Camera: quella relativa al problema delle giacenze di carburante alla mezzanotte del 21 maggio. Le preoccupazioni del ministro in proposito non sono infondate, giacché vi è connesso un problema di copertura. Problema minimo, comunque, in confronto al maggiore problema di copertura che investe tutto il provvedimento, e la cui soluzione è affidata ad una ulteriore espansione del consumo dei carburanti.

L'impegno relativo alle giacenze è un dovere di equità che non possiamo trascurare, anche perché non riguarda soltanto i grandi interessi, quei tali interessi esosi, ciechi e tirannici contro i quali, debordando dal tema, ha levato la sua voce il collega che mi ha preceduto. Alla distribuzione dei carburanti sono preposti circa 30 mila gestori di pompe stradali; i modesti « pompisti » che non mi pare possano essere assimilati, *sic et simpliciter*, alla privilegiata categoria dei « padroni del vapore ».

Si tratta, in sostanza, di effettuare un accertamento sulla base dei registri di carico e scarico, la cui tenuta è obbligatoria a termine dell'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito nella legge 2 luglio 1957, n. 474, delle reali giacenze di carburante alla mezzanotte del 21 maggio scorso, valevole ai fini del rimborso della differenza dell'imposta pagata e non più incorporabile nelle giacenze di prodotti invendute.

Il fatto che la diminuzione del prezzo sia stata resa nota al pubblico con un anticipo di sei giorni non ha, in effetti, del tutto alleggerito la situazione. È un fatto che il consumo nel particolare periodo di attesa ha reagito in modo del tutto irregolare, riducendo al minimo le ordinazioni, creando notevoli sperequazioni fra zona e zona, fra azienda e azienda. Mentre nei mercati concentrati, quali quelli di grandi centri, la velocità di circolazione del prodotto è stata

sufficiente ad assorbire una buona parte delle scorte, non altrettanto si è verificato nelle zone periferiche, che sono, ovviamente, le più numerose, e dove, invece, la contrazione dei consumi si è fatta maggiormente sentire.

È opportuno, infatti, tenere presente che i distributori ubicati nei centri minori sono dotati di cisterne di grande capacità (8-10 mila litri per ogni prodotto), al fine di assicurare con pochi rifornimenti a lunghi periodi (15-20 giorni) la maggiore economia nei costi di distribuzione; ed inoltre che, di norma, le aziende grossiste detengono nei loro depositi scorte operative in misura tale da essere smaltite in un lasso di tempo ben superiore a quello di sei giorni.

Né risulta che all'entrata in vigore del provvedimento, cioè alla mezzanotte del 21 maggio 1960, la massima parte dei depositi interni e molti gestori di pompe stradali, indipendentemente dalla buona volontà e dagli accorgimenti adottati, avevano ancora in carico quantitativi di benzina e di gasolio. Detti quantitativi dovranno essere debitamente reperiti dagli uffici finanziari, attraverso la rilevazione dei dati registrati nei libri obbligatori di carico e scarico che la citata legge n. 474 impone agli operatori di mantenere aggiornati.

Ho, pertanto, presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del provvedimento, inteso — in analogia a quanto in precedenza disposto dalla legge 12 dicembre 1958, n. 1070, concernente l'abolizione della sovrainposta addizionale sulla benzina istituita in relazione ai fatti di Suez — a consentire il rimborso differenziale sulle giacenze.

Ho, tuttavia, di proposito, voluto limitare il riconoscimento del diritto al rimborso alle stazioni di servizio ed agli apparecchi di distribuzione automatica per uso commerciale; ed ho proposto altresì, che non si faccia luogo a rimborsi per quantitativi inferiori ai quintali 5 rispettivamente di benzina o di gasolio. Mi è parso che, nei casi di somme inferiori alle 10 mila lire, veramente il gioco non valesse la candela, e che la limitazione in parola, non danneggiando soverchiamente gli interessati, ottenesse nel contempo un alleggerimento dei procedimenti burocratici.

Gli altri due emendamenti che ho voluto presentare riguardano un altro problema differenziale sulle erogazioni di benzina normale e di supercarburante, effettuate a turisti stranieri contro buoni speciali e non ancora reintegrate alla data del 21 maggio 1960.

Allo scopo di favorire il diffondersi del turismo nel nostro paese, sono stati istituiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

— come è noto — dei particolari buoni, denominati B.T.S. (buoni turisti stranieri), il cui scopo è quello di consentire al turista di pagare ad un prezzo inferiore.

Alla cessione dei predetti buoni sono delegati l'A.C.I. e l'E.N.I.T., enti che, all'atto della consegna, provvedono alla riscossione del controvalore, il cui ammontare, rapportato alla quantità di carburante al cui prelievo i buoni ceduti danno diritto, è, ovviamente, inferiore a quello che i turisti dovrebbero corrispondere acquistando un'uguale quantità di benzina ai prezzi di mercato. Le aziende petrolifere, che hanno rifornito il carburante ai propri distributori nello Stato nazionale, e cioè assolvendo per intero gli oneri fiscali, provvedono successivamente a raccogliere e raggruppare i buoni ritirati dai rispettivi distributori — che vengono rimborsati a pieno prezzo — presso i quali i turisti hanno effettuato i prelievi, fatturandone gli importi corrispondenti ai prezzi agevolati prefissati all'A.C.I. e all'E.N.I.T. Detti enti, sulla scorta delle fatturazioni, comunicano al Ministero dell'industria e del commercio, i relativi quantitativi. Il dicastero, quindi, provvede a segnalare i quantitativi stessi alla direzione generale delle dogane che, infine, ne autorizza la estrazione agevolata a favore delle aziende petrolifere.

È da tener presente che, in base al decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente « Modificazioni del regime fiscale degli oli minerali », le estrazioni del carburante utilizzato dai turisti stranieri assolvono tuttora l'imposta di fabbricazione nella misura ridotta di lire 5.250 il quintale, sia per la benzina normale sia per il supercarburante, oltre l'I.G.E. Le aziende petrolifere, sino al 21 maggio 1960, hanno ovviamente assolto agli oneri, tanto sulla benzina quanto sul supercarburante, secondo le aliquote in vigore fino alla data predetta. In seguito alla variazione degli oneri fiscali e dei prezzi di listino con decorrenza dal 22 maggio 1960, le aziende predette sono venute inevitabilmente a perdere sulla benzina normale e sul supercarburante, distribuiti dietro consegna dei buoni turistici entro la data del 21 maggio 1960, la somma di lire 22,52 per ogni chilogrammo di merce consegnata, e ciò in quanto il decreto-legge in esame non prevede che il rimborso differenziale sulle erogazioni contro buoni — non ancora reintegrate alla data del 21 maggio 1960 — debba essere effettuato sulla base degli oneri esistenti prima dell'entrata in vigore del decreto stesso. Tale situazione determinerebbe per le aziende in-

teressate un danno grave e non giustificato, per evitare il quale ho ritenuto opportuno proporre l'emendamento in oggetto, in favore della cui approvazione mi pare esistano evidenti ragioni di equità.

Ho tenuto ad accentuare, nell'emendamento la competenza e la responsabilità del Ministero delle finanze. Siamo in un settore particolarmente delicato, e i controlli in materia devono essere severi. Quindi, riconoscimento del diritto al rimborso, ma attraverso accertamenti e modalità di rimborso stabiliti con decreto del ministro delle finanze, ed intesi a non consentire che una misura di giustizia e di equità si tramuti in una via libera alle speculazioni ai danni del pubblico erario.

Ed eccomi, alla fine, al problema relativo alla copertura. Ho previsto, nel secondo emendamento, che il rimborso, anziché concretarsi in somme pagate, avvenga attraverso autorizzazioni da parte del Ministero delle finanze ad estrarre, in esenzione totale dall'imposta di fabbricazione, benzina normale e supercarburante in misura tale da consentire il totale recupero delle somme di cui è riconosciuto il diritto al rimborso.

Mi pare che, con tale dispositivo il problema della copertura diventi meno preoccupante. Confido perciò che ella, onorevole ministro, possa accogliere gli emendamenti da me presentati anche a nome di altri colleghi del mio gruppo; in modo che, colmata razionalmente la notevole lacuna lamentata, il provvedimento possa incontrare l'approvazione di tutti i settori della Camera. (*Applausi al centro*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta di ieri in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza » (*Approvato dal Senato*) (2275).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. È superfluo ribadire la nostra piena approvazione al decreto emanato dal Governo il 16 maggio e che noi abbiamo da lungo tempo auspicato. La sensibile riduzione dell'imposta di fabbricazione, che ha determinato in pochi giorni la diminuzione a cento lire del prezzo della benzina, costituisce non solo un atto di coraggio realmente eccezionale da parte dell'amministrazione finanziaria italiana (che siamo, purtroppo, abituati a considerare come un organismo attaccato troppo spesso a gretti criteri contabili), ma un atto cosciente di grande politica economica, che mira ad ottenere, attraverso la riduzione dei prezzi, l'espansione dei consumi e quindi lo sviluppo delle industrie e l'aumento delle esportazioni.

Per la prima volta da molti anni — desidero attirare l'attenzione del Parlamento su questo punto importante — la politica tributaria viene concepita non già come un modo ingegnoso per spremere dal contribuente la maggior parte dei sudati guadagni, ma come un mezzo tecnico per provocare lo sviluppo e la fioritura dell'intero organismo economico nazionale.

Nel loro smarrimento, i comunisti, a mezzo di alcuni loro organi di stampa — e lo hanno ripetuto parzialmente qui in questi giorni — sono giunti a scrivere e a dire che la diminuzione del prezzo della benzina è volta a favorire solo coloro che vanno a spasso in automobile (*Proteste del deputato Giorgio Napolitano*), associandosi così a quei ministri che in un tempo non lontano proclamarono in quest'aula che l'automobile è un oggetto di lusso.

Si comprende bene il dispetto dei comunisti, ove si rifletta che la decisione del Governo provocherà immediatamente (già se ne vedono i chiari sintomi) un forte aumento della motorizzazione del paese; e motorizzazione significa aumento di produzione di tutte le industrie connesse con l'automobilismo, e cioè, in linea di fatto, di tutto l'apparato industriale del paese. Solo in tal modo sarà possibile all'Italia abbandonare l'ultimo posto che essa ha tenuto finora nella motorizzazione europea e portarsi per lo meno al livello della Francia, che annovera all'incirca il triplo dei nostri automezzi.

Quanto poi alle preoccupazioni socialiste, espresse dall'onorevole Riccardo Lombardi, circa le conseguenze negative che l'espansione

della motorizzazione avrebbe su una politica di sviluppo generale, rileviamo quanto meno la singolarità della tesi. È chiaro, infatti, che la politica di espansione della motorizzazione fa parte e si inserisce in una più vasta politica di sviluppo: l'una cosa non contraddice l'altra, ma esse si integrano anzi a vicenda. La situazione economica generale, l'incremento produttivo, i dati della bilancia commerciale, il crescente volume delle nostre esportazioni sono testimonianza di questa politica che è insieme di espansione settoriale e di sviluppo generale.

Prima di accennare ulteriormente alla necessità di integrare la politica dell'energia, ritengo opportuno accennare a uno specifico problema riguardante l'attuale decreto, nel quale manca ogni accenno alle giacenze di benzina e gasolio esistenti al momento dell'entrata in vigore del nuovo prezzo. L'argomento è stato largamente dibattuto e non ho che da confermare quanto già altri colleghi hanno messo in evidenza, e cioè essere giusto che il decreto preveda il rimborso agli interessati della differenza dell'imposta di fabbricazione. A nome del gruppo del Movimento sociale ho, pertanto, proposto un emendamento (che non ho d'altronde difficoltà a vedere assorbito nell'emendamento preannunziato dall'onorevole Belotti) per quanto attiene all'esclusione dei depositi ed alla limitazione del provvedimento alle stazioni di servizio e agli apparecchi di distribuzione.

Identico perfezionamento il decreto esige per quanto attiene ai buoni relativi agli stranieri, e in questo senso non ho che da associarmi alle argomentazioni dell'onorevole Belotti. E da osservare poi che la diminuzione del prezzo della benzina e del gasolio non va solo attribuita a merito del Governo, il quale ha coraggiosamente rinunciato ad una parte dell'introito fiscale nella sicurezza che l'aumento del consumo compenserà largamente tale rinuncia. Questa diminuzione va attribuita anche alla decurtazione di lire 3 al litro del prezzo di cessione da parte delle aziende produttrici; 3 lire che, sommate alle 5 lire del rimborso avvenuto al 12 marzo scorso, portano il totale della decurtazione a 8 lire, che non trovano rispondenza nell'andamento del mercato internazionale.

Per rendersi conto del movimento dei prezzi determinato dall'attuale soluzione, occorre tener presente che il prezzo ufficiale della benzina in vigore dal 15 maggio 1959, per un totale di lire 125 al litro, si scomponeva nei seguenti fattori: prezzo di cessione da parte della raffineria compreso il margine

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

per la distribuzione, lire 34,17, imposta di fabbricazione lire 81,20, I.G.E. lire 9,63. Il nuovo prezzo di lire 100 al litro, in vigore dal 22 maggio dell'anno in corso, si scompone nel seguente modo: prezzo di cessione da parte delle raffinerie, lire 26,17, imposta di fabbricazione lire 66,12, I.G.E. lire 7,60. Per il gasolio, invece, il prezzo ufficiale in vigore dal 3 dicembre 1953 di lire 85 al litro si scomponeva nel modo seguente: prezzo di cessione da parte delle raffinerie lire 28,05, imposta di fabbricazione lire 50,40, I.G.E. lire 6,55; dal 24 maggio del corrente anno, invece, il prezzo di lire 75 al litro si scompone nel modo seguente: rispettivamente di lire 23,82, 45,40 e 5,78.

Come si vede da queste semplici cifre che non hanno bisogno di ulteriori commenti, siamo molto lontani dall'epoca in cui dai banchi di Governo di apertura di centro-sinistra, si proclamava che l'Italia sarebbe crollata se non si fosse mantenuta in vigore, almeno nella misura del 50 per cento, la sovrainposta addizionale sulla benzina istituita nel novembre 1956.

E sono lieto che l'allora relatore, che è anche quello odierno, si sia convertito alle nostre argomentazioni di quel tempo. Non per un semplice spirito polemico, ma perché ciascuno si renda conto come debbano essere prese con beneficio di inventario certe declamazioni che sono divenute luoghi comuni stucchevoli, invito gli onorevoli colleghi a rileggere la relazione della VI Commissione permanente del 18 ottobre 1958. Per mantenere la metà almeno di quella sovrainposta addizionale che aveva portato il costo della benzina in Italia al maggior livello esistente in Europa — primato che era accompagnato dall'altro primato al rovescio del minimo della motorizzazione in Europa — il relatore si scagliava contro la insufficienza e inadeguatezza delle strade, poiché era inteso che il sovrapprezzo sarebbe stato devoluto al miglioramento di tali strade, stabilendo così perlomeno con impegno ministeriale, se non per legge, una imposta di scopo che è vietata dalla Costituzione, nonché dalle più elementari nozioni di finanza. Né mancava — e non poteva mancare in quella relazione — l'accento alla lotta contro la disoccupazione ed ai problemi del Mezzogiorno e della scuola, tutte belle cose che sarebbero state compromesse se fosse stato respinto, come fu respinto, il mantenimento della metà della sovrainposta Suez!

Invece l'unica maniera per far sparire la cosiddetta disoccupazione e per risolvere tanti

altri bei problemi che implicano spesa, non sta nell'aumento delle imposte, ma solo nello sviluppo economico dell'organismo nazionale, ed è questo il segreto per promuovere l'aumento dei consumi e quindi del tenore di vita, la diminuzione dei prezzi e in pari tempo l'aumento del gettito delle imposte. Esperienza fatta ormai cento volte e, in ultimo ed in modo visibilissimo, nell'amministrazione finanziaria della repubblica federale tedesca, ma che in Italia solo l'attuale Governo, come ripeto, ha avuto l'ardire di affermare uscendo dal cerchio chiuso degli antichi pregiudizi strettamente fiscali.

Mi auguro che l'attuale novità benefica dei criteri adottati da questo Governo non solo possa mantenersi ed affermarsi, ma si propaghi dal punto di vista dell'attuazione a tutto l'organismo del Ministero delle finanze, notoriamente invecchiato e in certe sue parti addirittura arcaico. Non mi faccio illusioni, perché so come sia opera gigantesca snellire la burocrazia statale che per sua natura, specialmente nel nostro paese, è pigra, ma si può sperare sempre nell'avvenire.

Per quanto riguarda l'emendamento da me proposto all'articolo 1 circa i rimborsi per le giacenze, mentre non dubito che il Parlamento vorrà compiere questo autentico atto di giustizia, devo raccomandare che non si ripeta il fatto già verificatosi con l'analogo rimborso compiuto in occasione dell'abolizione della sovrainposta Suez, rimborso che, appunto per la lentezza dell'amministrazione, è avvenuto attraverso lunghissime dilazioni, tanto che ancor oggi, a distanza di un anno e mezzo, sono pendenti talune partite.

Un'altra questione secondaria è spuntata in occasione dell'attuale ribasso del prezzo della benzina. I produttori di gas di petrolio liquefatti destinati all'autotrazione hanno domandato che sia diminuita proporzionalmente l'imposta di fabbricazione che grava sui gas medesimi. Essi fondano questa richiesta su quanto è detto nella relazione al disegno di legge approvato nell'aprile 1959 circa l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti da lire 20 a lire 60 al litro, informato al principio di perequare o coordinare le imposizioni fiscali. È noto che l'industria dei gas liquefatti ad uso di trazione era sorta naturalmente, con ingegnosi adattamenti, in conseguenza della enormità della tassazione sulla benzina.

Poiché, contrariamente a quanto pensavano taluni nostri ministri, l'automobile non è uno strumento di lusso, ma uno strumento di lavoro per innumerevoli categorie più che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

modeste, queste accolsero con grande favore il nuovo sistema di trazione.

La relazione suddetta, pur premettendo che nessuna iniziativa che possa essere motivo di sviluppo economico dovrà essere mortificata, triplicava, come ho detto, l'imposta di fabbricazione sul gas di petrolio liquefatto, ma in pari tempo affermava: « Effettivamente si tratta di un combustibile che comporta particolari oneri, difficoltà di rifornimento, particolari rischi, come pure occorre tener presente che generalmente lo impiega una categoria di modeste capacità economiche. Per tutto questo il provvedimento non ha mirato ad una completa perequazione, ma ha lasciato un notevole margine di vantaggio rispetto all'uso della benzina ».

Così il fisco, che non si era fino ad allora neanche accorto dell'esistenza di questa modesta industria, sorta proprio in seguito agli eccessi fiscali, si precipitò contro i modesti consumatori di gas liquido, pur ammettendo che avevano diritto a qualche agevolazione. Infatti, la relazione così si esprimeva:

« Gli utenti dei mezzi azionati a gas di petrolio liquefatto possono così godere tuttora di un vantaggio del 27 per cento circa rispetto all'uso della benzina ».

Purtroppo, il godimento degli utenti non è durato molto, perché attualmente il ribasso della benzina distrugge o quasi quel limitato margine. Infatti, l'attuale ministro delle finanze, senatore Trabucchi, in contrasto con quanto era stato accettato dal suo predecessore onorevole Taviani, come risulta dalla risposta ad una interrogazione, sembra che adesso abbia deciso che non è possibile aderire alla richiesta di diminuzione dell'imposta sui gas di petrolio liquefatti, non essendo accettabile il principio che debba sussistere una differenza costante fra la tassazione e il prezzo dei carburanti convenzionali e la tassazione e il prezzo dei gas liquidi. Il che è esattamente il contrario di quanto era stato esposto dal suo predecessore, cosa che, tra parentesi, dimostra ancora una volta come siano labili gli immortali principi adottati dai nostri finanzieri.

Il ministro delle finanze ha dichiarato che l'incoraggiamento eccessivo dell'uso del gas liquido nell'autotrazione, oltre ad essere sconsigliabile per note ragioni di sicurezza, lo è anche sul piano dell'economia nazionale, perché un maggiore consumo di gas liquido nell'autotrazione fa diminuire il consumo della benzina eccedente, e che un aumento della domanda dei gas di petrolio liquefatti per

autotrazione determinerebbe anche un aumento di prezzo dello stesso gas liquido destinato agli usi domestici.

I fatti, però, non sono conformi alle affermazioni del ministro delle finanze, perché, come è ovvio, il prezzo del gas liquido col diffondersi del suo consumo non è andato crescendo, bensì diminuendo da circa 200 lire per chilogrammo alla metà circa.

Il ministro si preoccupa perché nelle raffinerie vi è eccedenza di benzina raffinata. Il consumo annuo totale di benzina in Italia è di circa due milioni di tonnellate, mentre le nostre raffinerie — che sono in numero eccessivo, nonostante le raccomandazioni degli organismi internazionali — ne producono circa quattro milioni, e ciò soprattutto per le fortissime richieste di olio combustibile.

L'enorme eccedenza di benzina non scomparirebbe certo ove gli utenti del gas di petrolio liquido per trazione continuassero a godere la minore spesa del 27 per cento che il ministro Taviani trovava giusta e perequata, perché gli automezzi a gas liquido sono solo il 2 per cento del parco nazionale e con la loro eliminazione, che avverrà certo nella situazione attuale, non sarà risolto il problema dell'eccedenza di benzina. Il quale si risolve solo con l'aumento della motorizzazione che sarà provocato appunto dai ribassi in corso sul prezzo della benzina, nonché con la diminuzione degli altri enormi carichi fiscali che gravano sull'automobilismo e che rendono gli automezzi italiani più costosi di quelli stranieri, a parte i giganteschi carichi doganali.

In altri miei discorsi e interventi alla Camera ho avuto occasione di raccomandare vivamente al Governo che si venga infine all'adozione di una politica coerente dell'energia nazionale al preciso scopo di fornire a tutta la produzione italiana energia di qualsiasi specie al minor prezzo possibile.

Mi rendo conto che questo problema non è facile da risolvere per i giganteschi interessi che esso viene a toccare. Ma è pur necessario affrontarli (e qui è giusto e non retorico fare allusione alle imminenti scadenze del mercato comune).

Tanto per cominciare, perché proprio lo Stato (il quale col pretesto dell'interesse nazionale da salvaguardare ha creato il gigantesco monopolio petrolifero dell'E.N.I., rafforzato e peggiorato dalla cosiddetta legge Cortese, ha conseguito finalmente lo scopo di scoraggiare i cercatori di petrolio e di escludere ulteriori ricerche nelle zone in cui il petrolio era stato già trovato) non si decide

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

ad imporre all'E.N.I. un'adeguata, e cioè una forte diminuzione sul prezzo del metano?

L'onorevole Colombo, ministro dell'industria e del commercio, rispondendo ad una interrogazione ha recentemente affermato che il prezzo del metano viene determinato in base ad una formula che lo commisura a quello dell'olio combustibile, in modo che i prezzi dei due prodotti risultino uguali per unità di calorie. Il ministro dimentica che quando il prezzo dell'olio combustibile subì un forte ribasso alcuni anni orsono, l'E.N.I. riuscì a farlo gravare di una tassa per non essere costretto a subirne la concorrenza.

Ad ogni modo, non si capisce assolutamente perché i due prezzi debbano essere coordinati sopra una base massima e non sopra una base minima. Il fatto è che, a quanto risulta da dichiarazioni del ministro stesso, i prezzi del metano per uso industriale e termico si aggirano sulle lire 13 al metro cubo; il che è propriamente uno sproposito di cui sembra che in Italia nessuno si accorga, poiché in America, ove il metano viene utilizzato da circa 130 anni, esso si vende a prezzi 4-5 volte inferiori. Poiché lo Stato ha nelle mani un'arma potente come il monopolio del metano, non si vede perché non provochi un abbassamento generale del prezzo dell'energia cominciando col fare abbassare il prezzo del metano per lo meno al livello di quello francese, che è meno della metà del nostro.

Per anni ed anni in Italia abbiamo sentito discutere tutti i ministri sulla nostra « povertà » per la scarsità di energia da impiegare nei processi produttivi, a causa della mancanza di carbone. Adesso che ci siamo finalmente decisi a scoprire il lume a olio, e cioè ad accorgerci di quello che tutti sapevano, ossia che il sottosuolo italiano è ricco di metano, un combustibile ideale che ha un costo molto inferiore a quello del carbone e che, se venduto a prezzo conveniente, potrebbe porre l'Italia in buone condizioni rispetto ai concorrenti, migliorando in modo radicale la propria economia e quindi il tenore di vita del popolo, adesso il metano si vende commisurandolo, come calorie, sulla base dell'olio combustibile. Oggi, però, viene annunciato un nuovo ribasso dell'olio combustibile, 800 lire sul prezzo, 600 sulle tasse, mentre il metano subisce l'irrisorio ribasso di lire 0.50.

In tal modo il metano verrà a sostituire, come ha sostituito in parte, il consumo del carbone, ma questo scopo dal punto di vista generale economico è ben misero di fronte

alla vera rivoluzione industriale che si sarebbe potuta ottenere mantenendo il metano a basso prezzo, e fra l'altro, come ho già detto l'altro anno in sede di discussione del bilancio dell'industria, invece di creare centinaia di chilometri di metanodotti costosi, erigendo alla bocca dei pozzi delle centrali elettriche le quali avrebbero prodotto energia elettrica a costo bassissimo.

Onorevoli colleghi, ricordando la mia origine, poiché sono nato negli Stati Uniti, non posso non accennare al grandioso spettacolo di ricchezza che è offerto da quel paese interamente motorizzato con 50 o 60 milioni di automezzi e con milioni di macchine di ogni genere, che danno all'operaio americano una potenza molte volte superiore a quella dell'operaio italiano. Noi potremmo aspirare agli stessi risultati, onorevoli colleghi, se una volta tanto gli interessi particolari fossero fatti cadere di fronte all'interesse generale del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletta. Ne ha facoltà.

FALETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò molto brevemente solo della questione della copertura del disegno di legge in esame.

Il provvedimento comporta una diminuzione di entrate di parecchie decine di miliardi. Se non vado errato, vi sarà una minore entrata di circa 50 miliardi, dato che 4 miliardi 300 milioni hanno rappresentato la minore entrata per il primo mese di applicazione di questo decreto-legge. Ora, la relazione afferma con molta disinvoltura che l'incremento dei consumi determinerà un aumento del gettito in modo da coprire la minore entrata. Sarebbe però interessante conoscere in base a quali elementi, a quali calcoli il Governo sia giunto a questa conclusione, perché in realtà le previsioni fatte da alcune riviste economiche specializzate indicano che occorreranno almeno tre anni perché l'aumento dei consumi produca un gettito di imposte uguale a quello previsto nel bilancio di previsione 1960-61, che abbiamo approvato in questi giorni.

E allora i casi sono due: o ci troviamo di fronte ad un provvedimento senza copertura, per cui non potremmo approvarlo senza infrangere la norma costituzionale dell'articolo 81, oppure diamo una interpretazione particolare all'articolo 81 medesimo, nel senso che esso non opera per i provvedimenti recanti diminuzioni di entrata. Ora, per approvare il provvedimento la Camera deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

accettare questa seconda tesi, deve cioè instaurare il principio secondo cui l'articolo 81 non opera per i provvedimenti recanti diminuzioni delle entrate previste. E poiché molto spesso il Governo ed anche i colleghi della maggioranza amano rifarsi ai lavori del comitato Paratore sulla interpretazione dell'articolo 81 per bloccare ogni proposta della minoranza, vorrei leggere le conclusioni a cui è giunto sull'argomento quel comitato.

Le conclusioni sono queste: « Per quanto riguarda il punto se il disposto costituzionale, oltre ai disegni recanti nuove o maggiori spese, si debba applicare anche a quelli recanti riduzione di entrate, il comitato svolse un'ampia discussione e, premesso che il quarto comma dell'articolo 81 ha la sua ragion d'essere, come si è detto, nella finalità di non turbare l'equilibrio del bilancio stabilito con la legge di approvazione degli stati di previsione, e che questo equilibrio potrebbe essere compromesso anche da una riduzione di entrate, il comitato stesso, all'unanimità, ha espresso l'opinione che i provvedimenti recanti una riduzione di entrate debbano essere sottoposti alla norma del quarto comma dell'articolo 81, e cioè, di fronte alla diminuzione di entrata, debbono indicare i mezzi con i quali si farà fronte alla conseguente ripercussione sulla situazione del bilancio, almeno per l'esercizio in corso ».

Non saremo certo noi ad accettare senza discussione le decisioni del comitato Paratore, tanto più che i lavori di questo comitato e la relazione finale, che è stata stesa, non sono stati ancora portati ufficialmente alla conoscenza delle Camere, in modo che il Parlamento non ne è stato ancora investito. È un fatto certamente strano che il senatore Paratore, il quale ha pure annunciato di aver redatto la relazione, ed anzi l'ha addirittura data alla stampa, non abbia comunicato le sue conclusioni ai due rami del Parlamento.

Signor Presidente, sarebbe irrispettoso verso l'autorevole parlamentare pensare (ed io non lo penso) che il ritardo sia dovuto a motivi contingenti quali, per esempio, quelli di non mettere in imbarazzo il Governo Tambroni, che presenta al Parlamento un provvedimento senza copertura e in contrasto con le conclusioni del comitato Paratore.

Ad ogni modo, voglio sottolineare qui che noi prendiamo atto di questo fatto che costituisce un precedente importante per tutte le proposte di legge che prevedono diminuzione di entrata.

Desidero però far presente che non ci è sfuggita una certa manovra del Governo,

che non si appalesa affatto come un Governo amministrativo e di poca durata, ma che predispone molti strumenti per essere un Governo di lunga vita.

Voglio dire che per coprire l'aumento del disavanzo che produrranno questo ed altri provvedimenti che sono stati definiti da parte dello stesso segretario della democrazia cristiana come « demagogici », si sta ricorrendo ad altri provvedimenti che sono in discussione e di cui parla già tutta la stampa finanziaria.

Si parla, ad esempio, di un nuovo prestito di 300 miliardi che dovrebbe essere lanciato a fine d'anno. Desidero sapere se è vero, se non è vero, o se si tratta solo di un assaggio per verificare certe reazioni che si avrebbero in determinati ambienti finanziari.

Si parla, ancora di più, della volontà di abolire la nominatività dei titoli azionari e di istituire una imposta cedolare. Si dice addirittura che il Governo si appresterebbe a varare un decreto-legge per l'imposta cedolare. Secondo i calcoli della Confindustria una imposta cedolare del 25 per cento sui 200 miliardi di utili distribuiti darebbe subito in mano al Governo 50 miliardi per coprire i buchi del bilancio e per fargli fare la bella figura da una parte di avere diminuito l'imposizione sui consumi e dall'altra di dimostrare che fa pagare i ricchi.

Ora, a parte il fatto che l'imposta cedolare sarebbe un grossissimo regalo proprio ai grandi redditi, a parte il fatto che attraverso mille artifici, come la distribuzione di azioni gratuite o la riduzione del capitale sociale, la cedolare non darebbe il gettito vanitato, a parte il fatto che si colpirebbe a morte la progressività a cui deve informarsi per Costituzione il sistema tributario del nostro paese, voglio qui rilevare che queste voci trapelate dagli ambienti governativi hanno avuto notevolissime ripercussioni in borsa, favorendo ignobili manovre speculative.

Signor Presidente, in proposito ho presentato insieme con l'onorevole Raffaelli una interpellanza di cui sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente cercherò di illustrare i motivi per i quali ho presentato l'articolo 1-bis al decreto-legge. L'articolo aggiuntivo suona così: « Il diritto erariale di lire cinque per ogni metro cubo di gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360, non è dovuto per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

il gas naturale destinato ad essere usato come carburante nella autotrazione ».

La riduzione dell'imposta e del prezzo di vendita della benzina da lire 125 a lire 100 e la proposta riduzione, ora, dell'imposta sul gas liquido ad uso carburante da lire 60 a lire 44, pongono praticamente fuori uso il metano carburante che serve attualmente all'autotrazione nel Veneto, nell'Emilia, in Romagna, in Lombardia, nelle Marche e in Toscana. È noto, infatti, che il metano per autotrazione viene usato principalmente da circa 35 mila autocarri gestiti da piccoli trasportatori che vengono chiamati « padroncini », per i quali lo stesso Governo si è proprio in questi ultimi tempi interessato sia agli effetti di una revisione delle portate in conseguenza dell'applicazione del nuovo codice della strada, sia per il loro trasferimento in categoria C-1 agli effetti dell'I.G.E.: e ciò avendo riconosciuto la necessità dei servizi di trasporto svolti da questi « padroncini », che sono tra i più poveri autotrasportatori, e perché trattasi di automezzi adibiti al trasporto di materiali da costruzione e prodotti agricoli, cioè dei più poveri.

È noto altresì che l'uso del metano comporta notevole disagio per il rifornimento e particolari oneri per il trasporto del metano stesso, che può solo contenersi in pesanti bombole ad alta pressione. Il consumatore può, tuttavia, essere indotto ad affrontare tali disagi ed oneri soltanto se compensati da un adeguato vantaggio sul prezzo del metano carburante, vantaggio che si realizza soltanto se il divario fra il prezzo del metano e quello della benzina è inferiore al rapporto di 1 a 2, e cioè — come era prima — da lire 125 a lire 65, per cui dovrebbe risultare ora da lire 100 a lire 50.

Rispetto al gas liquido, poi, fatte pari le calorie e tenuto conto dei ribassi in precedenza già apportati a questo prodotto, la riduzione di lire 16 dell'imposta erariale sul gas liquido annullerebbe il già minimo attuale divario, determinando conseguentemente un insuperabile squilibrio a totale danno del metano carburante che verrebbe da esso totalmente sostituito.

Se con la riduzione dell'imposta sulla benzina si ritiene equo estendere analogo provvedimento al gas liquido, a maggior ragione ciò deve essere fatto per il metano carburante (insisto sul metano carburante), il quale, per i suoi costi ormai insopprimibili ed il prezzo di vendita portato già al limite di rottura, non può più seguire la discesa dei prezzi della benzina e del gas liquido,

a questi consentita dallo sgravio di imposte.

Si rende pertanto indispensabile, per ragioni di evidente perequazione, provvedere all'abolizione del diritto erariale di lire cinque sul metano destinato quale carburante ad uso di autotrazione. In caso contrario, il gas liquido inevitabilmente spazzerà via il gas metano, con la conseguenza di annullare una attività che, dalla produzione al consumo, crea l'unica fonte di lavoro a 35 mila « padroncini » trasportatori, a duemila distributori e ad un centinaio di proprietari di centrali di compressione e ricomprensione con circa 1.500 dipendenti.

Considerando le persone conviventi, non è esagerato affermare che la crisi che si verificherebbe in questo settore industriale e commerciale, se non sarà abolita l'imposta erariale di lire 5, colpirà oltre 150 mila persone. D'altro canto, le poche centinaia di milioni che tale imposta apporta all'erario, già ora appena sufficienti a coprire le spese di accertamento e di esazione dell'imposta stessa, e che comunque subirebbero una fortissima contrazione per la riduzione della utilizzazione del metano compresso, non compenserebbero il danno conseguente all'inevitabile dissesto dell'intero settore del metano compresso.

Infine non vanno dimenticate le benemerenze acquisite dal metano, prodotto interamente nazionale, che in ogni periodo di emergenza ha assicurato e assicura l'approvvigionamento per il fabbisogno civile (vedi l'epoca in cui è stato chiuso il canale di Suez), per cui è doveroso, nell'interesse nazionale, provvedere oggi a mantenere efficiente il non trascurabile parco degli automezzi alimentati a metano, con relative bombole, oltre alla organizzazione produttiva e di distribuzione, creata attraverso il tempo con sacrifici e passione da modesti operatori, che ora giustamente invocano una doverosa protezione dei loro vitali interessi.

Inoltre, va posta in particolare rilievo un'ultima grave conseguenza che con la proposta abolizione del diritto erariale di lire cinque sul metano carburante si vuole evitare, ed è questa: a causa dell'annullato divario tra il prezzo del metano e quello del gas liquido, qualora si riducesse l'imposta di questo e non di quello, molti dei veicoli consumatori di metano passerebbero a consumare il gas liquido, determinando così un aumento dell'importazione di tale combustibile, con conseguente esborso valutario e con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

ripercussioni negative sul mercato dei carburanti conseguenziali.

Per tali ragioni, signor ministro, mi permetto di insistere affinché ella voglia accogliere l'emendamento che ho avuto l'onore di illustrare e che ho presentato per evidenti motivi di perequazione. Esso si rende indispensabile, poiché altrimenti è tutto un sistema che si disseta; è il disordine politico e sociale che si manifesta e si crea in una vasta zona particolarmente delicata comprendente il Veneto, l'Emilia, la Romagna e le altre regioni citate. È possibile evitare tutto questo con un modestissimo sacrificio sugli introiti erariali. Lo si compirà anche e soprattutto per un atto di doverosa equità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Giorgio Napolitano:

« La Camera,

nella previsione che tra gli effetti della riduzione del prezzo della benzina vi sarà quello di un ulteriore sviluppo degli investimenti nell'industria automobilistica,

impegna il Governo

ad effettuare i necessari interventi, avvalendosi degli strumenti di controllo e di pressione di cui dispone o che possono tempestivamente mettersi in opera, per assicurare una equilibrata distribuzione territoriale di tali investimenti, impedendo che essi si concentrino nelle località in cui è attualmente ubicata l'industria automobilistica ».

L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di svolgerlo.

NAPOLITANO GIORGIO. Mi auguro che il ministro Trabucchi, di fronte all'ordine del giorno Sulotto e al mio, non voglia trincerarsi dietro una sua presunta incompetenza. In effetti, il discorso che noi facciamo riguarda tutte le conseguenze nel campo economico e produttivo del provvedimento di riduzione della benzina; e a questo discorso il Governo, per tramite dell'onorevole Trabucchi che qui lo rappresenta, non può sottrarsi.

Noi non intendiamo sopravvalutare le ripercussioni del provvedimento di riduzione della benzina e sappiamo anche come il carattere distorto e disorganico dello sviluppo economico e industriale del nostro paese abbia radici assai complesse. L'onorevole Sulotto si è già a lungo intrattenuto sull'argomento.

Non vi è dubbio che un provvedimento a se stante, isolato, di riduzione del prezzo della benzina si muove nella direzione di un aggravamento di questi squilibri, si muove nella direzione di una ulteriore accentuazione delle attuali tendenze di sviluppo dell'economia e dell'industria nazionale.

L'onorevole Belotti ha detto che una politica di riduzione dei prezzi volta a favorire l'espansione produttiva è una politica provvida. Ma non vi è dubbio che, se si riducono soltanto determinati prezzi, si favorisce la espansione soltanto di determinati settori e in questo senso si rischia di aggravare ulteriormente le distorsioni già esistenti nella struttura degli investimenti e dei consumi. E perciò che attraverso l'ordine del giorno Sullo noi diciamo: il provvedimento di riduzione del prezzo della benzina, che abbiamo noi stessi a suo tempo e più volte sollecitato, si deve inquadrare in una politica più generale di riduzione dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati, dei prodotti industriali per l'agricoltura, in una politica di esenzioni e sgravi fiscali a favore delle aziende contadine, in una politica, cioè, che effettivamente contribuisca a uno sviluppo equilibrato dell'economia italiana, favorendo l'espansione di altri settori industriali, dell'agricoltura e così continuando.

Attraverso il nostro ordine del giorno si pone l'accento su un aspetto delle possibili conseguenze della riduzione del prezzo della benzina. Non vi è dubbio che tra gli effetti di questo provvedimento vi sia quello di una ulteriore spinta agli investimenti nel settore dell'industria automobilistica in primo luogo, e nei settori collegati in secondo luogo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

NAPOLITANO GIORGIO. Orbene, onorevole ministro, un ulteriore sviluppo degli investimenti nell'industria automobilistica, secondo le attuali tendenze di localizzazione di essi, significherebbe un aggravamento dello squilibrio tra nord e sud. Gli investimenti nel settore dell'industria automobilistica sono infatti concentrati in modo praticamente esclusivo nell'Italia settentrionale, anzi in alcune ristrette zone dell'Italia settentrionale.

Nella recente assemblea del 28 aprile, la Fiat (non sappiamo se già presentando il provvedimento di riduzione del prezzo della benzina, indubbiamente da essa sollecitato) ha annunciato di avere intenzione di investire nei prossimi due o tre anni 150 miliardi di

lire, in modo da arrivare al raddoppio della produzione. Ebbene, in questo vasto programma di raddoppio della produzione non rientra alcun progetto per la creazione anche di un solo stabilimento automobilistico nell'Italia meridionale.

Quattro anni fa la Fiat annunciò la creazione di uno stabilimento a Napoli, per il quale ottenne un prestito a condizione di favore, sulla base della legislazione vigente; ma appena ora quella fabbrica comincia ad entrare in attività ed ancora non si sa esattamente quale tipo di lavorazioni effettuerà e quanti dipendenti assumerà. Sta di fatto, comunque, che nel programma di raddoppio della produzione recentemente annunziato non rientra un solo stabilimento localizzato nell'Italia meridionale. Naturalmente, il discorso non riguarda solo la Fiat, ma anche le altre aziende, pubbliche e private, operanti nel settore automobilistico, come la Lancia e l'Alfa Romeo.

La riduzione del prezzo della benzina opererà indubbiamente nel senso di un'ulteriore spinta allo sviluppo degli investimenti nell'industria automobilistica; ma per impedire che ciò si risolva in un aumento del divario fra nord e sud noi chiediamo che il Governo effettui gli interventi necessari per assicurare una distribuzione territorialmente equilibrata di questi nuovi investimenti.

Gli strumenti per questo intervento già esistono e potrebbero essere efficacemente adoperati nel senso da noi richiesto, sempreché ve ne sia la volontà politica. La Fiat, ad esempio, nell'assemblea del 29 aprile ha annunziato che per la realizzazione del suo programma conta di emettere 50 miliardi di azioni e 30 miliardi di obbligazioni. Ora la legge italiana prevede che ogni emissione di azioni ed obbligazioni sia sottoposta all'autorizzazione del comitato interministeriale del credito; il Governo potrebbe dunque dare istruzioni al comitato perché la concessione dell'autorizzazione sia subordinata a precisi impegni di equilibrata distribuzione territoriale dei nuovi investimenti.

Noi sappiamo che paesi a struttura economica analoga alla nostra, paesi cioè in cui vi è un sistema economico e sociale capitalistico, una economia di mercato, come si suol dire, ad esempio l'Inghilterra, hanno condotto e conducono una politica abbastanza vincolante di localizzazione industriale.

Basti ricordare che sulla base di alcune leggi inglesi la creazione di nuovi impianti o ampliamenti industriali è subordinata ad

un'autorizzazione governativa che viene concessa solo nel caso che l'ampliamento o il nuovo impianto industriale corrisponda ai criteri, alle direttive di una equilibrata politica di localizzazione industriale.

Si tratta di strumenti che, volendolo, potrebbero essere agevolmente introdotti nella nostra legislazione. Comunque, noi consideriamo questo problema scottante e pensiamo che anche l'esempio di una politica come quella che il governo inglese conduce per questa materia dovrebbe avere qualche suggestione per i nostri governanti.

Onorevole ministro, non so se abbia avuto occasione di leggere un articolo apparso sull'*Economist* del 5 marzo del 1960, in cui si rivela che le cinque maggiori proprietà dell'industria automobilistica inglese avevano elaborato un ingente programma di investimenti per i prossimi due anni per 160 milioni di sterline e si proponevano di localizzare le nuove unità produttive essenzialmente nella stessa zona in cui già erano concentrati i loro impianti (così come pensa, ad esempio, di fare la Fiat in Italia), ma che il governo inglese ha rigettato tale programma e negli ultimi mesi è intervenuto presso i gruppi dell'industria automobilistica stabilendo che circa i due terzi degli investimenti finora già programmati nei dettagli siano destinati alla costruzione di nuovi stabilimenti in zone di sviluppo, nella Scozia e altrove, affinché tutti i 29 mila nuovi posti di lavoro, che si prevede saranno creati dal programma di sviluppo dell'industria automobilistica nei prossimi due anni, siano creati in queste nuove zone.

Confido che il Governo assuma l'impegno di assicurare un'equilibrata distribuzione territoriale dei nuovi investimenti dell'industria automobilistica.

PRESIDENTE. Avverto che gli ordini del giorno Napolitano Giorgio (ora svolto) e Sulotto (svolto in sede di discussione generale) non sono ammissibili, in quanto estranei all'oggetto del decreto-legge. Ho tuttavia consentito lo svolgimento degli ordini del giorno predetti, affinché sia illustrato ogni aspetto del problema.

Faccio infatti rilevare che, in occasione della conversione di decreti-legge, la Camera ha un diritto di emendamento circoscritto al contenuto del decreto stesso.

Mi riservo, comunque, di interpellare il Governo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Colleoni, Biasutti, Biaggi Nullo, Buzzi, Ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

renghi, Zanibelli, Perdonà, Toros, Casati e Curti Aurelio:

« La Camera,

considerato che il prezzo del gas liquido da petrolio, per qualunque uso, deve essere fissato in base all'equivalente energetico della benzina,

invita il Governo

ad esaminare il problema e a sottoporlo al C.I.P. per giungere alla determinazione di prezzi adeguati alla nuova situazione nel più breve tempo possibile ».

L'onorevole Colleoni ha facoltà di svolgerlo.

COLLEONI. Il nostro ordine del giorno è sostanzialmente analogo a quello del collega onorevole Failla. L'unica differenziazione riguarda il limite posto al Governo nel presentare al C.I.P. i provvedimenti necessari a raggiungere l'adeguamento del prezzo dei gas liquidi in qualunque modo destinati al consumo, sia per l'autotrazione sia per usi domestici. Non ho quindi molte cose da aggiungere a quanto è stato già detto in aula sulla assoluta ed obiettiva necessità di provvedere a riordinare la situazione dei prezzi nel settore dei gas di petrolio liquefatti.

Vorrei soltanto raccomandare al Governo di esaminare attentamente (e il nostro ordine del giorno lo invita a porre il problema allo studio) anche la più razionale utilizzazione dei gas di petrolio liquefatti, tenendo presenti soprattutto esperienze già molto validamente compiute all'estero e che implicano l'impiego in talune città dei gas liquidi soprattutto nella trazione urbana, dato che essi meglio rispondono alle esigenze igieniche della vita cittadina.

TREBBI. L'esperimento è già fallito a Milano.

COLLEONI. Ma non a Cleveland.

Per questi motivi, signor Presidente, confido che il Governo voglia accogliere il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Tantalo.

TANTALO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere innanzitutto, come relatore, ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione integrando la mia relazione.

Poiché il problema in esame mi pare che sia stato vagliato in tutti i suoi aspetti, da quelli di carattere generale a quelli di carat-

tere particolare, mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni.

Intanto, bisogna dire che la discussione ha avuto un carattere sul quale mi sembra giusto porre l'accento. Da parte di alcuni gruppi della Camera il provvedimento in esame è stato ferocemente ed aspramente criticato, soprattutto negli aspetti economici. Tuttavia, gli oratori di questi gruppi si sono pronunciati alla fine in favore del provvedimento stesso, dimostrando, non dico una contraddizione tra le premesse e le conclusioni, ma quanto meno di non essere in grado di prospettare in questo momento altre soluzioni, altre scelte, altri indirizzi, nonostante, ripeto, il fiorire delle critiche, le quali, quando si limitano al piano negativo, sono evidentemente molto facili e altrettanto poco accettabili.

Per quanto riguarda gli emendamenti esprimerò il parere della Commissione non appena essi verranno svolti.

Entrando subito nell'argomento delle osservazioni più importanti che sono state fatte (e dicendo questo non intendo disprezzare le critiche e le osservazioni fatte da molti colleghi), devo dire, innanzitutto che il provvedimento in esame è stato considerato, sul piano delle scelte di carattere economico, una delusione, nel senso che il suo indirizzo, mirante ad una espansione di determinati consumi, sarebbe in contrasto con la politica di sviluppo che il Governo proclama di promuovere e che comunque è indispensabile nell'attuale situazione economica e sociale del paese. Sono state fatte anche da altri colleghi osservazioni in contrasto, e noi riteniamo per la verità tanto per limitarci soltanto ad un breve accenno, che quando si parla di politica di espansione e di politica di sviluppo come di due politiche assolutamente antitetiche si tenda ad una radicalizzazione e ad una forma di distinzione drastica che non possono evidentemente essere accettate.

Ricorderò che ieri sera l'onorevole Riccardo Lombardi per esempio ha detto testualmente, fra le altre cose, che abbiamo bisogno di disporre delle risorse nazionali secondo una scala di priorità. Orbene mi pare che questo sia un concetto tanto ovvio che non ci sia bisogno di ripeterlo e di ribadirlo in funzione polemica nei confronti di alcuno; ma mi pare che le iniziative del Governo mirino proprio a questo obiettivo, perché quando si parla di una premessa riconosciuta valida da tutti secondo la quale non diminuirà il gettito dell'imposta di fabbricazione in quanto l'aumento dei consumi della benzina consentirà, non solo di confermare le stesse percentuali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

ma di migliorarle, evidentemente si dice che sotto il profilo degli interventi dello Stato non vi sarà alcuna diminuzione ma, al contrario, che ci si pone in condizioni di aumentarli attraverso la realizzazione di gettiti maggiori.

Quando poi si teme che questo genere di politica costituisce un incentivo ad una espansione soltanto in determinati campi si vuole dimenticare che la vita economica del paese non è a compartimenti stagni, per cui non è legittimo e lecito pensare che un miglioramento, una espansione ed uno sviluppo in un determinato campo non influiscano automaticamente in altri settori della vita pubblica. Quindi io credo che, tutto considerato, le osservazioni fatte il più delle volte mirassero, come è stato d'altra parte chiaramente detto da quasi tutti i settori della Camera, a rivendicare direttamente od indirettamente il merito del provvedimento, nonostante, ripeto, le critiche che a questo stesso provvedimento sono state fatte.

Ricorderò ancora, a proposito dell'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi, l'interruzione del collega Zugno che era con noi qui al banco, non degli imputati, questa volta, ma della Commissione, il quale ha fatto giustamente rilevare che quando in quelle famose giornate del novembre e dicembre 1958 il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani tentò di far approvare un decreto-legge a fondamento e a giustificazione del quale c'era proprio non soltanto la questione delle strade ma una determinata scelta politica del Governo, tutti i settori della Camera ed in particolare i settori dei colleghi comunisti, socialisti e del movimento sociale italiano si sono scagliati contro, sostenendo, con le modalità ad ognuno consentite, che questa scelta del governo Fanfani intanto non avrebbe risolto alcuno dei problemi di fondo a cui sembrava essere destinata ma soprattutto avrebbe rappresentato il fallimento completo dell'industria automobilistica, di quei settori di monopolio o padroni del vapore che in quell'occasione, per la verità, non erano difesi dal Governo, o dalla Commissione, o dal partito di maggioranza relativa, ma sembravano difesi dai gruppi di opposizione.

Pertanto, questa obiezione fatta ieri sera ha scoperto un po' il lato penoso, discutibile della questione. È stato da più parti affermato che questa è l'ora della verità. Infatti, mi pare che questa sia proprio l'ora della verità, sotto determinati aspetti; ma questa verità purtroppo, nei riguardi di coloro che hanno ritenuto di rivangare il passato, non porta a

conclusioni favorevoli a quelle loro impostazioni. Ad esempio, per accennare ad un'altra critica, quando nel novembre del 1958 pareva che l'industria automobilistica italiana dovesse fallire per quelle 7 lire del sovrapprezzo Suez, tutti si sono sforzati di dimostrare che nel costo di esercizio dell'automezzo le 7 lire del sovrapprezzo rappresentavano un fattore determinante e decisivo; laddove oggi abbiamo appreso, con piacere, tutto considerato, che neanche la riduzione di 20 lire, che è stata apportata con il presente decreto-legge, inciderà, non dico in misura decisiva, ma neppure rilevante ai fini dell'abbassamento del costo di esercizio dell'automobile; e che un incentivo sostanziale per lo sviluppo dell'industria automobilistica, con la conseguente possibilità per gli utenti di motorizzarsi sempre più adeguatamente, può essere invece rappresentato solo dalla riduzione fondamentale dei costi, di cui ha parlato l'onorevole Servello, e dei prezzi in generale, di cui ha parlato l'onorevole Angelino.

Pertanto mi pare che, in definitiva, le critiche che sono state rivolte al provvedimento siano da una parte critiche di carattere esclusivamente polemico, dall'altra critiche che tendono ad accaparrare solo per un settore della Camera il merito della sollecitazione diretta o indiretta del provvedimento medesimo. Non ad altro, evidentemente, si può riferire la lunga, obiettiva cronistoria fatta dall'onorevole Angelino, dal dicembre 1956 al marzo 1960; non ad altro si può riferire la risposta dell'onorevole Servello (dico « la risposta », perché in questo frangente sono stati in contrasto opposti settori della Camera).

SERVELLO. Il mio gruppo ha tenuto un atteggiamento coerente, perché era contro il sovrapprezzo allora, ed è favorevole alla diminuzione oggi.

TANTALO, Relatore. A null'altro si può evidentemente attribuire l'accanimento con il quale sono state sostenute le diverse tesi.

Orbene, per concludere, nel 1958 — e quanto sto per dire può forse valere per tutti e servire ad accontentare tutti — esistevano determinate condizioni, e la Camera ritenne opportuno, nella sua sovranità, di non approvare la conversione in legge del decreto-legge adottato dal governo presieduto dall'onorevole Fanfani. Nel marzo del 1959, poi — e sottolineo: solo nel marzo del 1959 — è stata presentata la mozione degli onorevoli Paolo Angelino, Failla ed altri: il che significa, a giudicare così, semplicemente, che dal 31 dicembre 1958 al marzo 1959 nessun

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

settore della Camera dei deputati aveva ritenuto che fossero mature le condizioni per giungere al ribasso del prezzo della benzina. Mi pare quindi che queste rivendicazioni del merito siano quanto meno smentite dagli elementi obiettivi che sono in possesso di tutti.

Quindi, nel dicembre 1958 esistevano determinate condizioni, nel maggio 1960 si sono verificate altre condizioni che hanno consentito di presentare questo provvedimento che viene oggi all'esame della Camera.

Ritengo che le polemiche siano state leggermente fuori luogo, ma, tutto considerato, nella sostanza, da tutti i settori della Camera, nonostante le critiche, le riserve, la richiesta di integrare questo provvedimento con altri provvedimenti per una scelta economica a largo raggio, da tutte le parti della Camera — dicevo — si è espresso parere favorevole al provvedimento.

Ciò considerato, il relatore ha concluso molto facilmente il suo compito e ribadisce la richiesta che il provvedimento sia approvato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, il ministro delle finanze è soddisfatto perché in sostanza, come ha ben sottolineato il relatore, il provvedimento, oggetto di molte critiche e di molte censure, sembra alla fine destinato ad essere approvato e certamente non dispiace a chi ha sollecitato e comunque aderito alle proposte relative alla riduzione del prezzo della benzina di constatare che su questa direttiva vi è l'unanimità del Parlamento.

Vero è che si son fatte delle critiche di natura tecnica, economica e politica. A queste critiche cercherò, sia pure brevemente, di rispondere, non senza aver prima sottolineato che il provvedimento non va esaminato come provvedimento isolato, ma va esaminato e preso in considerazione come manifestazione di una tendenza politica, della tendenza a cercare di ridurre le contribuzioni sui consumi, in modo che anche — e non soltanto — con gli interventi di natura finanziaria si approfitti del momento di eccezionale sviluppo dell'economia nazionale per dare a questo sviluppo caratteristiche di maggior vivacità, per far sì che nel momento in cui la iniziativa pubblica e quella privata sono sollecitate ad interventi massivi, anche il peso della contribuzione fiscale possa essere opportunamente alleggerito.

Va però anche osservato che un provvedimento di questo genere, che pure si ricollega

ad un indirizzo politico, non sarebbe stato possibile adottare se non si fossero verificate alcune circostanze. Fra queste va indubbiamente iscritta quella dell'attuale situazione economica; ma ve ne sono anche altre di natura strettamente finanziaria, che ci danno fiducia, e prima di tutte la notevole riduzione di tutto il fenomeno del contrabbando che ha fatto seguito all'adozione del noto provvedimento legislativo la cui iniziativa fu presa dal ministro Andreotti; parlo del provvedimento che ha istituito il controllo della circolazione dei carburanti.

Altro elemento che ha permesso l'adozione del provvedimento in esame è stato il livello che si è raggiunto nella motorizzazione nazionale. E qui vorrei proprio ricordare che, prima ancora di essere un provvedimento politico, quello in esame è un provvedimento di natura tecnica. Esso si è presentato a me ed è presentato a voi, onorevoli deputati, non tanto come un progetto di riduzione di imposte quanto come un'innovazione che, attraverso un alleggerimento di aliquote, renda possibile quel maggior consumo onde si potrà avere lo stesso gettito tributario anche attraverso l'adozione di una tassa unitaria inferiore.

Per questo il provvedimento non poteva essere adottato prima di oggi: perché il problema di copertura — di cui bene ha parlato l'onorevole Faletta — non è a noi nascosto, né abbiamo voluto passarvi sopra; ma ci eravamo proposti di risolverlo anche indipendentemente dall'efficacia vincolante dei risultati degli studi fatti dalla commissione per l'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Sembrò e sembra a noi che, anche se la lettera dell'articolo 81 può dar luogo a discussioni, sia dovere del Governo non proporre al Parlamento provvedimenti che implicino diminuzioni di entrate, se non si provvede a supplirle. Ma, quando un provvedimento si presenta in forma tecnica, con la quasi certezza (naturalmente, in materia fiscale si parte sempre da calcoli di certezza presunta, dato che il gettito presumibile di un tributo può essere influenzato da fenomeni che non si possono neppure prevedere), quando — dicevo — vi è la quasi certezza che attraverso riduzioni di aliquote si possa ottenere un aumento di consumi tale da compensare la perdita attraverso l'aumento delle quantità unitarie perseguite, allora è nostra convinzione che non sia da parlarsi di problema di copertura, perché l'aumento dell'area imponibile compensa la riduzione dell'incidenza unitaria.

Ecco perché soltanto quando si poté presumere che si verificasse l'aumento dell'area imponibile si è resa possibile l'adozione del provvedimento a voi oggi sottoposto: soltanto allora, onorevoli deputati, il Governo ha potuto proporvelo.

È inutile quindi pensare a quel che si sarebbe potuto fare se i fenomeni economici o finanziari fossero stati diversi nel momento dell'abolizione della soprattassa per Suez o in altri momenti. I fenomeni economici e finanziari sono quelli che sono. In questo momento noi abbiamo avuto la serena fiducia di poter adempiere il nostro dovere riducendo l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sui carburanti senza timori dal punto di vista del gettito globale. E diciamo questo perché pensiamo che questo provvedimento possa agire immediatamente, a medio termine e a lunga scadenza. Immediatamente: è indubbio infatti che il consumo della benzina è destinato ad aumentare o a diminuire a seconda del costo relativo; è indubbio che si avrà, specialmente in vista di un movimento di sempre maggiore frequenza e di possibilità sempre maggiori di sviluppo delle comunicazioni, la spinta ad un consumo maggiore in relazione ad un minor costo unitario del trasporto, sia delle merci, sia, ancor più, dei viaggiatori. A medio termine l'effetto della riduzione dell'imposta sarà certamente notevole se, si pensa che si avrà uno spostamento nella cilindrata delle macchine, perché si potranno adoperare macchine a maggior cilindrata per trasporti che oggi si fanno con le macchine minime e anche coloro che sono meno abienti potranno usare così mezzi più sicuri e di maggiore potenza. Si avrà contemporaneamente uno spostamento anche per il trasporto di merci, da mezzi meno celeri e meno attrezzati si passerà a mezzi più celeri e più attrezzati. A lunga scadenza si avrà l'effetto moltiplicatore della possibilità di un minor costo dei trasporti, per tutto lo sviluppo industriale e commerciale che indubbiamente può essere facilitato dalla riduzione del costo dei trasporti.

Se questi sono gli elementi tecnici per i quali abbiamo ritenuto che la riduzione possa essere efficace, vi sono anche elementi di politica economica. Perché è indubbio che la riduzione del costo del trasporto influisce sulla possibilità di un aumento di produzione in tutti i settori sui quali il trasporto delle materie prime ha diretta influenza.

Noi presenteremo certamente in giornata (e se mi arrivano i documenti anche questa mattina) il disegno di legge per la conversione del decreto-legge che ha ridotto l'im-

posta sull'olio combustibile, per completare il quadro degli interventi nel settore dei carburanti, influenzando così non soltanto sul costo dei trasporti ma anche su quello dei combustibili, che, sotto la duplice forma di combustibili immediatamente usati per il riscaldamento e sotto forma di combustibili usati per la produzione di energia elettrica, rappresentano un altro elemento del costo di produzione.

Naturalmente, vien fatto qui di pensare alle critiche che ci sono venute soprattutto dall'onorevole Riccardo Lombardi, che vi ha fatto osservare come la nostra scelta sarebbe stata quanto meno criticabile, in quanto si sarebbe potuto agire in settori diversi. Vorrei rispondere all'onorevole Lombardi che la sua critica mi sembra si sia basata su due elementi. Egli ha anzitutto pensato ad un sacrificio delle finanze dello Stato a favore dei trasporti, sacrificio che sarebbe stato più utile se il correlativo importo fosse stato destinato ad altri fini. Ha detto poi che l'espandersi dei trasporti e dell'industria automobilistica imporrà un aumento di spese per tutte le attrezzature stradali.

Circa la prima critica, va osservato che nel decreto-legge che si deve convertire non vi è una sostanziale rinunzia ad entrate da parte dello Stato; e non essendovi questa rinunzia non si può affermare che avremmo potuto effettuare interventi in altri settori; col provvedimento in esame si opera un intervento di natura tecnica. Non si è trattato, insomma, di operare una scelta in un senso o nell'altro, ma di agire nel campo dello stesso tributo, riducendo l'imposizione singola e aumentando implicitamente l'area di imposizione.

Quanto alla seconda critica, ritengo che nessuno di coloro che mi ascoltano possa considerare un fatto negativo lo stimolo alla costruzione di nuove strade ed autostrade, se questo sia un'inevitabile conseguenza dell'aumento del traffico. Il miglioramento delle comunicazioni deve infatti considerarsi un elemento indiscutibilmente positivo, da qualunque parte si guardi, per la possibilità di un più rapido spostamento della manodopera, per un più economico trasporto delle materie prime, per una generale riduzione dei costi.

Dobbiamo aggiungere che, dal punto di vista della nostra competitività internazionale, l'Italia ha assoluto bisogno di ridurre le spese di trasporto, soprattutto per attenuare gli svantaggi che derivano dalla lungezza della penisola alle nostre industrie,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

localizzate nel meridione, che non cesseranno mai dall'essere decentrate rispetto al centro dei consumi europei, nonostante tutti gli sforzi e tutte le iniziative del Governo per metterle in grado di affrontare la concorrenza su piede di parità. La riduzione delle spese di trasporto gioca quindi in modo particolare a favore delle zone geograficamente decentrate.

Dall'uno e dall'altro punto di vista, dunque, non possono essere accolte le critiche dell'onorevole Lombardi.

Altre critiche sono venute dall'onorevole Sulotto, il quale ha esaminato tutta la politica governativa lamentando gravi carenze del nostro sviluppo economico. Pare a me, tuttavia, che in questo momento non si debba discutere tutta la situazione economica nazionale, perché il provvedimento in discussione riguarda un ben determinato settore; né è possibile guardare a tutto il panorama dell'economia nazionale ogni volta che si considera un settore particolare, se non in quanto un determinato provvedimento possa influire, positivamente o negativamente, sullo sviluppo economico generale del paese. A parte perciò le esagerazioni dell'onorevole Sulotto, ci auguriamo che anche in altri settori sia possibile diminuire la pressione fiscale, naturalmente secondo principi di gradualità e di razionalità.

Ringrazio l'onorevole Petrucci, che ha avuto parole di apprezzamento per il Governo e per le linee direttive alle quali il provvedimento è intonato. Ringrazio anche l'onorevole Belotti, egli pure favorevole al provvedimento, sebbene abbia accompagnato il suo discorso con qualche critica che ci è stata particolarmente gradita per lo spirito costruttivo dal quale egli è stato animato: critiche di questo genere sono sempre gradite, da qualunque parte ci vengano, da nostri amici e da avversari politici. Così devo ringraziare l'onorevole Marzotto, perché, parlando del provvedimento, ci ha anche suggerito, in altri campi che sono marginali rispetto a questo (come quello delle licenze sulla circolazione), possibilità di studio che in questo momento sono presenti all'attenzione del ministro delle finanze e del ministro dei trasporti. Sarò lieto se tutti gli onorevoli deputati ci aiuteranno a risolvere nel modo più razionale, senza danni per l'erario, i problemi inerenti all'imposta di circolazione, eliminando indiscutibili inconvenienti e situazioni di ingiustizia.

L'onorevole Angelino è lievemente pessimista, perché ritiene che il provvedimento non porti notevoli vantaggi. Forse l'onorevole An-

gelino avrebbe voluto qualcosa di più. Io desidererei che l'onorevole Angelino si mettesse d'accordo con l'onorevole Riccardo Lombardi; il quale ci ha rimproverato gentilmente di aver fatto troppo in questo campo. Comunque, noi pensiamo che forse tra l'uno e l'altro siamo rimasti nel giusto. È evidente che con una piccola unità di misura ogni provvedimento o intervento da parte dello Stato finisce con l'essere minimizzato. Invece, visto sul piano generale del consumo notevolissimo di carburanti e della circolazione che hanno gli automezzi, anche il piccolo vantaggio chilometrico sarà notevole e avrà gli effetti di cui stavo prima parlando.

Giunti a questo punto mi sembra necessario parlare, sia pure brevemente, anche dei problemi che riguardano il gas liquido e il metano. Il Governo si rimetterà alla razionalità e alla ragionevolezza degli onorevoli deputati, perché non si tratta di un problema politico ma di un problema prettamente tecnico ed economico; però desidero fare alcune considerazioni che devono essere presenti a ciascuno di voi nel momento in cui deciderà sul problema dei gas liquidi e su quello del metano.

Allorché si è applicata l'imposta sui gas liquidi, si è partiti dalla constatazione che, di fatto, in Italia si stava effettuando un passaggio enorme dal consumo di benzina al consumo dei gas di petrolio liquefatti. Questo avveniva perché l'incidenza fiscale su questi gas era talmente minore di quella sulla benzina che agli automobilisti conveniva adottare questo sistema, indiscutibilmente meno moderno, di minore resa in confronto al sistema della benzina. Si approfittava, in sostanza, di una indubbia anormalità del nostro sistema tributario.

Ecco perché l'onorevole Fanfani prima e l'onorevole Preti, allora ministro delle finanze, presero l'iniziativa di colpire anche i gas di petrolio liquefatti, in modo da raggiungere un sistema equilibrato. È mio dovere dire, nonostante che la Camera sia stata allora di diverso avviso (e la mia deferenza è sempre assoluta verso il potere legislativo), che, come tecnico, preferivo il sistema proposto dall'onorevole Preti, vale a dire quello dell'applicazione di una maggiore tassa di circolazione per le macchine attrezzate a gas liquido rispetto a quelle attrezzate a benzina, lasciando ferma l'imposizione unitaria del gas liquido al sistema che poi invece è stato attuato. In tale maniera, coloro che circolavano per ragioni di lavoro, subivano, con l'aumento della tassa di circolazione, una incidenza chilometrica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

minore rispetto a coloro che viaggiavano per diporto.

Il Parlamento però è stato di diversa opinione, e il Governo, come lo fu allora, è rispettoso della volontà del legislatore.

Però, anche nell'attuazione della legge sulla tassazione dei gas di petrolio liquefatti, la proporzione di tassazione è rimasta inferiore per il gas liquido rispetto a quella sulla benzina. È inutile che vi riporti qui le cifre, ma si sa che, mentre la tassazione in percentuale sulla benzina rappresenta circa il 73 per cento, quella sul gas liquido rappresenta meno del 43 per cento del costo. E ciò non perché si voglia salvaguardare uno speciale diritto di coloro che adoperano nell'autotrazione il gas liquido ad essere preferiti sul piano finanziario. Deve essere infatti ben chiaro e preciso che per lo Stato non vi sono i figli della mano destra e quelli della mano sinistra. Ai nostri amici della sinistra, che continuano a parlare contro tutte le discriminazioni, vorrei suggerire di non discriminare essi stessi i consumatori di gas liquido rispetto ai consumatori di benzina. Le discriminazioni — sono d'accordo — vanno eliminate tutte, ma vanno eliminate anche quelle tra coloro che sono stati o hanno creduto di essere più furbi e coloro che sono stati o hanno creduto di essere meno astuti.

Dovendo mantenere una eguale incidenza dei vari tributi, la tassazione sui gas di petrolio liquefatti dovrebbe essere aumentata e non diminuita. Dal punto di vista nazionale, questo avrebbe un duplice vantaggio. Dato che il gas liquido che si consuma è quantitativamente maggiore di quello che si produce e quindi è necessario importare, bisogna tener conto del prezzo di importazione. È impossibile quindi o quanto meno difficilissimo ridurre il costo del gas liquido che viene usato al posto del carbone e della legna dalle nostre madri di famiglia nei luoghi dove non arriva il gas.

Quando mi si domanda, onorevole Failla, di studiare il costo del gas liquido per usi domestici, dovrei dire: onorevole Failla, parli con se stesso e cerchi di indurre quell'altro onorevole Failla a limitare l'uso del gas liquido per autotrazione, in modo che vi sia una sovrabbondanza che consenta la possibilità di ridurre i prezzi. Fino a che siamo nella necessità di importare, per quanti C.I.P. noi creiamo, essi non arriveranno mai al di là del confine con norme giuridiche. Ci troveremo sempre nella necessità di tener conto del prezzo a cui i produttori al di là del confine ci vendono il petrolio che noi

usiamo al posto della benzina, di cui abbiamo eccedenza per gli autotrasporti.

Ciononostante, ripeto, il problema va riesaminato, anche tenuto presente quello che ieri ha proposto l'onorevole Marzotto ed oggi l'onorevole Colleoni, che si studi cioè il modo di utilizzare il gas di petrolio per la circolazione urbana, per la salute dei cittadini, per evitare fumi e gas venefici (e sarà cosa veramente sacrosanta); bisogna quindi che noi ci poniamo il problema della utilizzazione migliore di questo sottoprodotto della distillazione. Pur ripetendo che è necessario che a ciò arriviamo, dichiaro che il Governo, anche per ossequio verso la Commissione, che ha proposto una riduzione all'imposta sui gas di petrolio, si rimetterà al Parlamento, facendo presente ora alla Camera che si deve trattare in ogni caso di una situazione provvisoria perché le situazioni definitive si devono impostare su un duplice principio: quello di una tassazione proporzionale alla resa energetica e quello di una utilizzazione dei gas che sia conforme alle migliori esigenze di natura economica e, se mi permettete, anche di natura sociale.

Il problemino del metano ha avuto un grosso avvocato nell'onorevole Cibotto, al quale vorrei dire di parlare ai produttori di metano, perché egli stesso ci ha detto che effettivamente, abolendo l'imposta, si dovrebbe arrivare ad un prezzo di 50 lire al metro cubo. Ora, credo che nessuno di voi ignori che il metano non ad uso trazione viene venduto a prezzi che vanno dalle 6 alle 9 lire e quello ad uso riscaldamento, che importa reti e attrezzature, viene venduto intorno alle 20 lire. Invece i signori che vendono il metano ad uso di autotrazione riscuotono 50 lire al metro cubo. Se la riduzione invece che domandarla allo Stato se la facessero da soli, anche i 35 mila utenti del metano ad uso trazione potrebbero ottenere 5 ed anche 10 ed anche 15 ed anche 20 lire al metro cubo di riduzione, senza che vi fosse ragione di piangere sulle loro disgrazie.

Comunque, poiché si tratta di un problemino di misura veramente lillipuziana, anche su questo punto il Governo si rimetterà a quello che ragionevolmente (e spero che la ragione sia molta) il Parlamento vorrà deliberare.

Con ciò mi resta soltanto da affrontare il problema delle giacenze. Quando il provvedimento è stato preso, si è pensato di non adottarlo col sistema del catenaccio per lasciare che effettivamente coloro che avevano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

dei depositi potessero in tempo alienare ciò che era giacente. Oggi gli onorevoli deputati ci domandano di aderire al sistema del rimborso.

Devo dire che il sistema del rimborso implica un problema di copertura, perché i pagamenti non possono essere fatti che su determinati capitoli. Però l'onorevole Belotti, con abile formulazione di una aggiunta che egli ha apportato al suo emendamento, è sfuggito alle strettoie della copertura. Pertanto, poiché in questa forma l'emendamento può essere accolto, non ho alcuna difficoltà — purché, si intende, l'emendamento rimanga in quel senso — ad accettare la proposta del rimborso. Vedrà poi il Parlamento se sia il caso di rimborsare arrivando ai cinque quintali, o se non sia il caso di imporne almeno dieci, perché gli interessati non si facciano rimborsare anche il dazio su tutta la morchia. In ogni modo non sarà un gravissimo danno per noi: sarà un altro piccolo guadagno parassitario a carico dello Stato, ma non sono questi distributori gli unici che cercano di ottenere un piccolo guadagno più o meno lecito a danno della comunità.

L'onorevole Faletta mi ha rivolto delle domande che indubbiamente vanno oltre il tema di cui si tratta, dal momento che egli mi ha chiesto il mio pensiero in merito all'articolo 17, ed altre cose del genere. Spererei che l'onorevole Faletta avesse la compiacenza di leggere esattamente quello che ho detto qui in Parlamento — non ho ancora corretto le bozze, quindi si tratta proprio della edizione integrale — non già quello che mi hanno fatto dire. Giacché il ministro delle finanze si trova nella triste situazione di dover ascoltare quello che gli fanno dire, senza neppure poter fare delle smentite, perché anche l'interpretazione delle smentite può dare luogo ad altre speculazioni analoghe a quelle avvenute relativamente a ciò che gli si è voluto far dire.

FALETRA. Dovrebbe essere più cauto nelle sue dichiarazioni.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Spero, dicevo, che ella vorrà leggere quello che ho detto; avrà così una risposta alla sua domanda, una risposta anticipata, ma che credo sarà completamente esauriente. Abbia una volta tanto la pazienza di leggere anche un discorso che non viene dalla sua parte.

FALETRA. Quel discorso l'ho ascoltato.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Lo legga anche con attenzione. E rispondo pure alle domande che ha fatto l'onorevole An-

gelino. Non posso dire che interverremo per spostare le industrie o per prendere iniziative industriali. Posso assicurare, per mia conoscenza, che i ministri a cui compete la responsabilità del ramo agiscono costantemente avendo presenti le necessità del meridione, l'esigenza che nei paesi sottosviluppati, e dell'Italia meridionale e dell'Italia centrale, come anche per qualche zona del centro-nord, si provveda in maniera da facilitarne lo sviluppo. Non posso entrare in discussioni ulteriori, perché se dicessi che ciò sarà fatto, giustamente mi si farebbe rilevare che vado al di là della mia competenza.

Con ciò ritengo che le dichiarazioni da me fatte possano essere sufficienti, e spero che il Parlamento, secondo l'augurio formulato da tutti gli oratori che sono intervenuti, possa approvare il disegno di legge; ed approvarlo non come manifestazione di una diversità di indirizzo rispetto al passato — secondo il senso che sembrava ad esso attribuire l'onorevole Servello — ma come manifestazione di una politica che vuol essere la continuazione di una politica attuata in passato, tenendo conto, per altro, delle esigenze che di momento in momento, di giorno in giorno si presentano; perché attività di governo vuol dire, secondo, noi, attuazioni di direttive generali, ma attuazione anche di provvedimenti particolari nel momento in cui questi provvedimenti diventano necessari, nel momento in cui diventano possibili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai quattro ordini del giorno presentati. Di tre (Napolitano Giorgio, Sulotto, Colleoni) è stata già data lettura in questa seduta. Si dia lettura di quello Failla.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

ritenuto che il prezzo (ex raffineria e di vendita ai consumatori) del gas liquido da petrolio a qualunque uso destinato non possa comunque superare il prezzo dell'equivalente energetico della benzina,

impegna il Governo

a sottoporre al controllo del Comitato interministeriale dei prezzi le questioni relative ai prezzi del gas liquido da petrolio, in modo che entro il 31 luglio 1960 si possa addivenire alla determinazione di nuovi e più equi prezzi di tale prodotto.

FAILLA, DE GRADA, FALETRA, VACCHETTA, AUDISIO, GRILLI GIOVANNI, ROSSI PAOLO MARIO, TREBBI, Busetto, SANNICOLÒ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Sul l'ordine del giorno Failla credo di aver già risposto. Siamo perfettamente d'accordo che in materia di gas liquido sia opportuno uno studio, ma non posso certamente accettare una data determinata, né posso impegnarmi a sottoporre immediatamente al Comitato dei prezzi le varie questioni del gas liquido e del petrolio. Sono, per altro, propenso ad accettare la formulazione, che del resto ha adottato l'onorevole Colleoni, nel senso di invitare il Governo ad esaminare il problema e sottoporlo quindi al C.I.P., senza una data determinata in quanto essa può essere stabilita in relazione all'andamento degli studi, per giungere alla determinazione dei prezzi nel più breve tempo possibile e alla più razionale utilizzazione.

Per gli ordini del giorno Napolitano Giorgio e Sulotto, come ho già detto, più che promettere, posso confermare una politica già in atto, intesa ad attuare una distribuzione territoriale degli investimenti tenendo conto delle zone depresse del sud, del centro e del nord.

Accetto l'ordine del giorno Colleoni come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Failla?

FAILLA. Signor Presidente, vorrei parlarla, anche per economia di tempo, di rivolgere al ministro l'invito di esprimere un giudizio più preciso e di merito anche a proposito degli emendamenti che si riferiscono al gas liquido, rinviando la trattazione degli ordini del giorno mio e dell'onorevole Colleoni in sede di emendamenti all'articolo 1 concernenti il gas liquido da petrolio.

PRESIDENTE. Concordo, senza che ciò debba costituire un precedente, dato l'accordo dei presentatori e del Governo e l'assenza di obiezioni da parte dell'Assemblea.

Onorevole Giorgio Napolitano?

NAPOLITANO GIORGIO. Non insisto. Naturalmente l'assicurazione del ministro è troppo generica perché possa in qualche modo sodisfarci. Trasformeremo il nostro ordine del giorno in interpellanza per una discussione più approfondita sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto?

SULOTTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Ricordo anzitutto il testo del decreto-legge da convertire:

« ART. 1. — L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina è ridotta da lire 11.200 a lire 9.120 per quintale.

L'aliquota d'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine prevista, per gli oli da gas da usare direttamente come combustibili, dalla lettera E, punto 1, della tabella B allegata al decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, convertito, con modificazioni, nella legge 31 gennaio 1954, n. 2, è ridotta da lire 6.000 a lire 5.400 per quintale.

ART. 2. — L'efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, prorogata con la legge 24 marzo 1958, n. 358, concernente la concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'amministrazione della difesa, è ulteriormente prorogata al 30 giugno 1961.

Le aliquote della imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine previste dalle disposizioni di cui al comma precedente per il prodotto denominato « jet-fuel JP4 » sono ridotte da lire 11.200 a lire 9.120 per quintale per il contingente annuo di tonnellate 18.000 e da lire 1.120 a lire 912 per quintale per i quantitativi eccedenti detto contingente ».

L'articolo unico nel testo della Commissione è così formulato:

« È convertito in legge il decreto-legge 10 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili, con le seguenti modificazioni:

« All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui gas di petrolio liquefatti è ridotta, per i gas di petrolio liquefatti destinati ad essere usati come carburante nell'autotrazione, da lire 60 a lire 44 per chilogrammo ».

« All'articolo 2, terzo comma, sono sostituite le parole: « sesto giorno », con le parole: « quinto giorno ».

Gli onorevoli Trebbi, Failla, Bigi, Audisio, Paolo Mario Rossi e Monasterio hanno proposto di sostituire nel comma secondo, dell'articolo 1 del decreto-legge le parole: è ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

dotta da lire 6.000 a lire 5.400 al quintale, con le parole: è ridotta da lire 6.000 a lire 5.000 al quintale.

L'onorevole Trebbi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TREBBI. Il nostro emendamento è dettato da una ragione di equità e dalla tendenza a mantenere il rapporto, già esistente in precedenza nell'imposta di fabbricazione, fra benzina e oli da gas da usare come combustibili per motori. È noto che in precedenza l'imposta di fabbricazione gravante sulla benzina era di 11.200 lire al quintale, mentre quella sul gasolio era di 6 mila lire al quintale. Il rapporto fra benzina e gasolio era pari, pertanto, a 1,866. Cioè per la benzina si pagava un'imposta dell'86,66 per cento superiore a quella che si pagava per il gasolio. Col decreto governativo l'imposta di fabbricazione sulla benzina viene ridotta di 2.080 lire a quintale, pari al 18,57 per cento, e la riduzione dell'imposta di fabbricazione sul gasolio è di 600 lire a quintale, pari al 10 per cento.

In base a tale impostazione si avrebbe una sostanziale modificazione (che io ritengo ingiustificata e ingiusta) del rapporto precedente. Infatti, con tale impostazione il rapporto benzina-gasolio passa da 1,866 a 1,680. La benzina pertanto viene particolarmente favorita, perché, mentre in precedenza aveva un'imposta di fabbricazione superiore a quella del gasolio dell'86,66 per cento, ora viene ad avere una imposta superiore soltanto del 68,80 per cento.

A questo punto vien fatto di chiedersi se esista qualche fondata e sostanziale ragione per un trattamento così differenziato. Me lo sono chiesto e non sono riuscito a trovarla. L'ho chiesto in Commissione al relatore e al rappresentante del Governo, ma nessuno dei due è riuscito a darmi una concreta e ragionata risposta. O meglio, una risposta si è tentata: si è detto che si vogliono modificare i precedenti rapporti fra benzina e gasolio perché, mentre abbiamo un'abbondanza di giacenze di benzina, abbiamo invece scarsità di petrolio. È una risposta che, ancor prima di esaminare i dati della produzione e del consumo di questi importanti prodotti (come farò), testimonia di per sé quanto sia debole e non argomentata.

Intanto vorrei basare una mia prima argomentazione sulla tesi, ormai largamente consolidata, che è stata ed è all'origine della richiesta di diminuzione del prezzo della benzina: è la tesi, sulla quale in generale tutti

concordano, secondo cui l'automobile non può più essere considerato strumento di svago o di lusso, ma, nella vita dinamica e moderna, uno strumento di lavoro. Se questa impostazione è vera, è ben più vera l'altra secondo cui i mezzi motorizzati azionati a gasolio, oltre che essere strumenti di lavoro, sono strumenti di trasporto di merci e di uomini, per cui ogni riduzione del prezzo dei carburanti per questi mezzi può e deve tradursi in diminuzione del costo della vita.

Qualcuno ha detto e scritto che il Governo ha modificato il rapporto esistente nell'imposta di fabbricazione tra benzina e gasolio, per tema che un'equa riduzione dell'imposta di fabbricazione sul gasolio si ripercuotesse negativamente sulla gestione di trasporti dello Stato. Se così fosse, bisogna dir subito che il Governo, se vuole difendersi da tale eventualità, ha ben altre cose da vedere e diverse misure da adottare. Intanto, una le sovrasta tutte: quella di avere una politica globale e nazionale dei trasporti, politica che i nostri governanti non hanno, con tutte le conseguenze che ne derivano. Anche il decreto legge in esame è una conferma di tale carenza. Infatti, la relazione al decreto, e lo stesso relatore ieri, affermano che con tale provvedimento si avrà sicuramente un notevole incremento dei consumi, talché è da prevedere che in concreto il gettito complessivo del tributo non subirà contrazioni.

Ciò significa prevedere un notevole incremento dei mezzi motorizzati, ma ciò solleva conseguentemente i gravi problemi del traffico, delle strade, dei parcheggi.

Ha il nostro Governo una politica su questi problemi? Ritengo di no. Esso ha appena una certa politica per le ferrovie dello Stato; non ne ha invece una concreta per le ferrovie in concessione, dove le società fanno il buono e il cattivo tempo, accumulando profitti e intascando le sovvenzioni governative. Non ha una politica globale delle strade, perché questa non si riduce ad alcune grandi reti autostradali ma si articola fino ai problemi del traffico urbano. Non ha una politica dei parcheggi, con tutto quello che ne deriva.

Relativamente alla situazione della produzione delle nostre raffinerie e ai consumi dei prodotti petroliferi ecco quanto si evince dai dati riportati nel bilancio dell'E.N.I.

Le raffinerie italiane nel 1958, hanno prodotto 22 milioni 637 mila tonnellate di materiali petroliferi, di cui: 3 milioni 332 mila tonnellate di benzina; 4 milioni 670 mila tonnellate di gasolio; 11 milioni 899 mila tonnellate di olio combustibile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

I consumi in Italia, sempre nel 1958, ammontano complessivamente a 13 milioni 17 mila tonnellate di prodotti petroliferi di cui: 1 milione 795 mila tonnellate di benzina, il 54 per cento circa della produzione di tale prodotto; 2 milioni 128 mila tonnellate di gasolio, il 46 per cento circa della produzione nazionale; 7 milioni 500 mila tonnellate di olio combustibile, il 63 per cento circa della produzione nazionale di tale prodotto.

Come si vede, siamo ben lontani dalle ragioni addotte dal Governo e dai pericoli che sono stati paventati. A tutte queste considerazioni il Governo non ha finora risposto. Per i motivi esposti riteniamo che il nostro emendamento abbia una sua ragione di essere e pertanto chiediamo che sia votato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

TANTALO, *Relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario. Del resto, l'onorevole Trebbi ha detto egli stesso le ragioni per le quali dobbiamo opporci: l'abbondanza di gasolio rispetto alla benzina e la necessità di tener conto che il gasolio è già sufficientemente favorito. Per cui, se vi era un prodotto supertassato, è giusto che sia ridotta l'imposta gravante su di essa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trebbi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo ora agli emendamenti relativi ai gas di petrolio liquefatti.

La Commissione propone un comma aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge col quale stabilisce che l'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti sia ridotta da lire 60 a lire 44 per chilogrammo.

Gli onorevoli Failla, De Grada, Audisio, Vacchetta Grilli Giovanni, Rossi Paolo Mario, Busetto, Sannicolò e Faletra propongono invece di diminuire l'imposta da lire 6.000 a lire 3.200 al quintale, e, subordinatamente, a lire 4.000.

L'onorevole Paolo Angelino propone di ridurre a lire 4.400.

Gli onorevoli Curti Aurelio, De Marzi Fernando, Lombardi Riccardo, Buzzi Carlo, Biaggi Nullo, Gitti, Sinesio, Gatto, Lombardi Ruggero, Franzo, Negrari, Colleoni, Bianchi Fortunato e Colombo Vittorino, con un subemendamento all'emendamento subordinato Failla, propongono di ridurre l'imposta a lire 3.900.

Gli onorevoli Servello, Calabrò, Sponziello, Tripodi, Angioy, Delfino, De Marzio, Caradonna, De Vito e Grilli Antonio propongono anch'essi di diminuire l'imposta a lire 3.900 al quintale.

Quale è il parere della Commissione?

TANTALO, *Relatore*. Evidentemente la Commissione, avendo approvato una propria proposta di diminuzione, è contraria a quella, così lontana, contenuta nell'emendamento Failla. Essa ritiene invece di potere accedere all'ulteriore piccola riduzione sollecitata con gli emendamenti Curti Aurelio e Servello.

PRESIDENTE. Il Governo?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ho già detto che, da ogni punto di vista, tutti gli emendamenti sarebbero da respingere, soggiungendo però che come uomo di governo mi sono rimesso alla volontà del Parlamento. Se, quindi, il Parlamento dovesse approvare la riduzione dell'imposta a 3.900 lire, prenderò atto di questa sua volontà: non essendo membro di questa Assemblea, non sarò tenuto a dare un voto contrario, che potrebbe anche essere l'unico.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, insiste sul suo emendamento?

FAILLA. Non voglio esporre le ragioni di ordine tecnico che militano a favore dell'accoglimento dell'emendamento da me presentato. Mi riservo, se l'onorevole Presidente lo consente, di consegnarla separatamente affinché sia pubblicata negli atti della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene: a condizione naturalmente che la consegni in tempo utile per la pubblicazione del resoconto di questa seduta.

FAILLA. L'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi mi consentiranno di richiamare l'attenzione della Camera su due questioni essenziali, circa le quali non posso condividere l'atteggiamento assunto dal Governo.

Non mi trova consenziente la motivazione con la quale il precedente Governo e la maggioranza democristiana ottennero lo scorso anno l'approvazione della legge n. 405. Nella relazione che accompagnava quel provvedimento si considerava rispondente ad equità una certa differenziazione fiscale tra l'imposizione gravante sul gas da petrolio liquefatto e quella che colpisce il gas più ricco, la benzina. Ci troviamo di fronte a categorie di utenti, talora di piccoli e piccolissimi operatori, che meritano tutta la nostra considerazione.

Vorrei pregare però l'onorevole Trabucchi, di cui è noto ed apprezzato il sottile spirito

umoristico, di risparmiare l'umorismo nei confronti di poveri consumatori utenti di gas per autotrazione o addirittura piccoli e medi industriali, poiché non si può interpretare se non nel senso di una battuta umoristica l'invito a tener conto di criteri che respingano la discriminazione fra utenti, quasi che tra i gestori di distributori di benzina e gli Agnelli, i proprietari della Fiat, non vi sia discriminazione, così ci si dimentica persino la Costituzione.

L'altra questione che ci preoccupa di più è quella del gas per usi domestici, questione intimamente legata alla regolamentazione anche del gas per autotrazione. Il colpo che si vuol dare al gas per l'autotrazione, è un colpo che si cerca di dare alle piccole e medie imprese del settore che hanno, tra l'altro, provocato la riduzione del prezzo del gas per usi domestici da 200 a 150 lire il chilo. Siamo ancora lontani da quello che si potrebbe fare, ma la concorrenza ha già creato questa situazione. Spero che in un prossimo avvenire, discutendosi su dati di fatto, onorevole ministro, ella possa arrivare alle stesse convinzioni per quanto riguarda le mie affermazioni.

Non vorrei che mettessimo davanti alla Camera miti che possono preoccupare i colleghi. Si parla di importazione di gas liquido e quindi della necessità di limitare la produzione dello stesso.

Innanzitutto si sa che il gas liquido che si produce in Italia è solo in parte utilizzato, perché le grandi raffinerie solo in parte provvedono alle batterie di cisterna metalliche per lo stoccaggio, all'accumulo in cavità dei gas liquidi.

In secondo luogo, per il 1959, dai dati ufficiali è a nostra conoscenza che si sono prodotte in Italia 581.800 tonnellate di gas liquido, se ne sono importate 47.200 ed esportate 11.800. Abbiamo quindi un'importazione reale di 35.400 tonnellate su mezzo milione. Inoltre, è a nostra conoscenza che queste importazioni si riferiscono in larga misura, per esempio, a gas pregiati per uso industriale, il propano puro, che allo stato non si produce.

Quindi, questo problema dell'importazione non esiste e possiamo decidere indipendentemente da preoccupazioni di questo genere.

Un'ultima questione. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, signor Presidente, ella sa che vi è una prassi secondo la quale quando il Governo accetta o accetta come raccomandazione un ordine del giorno, i componenti della maggioranza governativa non insistono per la votazione; molto spesso la insistenza per la votazione di un ordine del

giorno viene ritenuta come manifestazione di sfiducia nei confronti del Governo.

Non sono qui per fare dichiarazioni di fiducia nei confronti dell'attuale Governo, ma la questione che intendo sollevare è di questa natura.

L'onorevole ministro ha accettato, pur con i limiti che ha espresso, un ordine del giorno. La richiesta di votazione di quest'ordine del giorno fatta da noi non vuole essere una particolare manifestazione di sfiducia nei confronti del Governo. Noi intendiamo che un analogo ordine del giorno sia votato anche dal Senato della Repubblica e che quindi vi sia l'affermazione di una volontà, che appare del resto quasi unanime, dei due rami del Parlamento, perché tutta la questione inerente ai gas di petrolio liquefatti venga affrontata in sede disciplinare.

Ho esaminato il testo dell'ordine del giorno Colleoni e devo dire che non ho difficoltà a ritirare quell'inciso dal mio ordine del giorno relativo alla data. Ritengo però che, per il resto, la formulazione del nostro ordine del giorno, pur coincidendo con la sostanza dell'ordine del giorno Colleoni, si esprima in maniera più chiara e precisa, specie nelle premesse.

Per quanto riguarda gli emendamenti, noto con viva soddisfazione che le posizioni di diniego assoluto, che erano state assunte in un primo tempo nei riguardi di queste misure a favore di uno dei carburanti di uso più popolare, sono state ora superate dai colleghi della democrazia cristiana. Lo stesso relatore ha fatto delle dichiarazioni in tal senso.

TANTALO, *Relatore*. Non sono mai esistite preclusioni.

FAILLA. Onorevole Tantalo, mi sono astenuto volutamente dal sottolineare certe inesattezze che sono contenute nella sua relazione. Non mi costringa a farlo adesso. Considerato che il Governo si rimette alle decisioni che la Camera prenderà su questa materia, la prego, signor Presidente, di voler considerare come mantenute e come emendato ad un tempo il mio emendamento principale, che formulo in via definitiva così: « da lire 6.000 a lire 3.600 ». Mantengo naturalmente anche quello subordinato.

PRESIDENTE. Vi sono quindi tre posizioni: quella Failla: « 3.600 lire », quella Curti Aurelio-Servello: « 3.900 lire » e quella subordinata Failla: « 4.000 lire ».

Pongo in votazione l'emendamento Failla. (*Non è approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Passiamo all'emendamento Curti Aurelio-Servello.

FAILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Il gruppo comunista voterà a favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello non è presente. Pongo in votazione l'emendamento Curti Aurelio (riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui gas da petrolio liquefatti per autotrazione da lire 6 mila a lire 3.900 al quintale).

(È approvato).

L'emendamento subordinato Failla è assorbito.

Passiamo agli ordini del giorno Failla e Colleoni, che con la modifica apportata al primo, risultano uguali nella sostanza.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Failla, così modificato:

« La Camera,

ritenuto che il prezzo (ex raffineria e di vendita ai consumatori) del gas liquido da petrolio a qualunque uso destinato non possa comunque superare il prezzo dell'equivalente energetico della benzina,

impegna il Governo

a sottoporre al controllo del Comitato interministeriale dei prezzi le questioni relative ai prezzi del gas liquido da petrolio, in modo che nel più breve tempo possibile si possa addivenire alla determinazione di nuovi e più equi prezzi di tale prodotto ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Colleoni:

« La Camera,

considerato che il prezzo del gas liquido da petrolio, per qualunque uso, deve essere fissato in base all'equivalente energetico della benzina,

invita il Governo

ad esaminare il problema e a sottoporlo al C.I.P. per giungere alla determinazione di prezzi adeguati alla nuova situazione nel più breve tempo possibile ».

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti concernenti il gas metano. L'onorevole Paolo Angelino pro-

pone di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge il seguente comma:

« Il diritto erariale di lire cinque per ogni metro cubo di gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360, non è dovuto per il gas naturale destinato ad essere usato come carburante in autotrazione ».

A sua volta l'onorevole Cibotto propone il seguente articolo aggiuntivo.

ART. 1-bis. « Il diritto erariale di lire cinque per ogni metro cubo di gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360, non è dovuto per il gas naturale destinato ad essere usato come carburante nella autotrazione ».

I due emendamenti, che sono analoghi, sono stati illustrati nel corso della discussione generale.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Con l'assenso del presentatore, in considerazione delle obiezioni ragionevoli esposte dal ministro, profongo una modifica all'emendamento Cibotto, nel senso di sostituire alle parole « non è dovuto » le parole « e ridotto a lire 3 ».

PRESIDENTE. Onorevole Angelino, ella aderisce ?

ANGELINO. Mantengo il mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi due emendamenti ?

TANTALO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Angelino, mentre accetta l'emendamento Cibotto nella nuova formula proposta dall'onorevole Belotti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Cedo all'onorevole Cibotto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Paolo Angelino della quale è stata data lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cibotto, del quale pure è stata data dianzi lettura, sostituendo alle parole « non è dovuto » le altre « è ridotto a lire 3 ».

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti concernenti le giacenze di benzina e di oli da gas

Gli onorevoli Belotti, Biasutti, Origlia, Armani, Galli, Gioia, Barbi, Migliori, Mar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

lina, Sciolis e Toros hanno proposto di aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge i seguenti commi:

« Sulle giacenze di benzina e di olii da gas esistenti alle ore 24 del 21 maggio 1960 presso le stazioni di servizio e gli apparecchi di distribuzione automatica per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso di lire 2.080 per ogni quintale di benzina e di lire 600 per ogni quintale di gasolio.

Non si farà luogo a rimborsi per quantitativi inferiori a quintali 5 di benzina o di gasolio.

Alle aziende petrolifere è dovuto il rimborso differenziale sulle erogazioni di benzina normale e di supercarburante, effettuate a turisti stranieri contro buoni, non ancora reintegrate alla data del 21 maggio 1960, sulla base degli oneri fiscali vigenti all'epoca dei prelievi.

La restituzione delle somme pagate e ammesse a rimborso ai sensi dei due commi precedenti, avverrà mediante autorizzazione ad estrarre in esenzione totale da imposta di fabbricazione benzina normale e supercarburante in misura tale da consentire il totale recupero delle somme di cui è riconosciuto il diritto al rimborso.

Il ministro delle finanze provvederà con proprio decreto a determinare le norme per gli accertamenti necessari e per le modalità di rimborso ».

L'onorevole Paolo Angelino ha proposto, di aggiungere, dopo l'articolo 1 del decreto-legge i seguenti articoli:

ART. 1-bis. « Sulle giacenze di benzina e di oli da gas da usare direttamente come combustibili esistenti alle ore 24 del 21 maggio 1960 presso ogni deposito, stazione di servizio o apparecchio di distribuzione automatica per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo cui all'articolo 5 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso della differenza fra le imposte di fabbricazione e sull'entrata assolte e le imposte di fabbricazione e sull'entrata dovute alla data di entrata in vigore del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406 ».

ART. 1-ter. « Il rimborso viene concesso nella forma di abbuono sulle imposte di fab-

bricazione e sull'entrata dovute dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Per conseguire il rimborso gli esercenti degli impianti, di cui al precedente articolo, si uniformeranno alle disposizioni prescritte dall'articolo 2-ter del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, convertito, con modificazioni, nella legge 12 dicembre 1958, n. 1070 ».

ART. 1-quater. « Nei confronti dei presentatori di denunce infedeli si applicano le penalità previste dall'articolo 2-quinquies del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, convertito, con modificazioni, nella legge 12 dicembre 1958, n. 1070 ».

Gli onorevoli Servello, Tripodi, Angioy, Calabrò, Ernesto De Marzio, Giuseppe Gonnella, Delfino, Caradonna, Nicosia e Sponziello hanno proposto di aggiungere dopo l'articolo 1 del decreto-legge i seguenti articoli:

ART. 1-bis. « Sulle giacenze di benzina e di oli da gas esistenti alle ore 24 del 21 maggio 1960 presso ogni deposito, stazione di servizio e apparecchio di distribuzione automatica per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 5 maggio 1957, n. 271, convertito nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso di lire 2.080 per ogni quintale di benzina e di lire 600 per ogni quintale di gasolio ».

Art. 1-ter. « Per conseguire il rimborso, gli esercenti degli impianti di cui al precedente articolo devono presentare, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, all'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione competente per territorio, istanza in duplice copia, di cui una in carta legale, diretta all'intendenza di finanza nella cui circoscrizione trovasi l'impianto.

L'istanza, valevole come denuncia ai fini della giacenza, deve contenere:

- a) il nominativo ed il domicilio dell'esercente l'impianto;
- b) la località dove si trova l'impianto;
- c) la quantità, espressa in peso, della benzina e del gasolio per la quale viene chiesto il rimborso.

L'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione accerta la regolarità della denuncia, provvede alla liquidazione della imposta da rimborsare e trasmette gli atti alla competente intendenza di finanza per la emissione dell'ordinativo di pagamento ».

ART. 1-quater. « Il ministro delle finanze ha facoltà di stabilire le modalità per il rim-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

borso a favore delle aziende della differenza fra l'aliquota di imposta di fabbricazione stabilita dal decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, e l'aliquota di imposta anteriormente in vigore per i quantitativi di benzina erogati dalle aziende petrolifere agli automobilisti e motociclisti stranieri od italiani residenti all'estero in eccedenza alle quantità che le stesse aziende hanno estratto, su autorizzazione del Ministero delle finanze, entro le ore 24 del 20 maggio 1960 dalle raffinerie e dai depositi costieri con il pagamento di imposta nella misura di lire 5.250 al quintale ».

ART. 1-*quinqües*. « Chiunque presenta denuncia infedele decade dal beneficio del rimborso ed è punito con la multa dal doppio al decuplo della imposta corrispondente alla differenza fra la giacenza denunciata e quella esistente, e comunque non inferiore a lire 200.000, salvo che il fatto non costituisca più grave reato.

La disposizione di cui al comma precedente è stabilita in deroga all'articolo 24 del codice penale ».

Gli onorevoli Faila, Vacchetta, Bigi, Audisio, Trebbi, Giovanni Grilli, De Grada, Paolo Mario Rossi e Faletra hanno proposto di aggiungere dopo l'articolo 1 del decreto-legge i seguenti articoli.

ART. 1-*bis*. « Sulle giacenze di benzina e di olio da gas esistenti alle ore 24 del 21 maggio 1960 presso ogni stazione di servizio e apparecchio di distribuzione per uso commerciale, per i quali esiste l'obbligo della tenuta del registro di carico e scarico di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito nella legge 2 luglio 1957, n. 474, è concesso il rimborso di lire 2.080 per ogni quintale di benzina e di lire 600 per ogni quintale di olio da gas, limitatamente ai quantitativi per i quali sono state corrisposte le aliquote di imposta di fabbricazione o sovrapposta di confine vigenti antecedentemente all'entrata in vigore del presente provvedimento ».

ART. 1-*ter*. « Per conseguire il rimborso, gli esercenti degli impianti di cui all'articolo precedente dovranno presentare domanda all'intendenza di finanza competente per territorio entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Sentiti gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione competenti per territorio e compiuti gli accertamenti che si riterranno necessari, le intendenze di finanza decideranno su ogni singola istanza di rimborso ed accrediteranno le somme relative, operando il con-

guaglio sui pagamenti delle aliquote di imposta dovute dagli esercenti in forza del presente provvedimento ».

ART. 1-*quater*. « Chiunque presenta domanda sulla base di dati non rispondenti al vero decade dal diritto al rimborso ed è punito con una multa che, a seconda della gravità dei singoli casi, potrà essere fissata in misura corrispondente al doppio fino al decuplo del rimborso richiesto ».

Questi emendamenti sono stati svolti nel corso della discussione generale.

Qual è su di essi il parere della Commissione ?

TANTALO, *Relatore*. Già mi sono espresso a favore della sostanza. Ritengo che la formula proposta dall'onorevole Belotti sia indubbiamente accettabile.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Concordo con il relatore.

FAILLA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. In ordine a questo problema si pongono due questioni. Da più parti della Camera, non solo dalla nostra, è stato presentato un complesso di emendamenti che regolano la materia in tutti i dettagli. Perché, allora, il ministro accetta soltanto l'emendamento Belotti che gli vorrebbe dare addirittura la delega per l'emanazione di un altro decreto ? Perché non dobbiamo includere invece in questo disegno di legge tutte le norme che si ritengono necessarie e che sono state già formulate, direi con una quasi unanimità, da molti settori della Camera, al fine di dar luogo senz'altro a questa procedura dei rimborsi ? Questa è la prima obiezione molto seria che sollevo, e che riguarda anche lei, signor Presidente, in quanto è in gioco la difesa del prestigio del Parlamento. Per quale ragione, ripeto, concedere una delega, quando abbiamo già formulato, e quasi tutti nello stesso modo, le modalità del rimborso in ordine alle giacenze della benzina ?

In secondo luogo rilevo che nell'emendamento Belotti vi è un capoverso in cui si dice che non si darà luogo al rimborso per quantitativi inferiori a quintali 5 di benzina o gasolio. Perché questo ? Non comprendo quale sia il concetto che ispira questa discriminazione a danno dei rivenditori i quali, vendendo di meno, hanno naturalmente minori giacenze. Pertanto, chiedo quanto meno che questo inciso sia eliminato.

ANGELINO PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

quella (come ha fatto in questi mesi) di trasferire a piccoli gruppi le sue maestranze all'« Ilva » di Savona, di fare da passivo serbatoio di energie umane fino all'esaurimento, alla chiusura, o avrà un suo ruolo e una sua specializzazione produttiva? Ma quale? Quella dei profilati? Ma se le macchine sono state vendute! Quella dei vagoni ferroviari? Quella della carpenteria?

Io credo che a questo punto sia necessario parlar chiaro ed enunciare programmi precisi. I lavoratori e la popolazione hanno diritto di sapere! Voi non avete il diritto di mantenere una città e centinaia di persone, centinaia di famiglie, da anni, in questa situazione di incertezza e di contraddizione!

Le chiedo perciò, signor ministro, le chiedo veramente di cuore di volersi fare voce e autorità affinché vi sia un incontro ufficiale tra la direzione dell'« Ilva » e i rappresentanti delle maestranze, e la nuova posizione della fabbrica, il suo nuovo ruolo nella struttura dell'« Ilva » sia discusso sulla base di un programma. Questo darebbe chiarezza e potrebbe dare, ci auguriamo, una certa tranquillità.

Ella in Commissione ha detto che sarebbe stato disposto ad incontrarsi con alcuni di noi per esaminare insieme la situazione dell'« Ilva » di Vado. Spero che mantenga questo impegno. Ma, nel contempo, le chiediamo che vi sia un incontro sul posto, tra direzione e rappresentanti delle maestranze, dato che oggi la situazione è ulteriormente modificata.

Concludo insistendo ancora sulle situazioni di Savona e di Vado. Occorre intervenire. Occorre bloccare il processo di liquidazione delle aziende a partecipazione statale che da dieci anni sta condannando alla degradazione economica e produttiva la zona! Occorre garantire e discutere apertamente con le maestranze piani organici di sviluppo che ammodernino e potenzino le aziende di Stato. Ed occorre, insieme, aprire alla zona nuove fonti di lavoro produttivo in nuovi settori — quello ad esempio delle riparazioni navali — per le quali, a nostro avviso, l'I.R.I. e le partecipazioni statali possono avere iniziative e forme importanti di intervento concreto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spallone?

SPALLONE. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno. Si tratta di questo: un gruppo di comuni della val Pescara ha dovuto sostenere una causa che è durata venti anni ed è arrivata fino in Cassazione per vedersi riconosciuto un diritto chiaramente stabilito nel testo unico della legge sulle acque, esattamente all'articolo 52, che prevede una

riserva di energia elettrica da erogarsi a prezzo di costo a favore dei comuni rivieraschi. Dopo una causa che è durata, ripeto, venti anni, nella quale codesta società ha pervernicamente insistito negando questo diritto, una volta emessa la sentenza della Cassazione si è trovato di nuovo il modo di eluderla imponendo una serie di limitazioni e di condizioni per l'esercizio di questo diritto, tali da svuotare completamente il risultato della lunga controversia.

Che cosa vuole questa società? Vuole limitare l'uso dell'energia elettrica a quello, puramente pubblico, dell'illuminazione di edifici scolastici e di pubblica illuminazione. Cioè, una società a partecipazione statale non ritiene essere usi pubblici quelli, per esempio, volti ad incrementare i consumi della città, gli usi industriali, gli usi connessi allo sviluppo dell'agricoltura, nell'anno di grazia 1960! Malgrado esistano linee che già allacciano questa centrale con i comuni, si ricorre alla dichiarazione letterale dell'articolo per dire: se volete l'energia elettrica, dovete costruire vostri costosissimi elettrodotti. Si mette cioè in movimento tutto un meccanismo per negare nella pratica ciò che si afferma in diritto.

Ebbene, contro questo orientamento di una azienda a partecipazione statale noi intendiamo protestare.

Ella, onorevole ministro, ci ha detto di nuovo che non poteva fare diversamente, e che era intervenuto un accordo tra i sindaci e la società elettrica. Ma questo accordo è intervenuto dopo due anni e sei mesi dalla pubblicazione della sentenza della Cassazione, quando ai sindaci appariva chiara o una capitolazione su quell'accordo, o la perdita di qualsiasi beneficio in conseguenza di quella sentenza, perché scadevano i tre anni previsti dalla legge per il prelievo dell'energia.

Si tratta perciò di un tipico accordo capestro, inaccettabile per ognuno di noi. Ad esempio, la società elettrica accetta il principio di dare energia attraverso la rete U.N.E.S.; ma questa energia la dà attraverso tutto un sistema di prezzi che non sono certo un incentivo a consumare. La società dice: cominciate a rinunciare al 15 per cento dell'energia elettrica che vi spetta; in secondo luogo, è prevista una riduzione dell'80 per cento sui prezzi praticati dall'U.N.E.S. se rinunciate all'80 per cento dell'energia che vi ha assegnato. E i prezzi crescono se crescono i consumi di questi comuni. Quando un comune arriva al limite di queste fasce e vi è una nuova contrada da illuminare, il

torio entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Sentiti gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione competenti per territorio e compiuti gli accertamenti che si riterranno necessari, le intendenze di finanza decideranno su ogni singola istanza di rimborso ed accrediteranno le somme relative, operando il conguaglio sui pagamenti delle aliquote di imposta dovute dagli esercenti in forza del presente provvedimento ».

ART. 1-*quater*. « Chiunque presenta domanda sulla base di dati non rispondenti al vero decade dal diritto al rimborso ed è punito con una multa che, a seconda della gravità dei singoli casi, potrà essere fissata in misura corrispondente al doppio fino al decuplo del rimborso richiesto ».

(*Non sono approvati*).

Pongo in votazione l'ultimo comma nel testo Belotti:

« Il ministro delle finanze provvederà con proprio decreto a determinare le norme per gli accertamenti necessari e per le modalità di rimborso ».

(*È approvato*).

Gli emendamenti concorrenti sono assorbiti. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di conguaglio all'importazione (2245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di conguaglio all'importazione.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 24 giugno 1960 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il re-

latore onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VALSECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di delega in esame riguarda la potestà di rivedere le aliquote dei rimborsi all'esportazione e conseguentemente di modificare l'imposta di conguaglio all'importazione. È stato notato, al riguardo, che la legge fondamentale dell'I.G.E. già prevedeva, sotto forma di discrezionalità ministeriale, la possibilità di rimborsare gli oneri conglobati nei prodotti, allorché questi venivano esportati.

Dopo la guerra, allorché si aprivano ampi orizzonti al commercio internazionale e si rese urgente arginare la competizione estera sul mercato interno e nello stesso tempo dare la possibilità ai nostri prodotti di penetrare meglio nei mercati esteri, fu provveduto con legge a sostituire la facoltà iniziale del ministro con un obbligo e creando così un diritto dell'esportatore al rimborso dell'imposta conglobata nel prodotto e conseguentemente un dovere dello Stato ad imporre su prodotti importati un'aliquota che avesse la stessa altezza di quella applicata sui prodotti similari di fabbricazione nazionale. Con tale legge del 1954 vennero quindi istituite 4 aliquote forfettarie, rispettivamente dell'1, del 2, del 3, del 4 per cento; e con tabelle che il Ministero, su apposita delega contenuta nella legge, redasse in seguito vennero attribuite ai vari oggetti merceologici le aliquote ricordate.

Ora, la successiva elaborazione della materia, tanto nell'ordine interno quanto in quello internazionale, ha persuaso che il criterio da noi adottato non è il più idoneo alle esigenze della competitività del mercato, quale oggi si presenta all'interno e all'estero; e in accoglimento delle norme di cui agli articoli 95, 96 e 97 del trattato di Roma, si acquisisce ovviamente il principio della restituzione dell'onere effettivamente conglobato nel prodotto esportato. Si pone pertanto la necessità di rivedere l'intera sistemazione delle aliquote e di attribuire a ogni gruppo di merce la quota di imposta effettivamente conglobata nel prodotto.

Per poter far questo, devono essere condotti avanti e definiti gli studi già iniziati, e in parte ultimati, da parte del Ministero delle finanze. Essi saranno tradotti in una serie di nuove aliquote accanto ai singoli prodotti, da valere come ammontare di oneri da rimborsare all'esportazione o come ammontare di imposte di conguaglio all'importazione. La materia, squisitamente, tecnica, ha consigliato quindi il Governo a chiedere la delega,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

riprendendo il concetto insito nella legge del 1954, che lo delegava alla formazione delle tabelle. Si è andati al di là di già esistenti poteri del Governo, il quale, per quanto riguarda il M. E. C., poteva provvedere direttamente con decreti presidenziali.

Tuttavia è sembrato corretto (e devo ciò sottolineare come espressione di apprezzamento per l'atteggiamento del Governo) che non solo venisse richiesta la delega al Parlamento, ma che il Governo assumesse l'impegno di sottoporre le aliquote che verranno elaborate all'esame della Commissione parlamentare per le tariffe doganali, prima di emanare i relativi decreti. Si è ritenuto opportuno chiedere la collaborazione di tale Commissione per la sua specifica competenza in questo settore e anche per il fatto che in passato essa ha egregiamente funzionato, per cui si ha ragione di ritenere che essa potrà assolvere con eguale diligenza e sollecitudine al nuovo compito che le viene affidato.

Ritengo pertanto che al presente provvedimento non mancherà il voto favorevole della Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi rimetto a quanto così bene ha detto il relatore, augurandomi che la Camera vorrà approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge che consta di un articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Degli Occhi, « al fine di conoscere quali notizie gli constino e quali conseguenze intenda trarre dalla incursione e dai danneggiamenti nella sede del partito radicale di Milano e dai fatti di Genova, dove comprensibili manifestazioni di disagio e di dissenso ostentano il proposito inammissibile di impedire il legittimo svolgimento del congresso di un partito politico, creando, comunque, un clima di intimidazione » (1875);

Natta, Minella Molinari Augiola, Baroncini e Adamoli, « per conoscere se rispondano al vero le notizie testé pervenute circa le gravissime provocazioni messe in atto dalle forze di polizia contro la popolazione genovese, che unitariamente manifestava, come da più giorni accade, la sua vigorosa protesta e condanna dell'autorizzazione a tenere a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, il congresso del Movimento sociale italiano » (2877);

Pertini, « per sapere che cosa intendano fare di fronte all'unanime protesta del popolo genovese che non vuole che nella sua città, medaglia d'oro della Resistenza, si svolga il congresso del Movimento sociale italiano » (2878);

Lucifredi e Guerrieri Filippo, « al fine di conoscere notizie esatte in merito ai gravi fatti accaduti ieri a Genova » (2881).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Per protesta contro il sesto congresso del Movimento sociale italiano, che l'ultima volta si è svolto a Milano, ieri alle 14, a Genova, è stato effettuato uno sciopero indetto dalla camera del lavoro e al quale non avevano aderito la C. I. S. L. e la U. I. L.

Verso le ore 15,30, in piazza Nunziata, si riunivano circa settemila persone, divenute poi circa diecimila (*Rumori a sinistra*)...

PRESIDENTE. Avverto fin da ora gli onorevoli colleghi che, pur lasciando la più larga libertà di parola, sempre nei limiti fissati dal regolamento per lo svolgimento di interrogazioni, non consentirò che questa seduta non abbia, come tutte le altre, uno svolgimento sereno ed austero.

AMENDOLA GIORGIO. Erano varie decine di migliaia! L'aritmetica non è un'opinione!

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Alla testa del corteo vi erano alcuni gonfaloni di città decorate di medaglia d'oro della Resistenza. La manifestazione terminava senza alcun incidente.

A Genova erano ieri confluiti da varie province numerosi attivisti del partito comunista italiano. (*Proteste a sinistra*). Alcune centinaia di persone raggiungevano alla spicciolata piazza De Ferrari, ove sostavano agenti di polizia, contro i quali lanciarono insulti di ogni genere. Le forze di polizia non raccoglievano le provocazioni; ma improvvisamente veniva iniziata una violenta sassaiola che colpiva per primo il commissario di pubblica sicurezza dottor Curti ed alcune guardie;

fu inviato allora sul posto un reparto della « celere ».

I dimostranti, in numero sempre crescente, saliti sulle terrazze prospicienti e sui tetti, cominciarono a lanciare pietre, mattoni, bottiglie e oggetti vari, che colpirono ripetutamente le guardie di pubblica sicurezza, mentre altri dimostranti, con mattoni, spranghe di ferro e bastoni, attaccavano le forze di polizia e poi si allontanavano nei vicoli adiacenti; alcuni di essi incendiavano con bottiglie di benzina tre camionette del reparto celere.

Altri dimostranti continuavano a tumultuare nei pressi del teatro Margherita e cominciarono ad innalzare barricate con materiale asportato dalla pavimentazione stradale, da una cabina per i servizi della viabilità e con altro materiale asportato dal vicino mercato ortofrutticolo. I dimostranti si lanciarono contro la forza pubblica che fece allora uso di gas lacrimogeni, di idranti e di sfollagente. Altri attivisti tentarono di penetrare nella sede del M. S. I., sede che era presidiata da un reparto di carabinieri che usava mezzi lacrimogeni.

Sono rimasti lievemente feriti due ufficiali dei carabinieri e tre carabinieri. Sono stati ricoverati all'ospedale 2 ufficiali di pubblica sicurezza e 27 tra sottufficiali e guardie. Tra queste, la guardia Emanuele Rimaudo, guaribile in giorni 35, la guardia Luigi Colman, guaribile in 20 giorni e la guardia Davide Gabrielli, con prognosi riservata con choc. Il capitano Francesco Londei ha avuto una vasta ferita al cuoio capelluto e moltissime contusioni. Dello stesso reparto, altri 4 ufficiali e 35 guardie risultano contusi, assieme ad un altro commissario di pubblica sicurezza. Risultano ricoverati all'ospedale 9 dimostranti, di cui 7 guaribili tra i 5 e i 10 giorni, uno con frattura malleolare e l'altro con choc traumatico.

Desidero assicurare la Camera che sono in corso attente indagini per accertare i responsabili degli episodi che si sono svolti ieri a Genova. (*Proteste a sinistra*).

Gli onorevoli interroganti hanno ricordato la città di Genova medaglia d'oro della Resistenza e gli ideali della lotta della Resistenza contro il regime fascista. Per mantenere fede a quegli stessi ideali, il Governo, onorevole Pertini, è deciso a garantire la libertà a tutti gli italiani (*Applausi al centro — Proteste rumori a sinistra*)...

ROFFI. I fascisti li vogliamo in galera!

PRESIDENTE. Ma come, abbiamo fatto tante amnistie! (*Proteste a sinistra*).

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Dicevo che per mantenere fede a quegli stessi ideali il Governo è deciso a garantire la libertà di tutti gli italiani nel rispetto, da parte di tutti i cittadini, della Costituzione repubblicana e delle leggi dello Stato. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGLI OCCHI. Vorrei che voi, onorevoli colleghi, seguiste l'espressione pacata del mio sentimento e della mia ragione, senza evocare il passato, che pur sarei tentato, per mio orgoglio, di evocare.

È vero che prima che si verificassero i dolorosi fatti occorsi a Genova, di cui ha dato notizia l'onorevole ministro, aveva presentato una interrogazione il cui testo è stato dall'onorevole Presidente variato in applicazione rigorosa di una norma regolamentare. Quel testo ricordava quello che era avvenuto a Milano presso la sede del partito radicale italiano. Nel testo, giustamente variato dal punto di vista regolamentare, era scritto che quell'episodio di incursione e di danneggiamento era la dimostrazione di un perdurante e stolido spirito di violenza, senza nemmeno luce di fisico coraggio.

Poiché, per altro, erano intervenute delle manifestazioni, che non potevano non essere considerate di intimidazione, in relazione ad un congresso di un partito politico che ha qui i suoi rappresentanti, io, non per abbinare due situazioni di fatto storiche certamente diverse e diverse anche nella cronaca, domandavo anche all'onorevole ministro dell'interno che mi dicesse quali notizie constassero e quali conseguenze intendesse trarre dalle manifestazioni di Genova, dove comprensibili manifestazioni di disagio e di dissenso ostentano il proposito inammissibile di impedire il legittimo svolgimento del congresso di un partito politico... (*Proteste a sinistra*).

Lasciatemi concludere il richiamo, altrimenti vi dico subito che la libertà si difende soprattutto concedendola agli estremi avversari.

Dicevo che comprensibili manifestazioni di disagio e di dissenso ostentano il proposito inammissibile di impedire il legittimo svolgimento del congresso di un partito politico, creando comunque un clima di intimidazione, col danno o di una provocazione sofferta o di reazioni sempre conturbanti, l'una e le altre umiliazioni per costume di civili libertà dove proprio i ricordi di patite sofferenze dovrebbero garantire da esperimenti vanamente prospettati come prevenzione di dete-

stabili ritorni mentre hanno sostanza di attuale protervia.

Onorevoli colleghi, non qui sono da richiamarsi intemerati passati, perché gli intemerati passati potrebbero dar luogo, oltre che a espressioni di fierezza, ad ostentazione di vanità. Ma, quello che veramente mi conturba, in questo momento, è, aver appreso lo svolgimento di vicende che hanno provocato deplorabili atti di violenza disposti contro i fascisti e concretatisi soprattutto contro le forze destinate a presidiare l'ordine pubblico. L'espressione, molto più che adeguata, accorata muove dal profondo: perché, allorché, ancor prima della Resistenza, nelle prime ore dell'antifascismo, contribuivano a difendere la libertà, non intendavamo difendere quelle che pensavamo essere le diverse concezioni della verità ma le ragioni della libertà, che differisce da giustizia e da verità, la libertà essendo giustizia e verità di speranza civile.

Quando si vuole usare opera intimidatrice nei confronti del Governo o di un partito, si dimentica che la libertà offesa negli altri è sprovveduta garanzia per la propria libertà. La libertà soprattutto vince se vince in libertà.

Onorevoli colleghi, non mi verrete ad affermare che manifestazioni che possono essere suscettibili di dissenso sono manifestazioni che autorizzano l'assalto alla forza pubblica o alle camionette della polizia. (*Proteste a sinistra*).

Mi è amaro sopportare questa intolleranza. Non per questo per altro cesserò di essere quello che sono sempre stato, e sono, e sarò. Ma debbo dire che, dalle manifestazioni e dall'epilogo (perché mi auguro che si tratti di epilogo) di Genova, è veramente da richiamarsi il principio, che del resto è stato con parola garbata, oserei dire cauta, affermato dall'onorevole ministro: badate che le reazioni possibili dei sentimenti, spesso istintivi nella immediatezza, potrebbero danneggiare le profonde aspirazioni di libertà servite nel sacrificio.

Non giova a nessuno l'atteggiamento di intimidazione. Né si dica che Genova aveva diritto di insorgere ricordando i patiti sanguinosi dolori. Se così fosse si darebbe modo di affermare che la intolleranza fascista, la violenza fascista, non si sono esercitate nelle città dove si riunirono indisturbati i congressi del M. S. I. ! Voi ridurreste una esperienza nazionale che io non ho cessato di condannare un momento solo della mia giovinezza e della mia vita.

Il mio appello è profondamente sincero. Forse un cardiogramma, il mio, vi potrebbe preoccupare, ma il cardiogramma del mio amore alla libertà in questo momento raggiunge le vette.

ALBARELLO. Eichmann sta bene in galera. Niente libertà per i delinquenti!

DEGLI OCCHI. Onorevole Albarello, la galera che voi avete sofferto è una galera che aveva aspirazioni di libertà. Credete: costringere, qualora anche lo meritassero, nelle galere coloro che lottano per le loro idee è oltraggiare la libertà. (*Applausi al centro e a destra*). La libertà è apostolica, e l'apostolato si fa *in partibus infidelium*. Proprio nel momento in cui potreste dire che qui il Movimento sociale italiano coi suoi deputati ha rinnegato l'oltraggio all'aula sorda e grigia, proprio in questo momento in cui potreste vantarsi di avere almeno apparentemente acquisito delle forze ideali alla democrazia, voi volete respingere queste forze. (*Proteste a sinistra*). Questo è il vostro errore politico e questo è l'errore morale. Di questo errore morale io non voglio contaminarmi. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno. (*Applausi al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

ALBARELLO. Legga il *Secolo* di questa mattina, dove c'è l'apologia del reato.

DEGLI OCCHI. Non vorrei che il linguaggio del *Secolo* diventasse quello del secolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della risposta che ci ha dato il ministro dell'interno non sono naturalmente soddisfatto. L'onorevole Spataro ci ha dato lettura, in ultima analisi, di un rapporto della questura di Genova. Veda, onorevole Spataro, io nella mia vita ho fatto quasi sempre la parte dell'imputato, ma sono stato anche avvocato e ricordo che la magistratura ha sempre accolto i rapporti della polizia con beneficio di inventario. Noi abbiamo stamani la relazione dei fatti di Genova dataci da giornali non di nostra parte, quotidiani di Torino e di Milano, ad opera di giornalisti che erano presenti ai fatti stessi.

Come sono avvenuti questi fatti, onorevole Spataro? Lasci stare le 6 mila persone. Legga la *Stampa* per cortesia e il *Corriere della sera*. A Genova erano scese in piazza ieri circa 60-70 mila persone: questa è la verità. (*Applausi a sinistra*).

Prescindiamo dal numero, chè non è questo che conta. Scrivono questi giornalisti che il corteo si è svolto in perfetto ordine. In testa ad esso stavano i gonfaloni di Torino. di

Biella, di Novara, di Cuneo, di Parma, di Reggio Emilia. Il gonfalone di Torino è stato inviato a Genova dal democristiano sindaco Peyron. (*Applausi a sinistra*).

Il corteo, onorevole ministro, si è recato al sacrario dei caduti partigiani a deporre corone. Tenga presente che il corteo è sfilato tra lo schieramento dei carabinieri e delle guardie di finanza, e finché si è trovato a contatto con i carabinieri e le guardie di finanza nessun incidente si è verificato. Quando sono avvenuti gli incidenti? Quando i dimostranti, cantando inni della patria, inni partigiani, si sono trovati a contatto con la polizia, che era in piazza De Ferrari. È cominciato allora il carosello della polizia, sono state lanciate bombe lacrimogene, sono avvenuti allora gli incidenti. (*Commenti al centro — Rumori a sinistra*).

Onorevole ministro, io ho partecipato ad una grande manifestazione nella mia Genova mercoledì scorso. A detta dei vostri giornali, non soltanto dei nostri osservatori, piazza della Vittoria era colma di popolo: si calcola vi fossero 30 mila persone. Abbiamo sfilato, dopo il comizio, da piazza della Vittoria al sacrario dei caduti partigiani: nessun incidente si è verificato. Perché questo? Perché nessun poliziotto si è fatto vedere sulla nostra strada. Questa è la verità: a provocare gli incidenti non sono stati i carabinieri, non le guardie di finanza: è stata la polizia! (*Vivi applausi a sinistra*).

Valga per tutti un esempio: mentre parlavo in piazza della Vittoria, due agenti di pubblica sicurezza avvicinarono un partigiano: stava per nascere un grave incidente. Si è allora avvicinato immediatamente un maresciallo dei carabinieri, il quale ha ordinato ai due agenti di allontanarsi e di non farsi vedere e l'incidente è stato evitato.

SPADAZZI. Parli di combattenti, non di partigiani.

PERTINI. Lasci stare!

La verità è che la questura ha tenuto sempre nei confronti delle manifestazioni, che si sono svolte in questi giorni a Genova, un atteggiamento di parzialità e di faziosità.

Ma, onorevole ministro, ella qui ha voluto raccogliere una voce infondata, che torna però a vantaggio di quel gruppo politico (*Indica l'estrema sinistra*); cioè la voce fatta circolare che le manifestazioni si devono agli attivisti comunisti.

Una voce dal settore socialista. È un complimentino che voi (*Indica il centro*) fate al partito comunista!

PERTINI. Onorevole ministro, di recente ebbi occasione di leggere le sferzanti ed ironiche parole usate da Lippman contro coloro che avevano affermato che le manifestazioni popolari del Giappone erano opera del partito comunista. Voi, che siete ammalati di anticomunismo, attribuite sempre ai comunisti tutto ciò che si fa per la libertà, per l'indipendenza della nostra patria. E voi, così, arredate un grande vantaggio al partito comunista. La realtà è ben altra. Bisognava essere a Genova mercoledì per constatare come tutto il popolo genovese fosse sceso in piazza.

Onorevole Spataro, in piazza della Vittoria vi erano portuali che avevano salvato le attrezzature ed il porto di Genova minato dai fascisti che volevano farlo saltare, mentre il tedesco si ritirava; vi erano gli operai della zona industriale, che avevano salvato gli stabilimenti di Genova; vi erano giovani studenti e giovani operai ed in testa ai giovani studenti erano i loro professori. Questa è la verità, onorevole Spataro! (*Vivi applausi a sinistra*).

Ella, onorevole ministro, riceverà, se non l'ha già ricevuta, una protesta di cento giuristi di Genova; avrà ricevuto o riceverà un'altra protesta dei professori dell'università di Genova. Leggo l'ultima parte della stessa: « Il nostro atteggiamento non è una scelta politica, ma è il prodotto della convinzione profonda che indagine culturale e ricerca scientifica sono possibili soltanto se il singolo e la collettività sono liberi. Per questo, appunto, riteniamo giusto e doveroso far sentire la nostra voce ogni qual volta si profili, da qualsiasi parte, una minaccia alla libertà. La convocazione a Genova di questo congresso ci ha convinti che anche per gli uomini di studio è giunto il momento di agire. È pur vero che tutti siamo forse vissuti finora rinchiusi nelle nostre ricerche, ma ritenevamo che certe aberrazioni fossero ormai da tutti condannate e non potessero più risorgere. Convinti, oggi più che mai, che l'essere insegnanti esige da parte nostra un impegno educativo continuo, richiamiamo al ricordo dei genovesi gli ideali della lotta di Resistenza, quella vigile volontà di difesa della libertà, quell'anelito di giustizia, che hanno reso possibile, dal 1945 in poi, il lento risorgere del nostro paese e il suo reinserimento nel novero delle nazioni civili. Con questi ideali nell'animo, chiediamo, pertanto, che questa offesa ai morti della Genova resistente non venga consentita, impegnandoci ad operare affinché si renda impossibile qualsiasi tentativo di riaffermazione del fascismo ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Ebbene, questa protesta è stata sottoscritta da 48 professori ordinari dell'università di Genova...

NAPOLITANO GIORGIO. Attivisti! Che ne dice, onorevole Taviani?

PERTINI. ...è stata sottoscritta, onorevole ministro, da 91 liberi docenti, assistenti e ricercatori delle diverse società.

Tutti comunisti costoro? Comunista forse il presidente dell'amministrazione provinciale di Genova, il democristiano Maggio, che ha inviato la sua solidarietà? Comunisti sono forse il professore De Bernardis che ha aderito alla protesta dei resistenti genovesi ed il senatore Bo, che ha inviato, con una nobile lettera, la sua solidarietà a queste manifestazioni? (*Vivi applausi a sinistra*).

È tutto il popolo di Genova che è sceso in piazza, e non poteva essere diversamente! Genova brucia ancora, come brucia ancora Cuneo. Genova ha sofferto molto per opera del fascismo. Se vi è un popolo pacifico, intento al suo lavoro, questo è il popolo genovese, ma quando lo si tocca nei suoi sentimenti profondi, questo popolo sa reagire come ha reagito nel passato e come reagisce oggi.

La realtà è ben diversa da quella che ci ha detto lei, onorevole ministro. Quando ella dice, rivolto proprio a me: « Noi siamo per la libertà e la vogliamo difendere nei confronti di tutti », io posso consentire con lei su questo. Ma quando qualcuno viola la legge e il codice, che cosa deve fare lei contro il violatore se non applicare la legge? Ed ecco, o signori, io vorrei che vi prendeste la briga di leggere un po' la stampa neofascista, anche il giornale di stamane del neofascismo. Vi è sempre l'apologia del fascismo, si vilipendono sempre le forze della Resistenza. Apologia del fascismo vuol dire apologia di reato; e, quindi, costoro dovrebbero essere severamente puniti in nome di una legge che è stata votata qui, nel libero Parlamento italiano. (*Applausi a sinistra*).

Ma la cosa che più mi preme di mettere in evidenza dinanzi a lei e alla Camera è che vi è stata da parte dei neofascisti una premeditata provocazione nei confronti di Genova; e la provocazione sta in questo: è stato annunciato proprio dai neofascisti che a Genova, per il loro congresso, dovrebbero convenire tutti i comandanti delle ex brigate nere, cioè coloro che hanno inviato centinaia e centinaia di cittadini genovesi a morire nei campi di concentramento di Germania; dovrebbero convenire oggi a Genova i torturatori della casa dello studente; dovrebbero con-

venire a Genova coloro che hanno fucilato patrioti e partigiani al Turchino, all'Olivella, a Crevasco, alla Benedicta. E i genovesi avrebbero dovuto rimanere indifferenti di fronte a questa provocazione?

Ma vi è anche un'altra provocazione che le devo ricordare anche perché ella è stato un sincero antifascista, onorevole ministro, e le dò atto che ella si è battuto con noi nel 1943-44 qui a Roma. Ed è appunto a questa sua coscienza di antifascista che faccio appello perché possa intendere il sacrosanto e giusto sdegno del popolo genovese contro il fascismo e contro coloro che ne fanno ancor oggi l'apologia. Ebbene, signori, gli antifascisti come l'onorevole Spataro dovrebbero ricordare un criminale di guerra che si chiama Basile. Si ponga questa domanda, onorevole ministro: come mai Basile, che non aveva mai più osato mettere piede a Genova, vi ritorna adesso? Vi ritorna, perché sa di essere protetto dalle autorità di polizia. Questa è una vergogna! Basile è stato un criminale fascista.

Onorevole Migliori, l'ho ascoltata ieri con molta deferenza, non solo per l'amicizia che a lei mi lega, ma per quello che ella ha detto sul suo figliolo. Mi consenta di ricordarle, onorevole Migliori, che questo boia di Basile ha mandato mio fratello a morire in un campo di annientamento in Germania. E dovrebbe domani presiedere il congresso neofascista! (*Vivissime proteste a sinistra*).

Onorevole Migliori, noi dobbiamo rispettare e far rispettare il ricordo dei nostri martiri. Noi dobbiamo fare in modo che neppure un'ombra scenda per colpa nostra su questo ricordo. Onorevole Migliori, io sono rimasto molto commosso quando ella ha pianto per il suo figliolo, ma poi sono rimasto stupito quando ella, sia pure indirettamente, ha dato, con i suoi amici di partito, la solidarietà all'estrema destra. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La votazione di ieri aveva un altro contenuto, cioè se sospendere o meno la seduta. Siccome anche io presi posizione contro la sospensione della seduta, sia chiaro che tale posizione non aveva un valore politico, ma solamente tecnico.

PERTINI. Ecco uno dei bandi emanati da quel Basile che domani presiederà il congresso del partito neo-fascista. È uno dei tanti bandi che egli lanciò nella nostra Genova: « 1° marzo 1944. Lavoratori, vi è un vecchio proverbio che dice: uomo avvisato è mezzo salvato. Vi avverto che qualora crediate che uno sciopero bianco possa essere preso dall'autorità come qualcosa di perdo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

nabile, vi sbagliate questa volta. Sia che incrociate le braccia per poche ore, sia che disertiate il lavoro, in tutti e due i casi un certo numero di voi, grazie a sorteggio, verrà immediatamente inviato nei campi di Germania». (*Interruzioni a sinistra*). Costoro che minacciavano di mandare i nostri operai in Germania, e ve ne hanno mandati a migliaia, costoro pretendevano, e pretendono anche oggi, di avere il monopolio dell'amor di patria! Essi sono stati e sono i negatori della patria.

Contenendo il giusto sdegno, io mi sono chiesto in questi giorni e mi chiedo oggi come mai il Governo non intervenga. Perché, onorevole ministro, ella mi deve dare atto di questo: se domani una qualsiasi manifestazione politica urtasse il sentimento di tutta una cittadinanza ella interverrebbe, impedendo la manifestazione per ragioni di ordine pubblico. Devo ricordare, a questo proposito, che un Presidente del Consiglio, per ragioni di ordine pubblico, vietò a Bari il congresso del Movimento sociale italiano. Perché dunque ella non ha ritenuto di adottare un analogo provvedimento? Non mi stupisce che non abbia sentito questo dovere l'onorevole Tambroni. Egli è ormai ritornato ai suoi antichi amori (*Commenti*), barattando, colleghi democristiani, il sacrificio di don Morosini, di don Minzoni, di don Bobbio, dei fratelli Di Dio per ventiquattro miserabili voti dei neofascisti! (*Vivi applausi a sinistra — Proteste al centro*).

Se oggi il presidente Tambroni non avesse bisogno dei 24 voti dei fascisti e si reggesse su altre forze, probabilmente - dico probabilmente, perché stiamo diventando sospettosi - i democristiani della Resistenza sarebbero sorti a sollecitare con noi che il congresso del neofascismo non avesse luogo per ragioni di ordine pubblico.

Mi appello ancora una volta a lei, onorevole ministro; né i miei compagni di partito si stupiscano di questo mio invito, che è rivolto ad un uomo che è stato antifascista e che con noi si è battuto qui a Roma contro i nazisti. Onorevole Spataro, mi dica sinceramente: come può non trovarsi a disagio essendo in un Governo alleato con i neofascisti? Non vale rivendicare la tradizione antifascista della democrazia cristiana come è stato fatto al congresso di Firenze, se poi rinnegate queste tradizioni, alleandosi con l'estrema destra e con il neofascismo!

Abbiamo ragione di essere amareggiati e preoccupati se ci ripieghiamo su noi stessi e se pensiamo che, a distanza di quindici anni dalla liberazione, il fascismo ha nuovamente al-

zato la testa e adesso è diventato un partito governativo per volontà dell'onorevole Tambroni. Tutto ciò profondamente ci amareggia ed anche ci disgusta, come italiani e come partigiani. Possiamo essere preoccupati per l'involutione che si va determinando nella situazione politica italiana. Non sono però d'accordo con coloro che trovano che l'attuale situazione è simile a quella del 1921 e del 1922. Per fortuna nostra e del popolo italiano, le due situazioni sono profondamente diverse. Nello schieramento politico italiano sono oggi presenti due forze, di cui una, allora, non aveva il peso che ha oggi e l'altra non esisteva. Attraverso venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di lotta contro i tedeschi, il movimento operaio si è temprato e non cederà le sue posizioni. Vi sono poi le forze della Resistenza.

Chi, come me, ha assistito alle celebrazioni unitarie del 25 aprile e alla manifestazione unitaria svoltasi a Genova mercoledì, sa quali siano oggi la volontà e la compattezza delle forze della Resistenza. Se dovesse prospettarsi dinanzi al popolo italiano il peggio, non sarà certo il Governo Tambroni a scongiurarlo ed a evitarlo. Giustamente un oratore democristiano ha affermato, al congresso di Firenze, che non si può difendere la democrazia, essendo alleati con le forze della reazione. Non sarà, dunque, il Governo Tambroni che potrà difendere la democrazia nel nostro paese.

Per nostra fortuna vi sono le forze della Resistenza. Ed anche voi democristiani dovrete essere orgogliosi di avere anche nelle vostre file uomini della Resistenza che si sono battuti con noi contro il fascismo e contro i nazisti.

Una voce al centro. Contro tutti i totalitarismi.

PERTINI. Vi rispondo, so a chi volete alludere. La realtà è che questi miei colleghi io li ho incontrati in galera, al confino, nella guerra di liberazione, si sono battuti con noi contro i nemici della libertà; oggi, invece, voi siete alleati con i nemici della libertà. Ecco la differenza! (*Commenti al centro*).

Il peggio potrà essere evitato dalle forze della Resistenza, e per nostra fortuna si è ristabilita l'unità di queste forze. Noi uomini della Resistenza ancora una volta affermiamo che siamo pronti e decisi a batterci come ci battemmo durante la guerra di Liberazione, perché trionfino i valori che hanno animato quella nostra lotta e per far sì che essi costituiscano la base della Repubblica democratica italiana.

In questo modo, signor Presidente e onorevole ministro, noi compiremo ancora una volta il nostro dovere di italiani, di democratici e di ex-partigiani. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARONTINI. Non posso essere soddisfatto, perché il ministro dell'interno, nella sua risposta, ha cercato di dare ai tragici fatti di Genova una versione che nelle sue linee generali rassomiglia alla posizione che sempre i ministri dell'interno dei governi democratici cristiani hanno dato in simili circostanze.

Il ministro Spataro ha completamente capovolto la realtà, cercando di mettere in evidenza, anche se non è riuscito nell'intento, che i fatti di Genova sono stati determinati dall'azione di un gruppo di facinorosi e che naturalmente questi hanno attaccato la forza pubblica.

La realtà è un'altra ed è quella presentata a tutte lettere sulla stampa del nostro paese, salvo le posizioni dell'estrema destra; cioè che attorno al problema del congresso del M. S. I. che dovrebbe iniziare i suoi lavori domani a Genova, si sono mobilitate l'opinione pubblica e le varie categorie di tutta la città.

Quando l'onorevole ministro afferma che lo sciopero è stato proclamato soltanto dalla camera del lavoro, cioè dalla C. G. I. L., tende a porre in evidenza che l'iniziativa è stata presa soltanto da una parte, ma dimentica, poi, di dire che l'organizzazione sindacale della C. I. S. L., alla quale aderisce il suo partito, ha preso una posizione diretta a dare la possibilità ai propri iscritti di manifestare liberamente il proprio atteggiamento.

È evidente poi che, quando il ministro afferma che l'azione è stata promossa e portata avanti dai comunisti, né ci offende né ci fa un complimento, prende solo atto della realtà. Infatti i comunisti come erano ieri, nella lotta di liberazione nazionale, alla testa di quel grande movimento, come erano alla testa del movimento clandestino per la lotta contro il fascismo, sono ancora oggi alla testa del grande movimento popolare volto ad evitare che a Genova i fascisti tengano il loro congresso. Questo dimostra che noi teniamo fede e crediamo negli ideali per i quali abbiamo combattuto e sofferto.

È chiaro che la grande manifestazione di Genova rispecchia la tenace e profonda volontà del popolo e dei lavoratori genovesi di impedire che quell'eroica città, i suoi partigiani, i lavoratori e tutti coloro che hanno sofferto dalla politica di oppressione fascista e

nazista subiscano l'onta e l'affronto di veder mortificato e calpestato quello che è stato il sentimento più alto e più nobile di centinaia di caduti, di tutti i combattenti per la libertà, per la democrazia e per la pace.

Non si tratta, onorevole ministro, ed ella lo sa benissimo, di un gruppo di facinorosi, di 7-8 mila persone: sono decine e decine di migliaia i lavoratori che hanno scioperato ieri a Genova, sono decine e decine di migliaia i lavoratori e i cittadini che ieri sono sfilati in corteo per la principale via di quella città. È vera una cosa, che alla direzione di questo movimento vi sono il partito comunista italiano, il partito socialista italiano, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano italiano, il partito radicale; e poi ancora gli uomini dei C. L. N., i professori universitari con i loro studenti, gli avvocati, gli esercenti, tutti uniti in questa grande mobilitazione contro la politica del Governo che ha dato ai neo-fascisti la possibilità di tenere a Genova il loro congresso. Questa ineluttabile realtà dimostra che ad essere isolati non sono i comunisti, ma il Governo e la democrazia cristiana. Avete dato loro questa possibilità perché avete avuto nel recente passato e avete oggi bisogno dell'aiuto dei loro voti e della collaborazione del Movimento sociale italiano, e non avete pensato o non avete voluto pensare, per scopi politici vostri, che questa vostra posizione politica avrebbe determinato a Genova una situazione tale per cui sarebbe stata considerata una provocazione e un'offesa a tutta la città.

Onorevole ministro, sa ella dove è ubicato il teatro Margherita? Esattamente a pochi metri di distanza dal monumento ai caduti della guerra di liberazione nazionale, a pochi metri di distanza da quel sacrario che ricorda l'eroica resistenza e il sacrificio del popolo genovese, che, con la sua lotta e i suoi eroici combattenti, ha liberato la città ed ha dato il suo contributo per la conquista della libertà e dell'indipendenza nazionale.

Onorevole Spataro, tutta Genova è dietro questo grande movimento, mobilitato contro questa vostra politica di provocazione e di offesa ai valori più alti ed ai sentimenti più nobili degli italiani. È la vostra politica che ha dato la possibilità ai fascisti di imporvi di tenere il loro congresso a Genova, città della Resistenza, medaglia d'oro della guerra di liberazione, in un locale, poi, il teatro Margherita, posto a pochi metri di distanza dal sacrario che rappresenta e simboleggia i più nobili sentimenti e il sacrificio di tutto il movimento della Resistenza genovese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Oggi si comincia a dire che non si conoscevano queste cose. Ma è mai possibile pensare che le vostre autorità a Genova siano così poco a conoscenza della toponomastica della città? Comunque i « missini » genovesi queste cose le conoscevano e le conoscono anche i dirigenti democristiani.

È tutta una regione, unita ad una città, che ha sofferto ed ha dato centinaia dei suoi figli migliori per la libertà e la democrazia, una città che nella lotta ha sconfitto ed ha vinto i tedeschi ed i fascisti e di questo dovete tenere conto: per questo i genovesi non vogliono che oggi i fascisti ritornino a spadroneggiare nella loro città, non vogliono che i fascisti abbiano la possibilità di ritessere le fila di una politica che è stata sconfitta, che si riallaccia all'infuato passato, alla politica cioè del ventennio che ha dato al nostro paese rovine, distruzioni e morte. È una città con la sua gente migliore, coi suoi operai, coi suoi professori, coi suoi studenti, coi suoi artigiani; è tutto un popolo che oggi lotta per difendere l'onore e il sacrificio dei suoi caduti.

Questa, però, è anche una lotta che essi conducono contro di voi e contro la vostra politica di alleanza coi fascisti, perché non vi è dubbio alcuno che, se voi non foste alleati coi fascisti, se la vostra possibilità di vita come Governo non fosse condizionata dai 24 voti fascisti, il congresso del Movimento sociale non si sarebbe tenuto a Genova, non si sarebbe data la possibilità ai neo-fascisti di inaugurare il loro congresso in quella città medaglia d'oro della Resistenza con la partecipazione del boia Basile, che ha commesso gli atti che sono stati denunciati poco fa dall'onorevole Pertini. È questa politica che ha permesso ai fascisti di poter indire il loro congresso in quella città ed è questa politica che voi oggi state difendendo attraverso la mobilitazione dei battaglioni della « celere » di tutta l'Italia del nord scagliandola, senza vergognarvi, contro quegli stessi lavoratori, contro quegli stessi partigiani che con alcuni di voi avevano partecipato alla lotta contro gli Anfo, gli Almirante, i Basile e gli Spiotta.

Ella, onorevole Taviani, ha dimenticato con troppa facilità il passato. Noi la ricordiamo quando era nel comitato di liberazione nazionale di Genova, ricordiamo le circolari che arrivavano da quel comitato ai nostri distaccamenti ed alle nostre organizzazioni partigiane e nelle quali ci si incitava giustamente a condurre la lotta con fermezza contro i fascisti. Noi sapevamo che ella era uno dei componenti del C. L. N. più decisi in questa

direzione. Oggi ella è lì al posto di ministro, ministro del Governo Tambroni che vive e vegeta mercé i 24 voti di coloro che ieri sono sfuggiti alla nostra azione, perché, se li avessimo presi, anche in seguito ai suoi ordini, onorevole Taviani, essi avrebbero subito la sorte che le circostanze di quel tempo imponevano. (*Applausi a sinistra*). Come è possibile un simile trasformismo?

Su di voi ricadono quindi le responsabilità di quanto è accaduto e di quanto potrà accadere a Genova.

Non si possono fare questi voltafaccia, queste capriole politiche, senza subirne — mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che avete partecipato in un modo o nell'altro alla Resistenza — tutte le conseguenze politiche che da simili posizioni derivano.

Voi, signori del Governo, avete dato il permesso al Movimento sociale italiano, ai fascisti, di iniziare il congresso a Genova: voi dovete impedire che il congresso del Movimento sociale italiano domani cominci i suoi lavori. Perché o lo impedito voi o lo impedisseranno i cittadini di quella città. (*Vivi applausi a sinistra*).

GRILLI GIOVANNI. ...i cittadini di tutti i partiti!

BARONTINI. Non si può sfuggire a questo dilemma. Non è possibile, onorevole Spataro, che ella se la cavi con il concetto della difesa della libertà, perché tutto ciò non ha senso: questa è la difesa della provocazione, non della libertà, ma contro la libertà! Ed a questa provocazione, a questo errore fatale che avete commesso dovete porre riparo. Con la posizione che ella ha sostenuto, onorevole ministro, caratterizza questo Governo ancora di più di fronte all'opinione pubblica, di fronte ai cittadini, di fronte alla gente democratica del nostro paese, e ancora più chiaramente ella fa comprendere quale sia la vostra politica e quali siano tutti i vostri orientamenti futuri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo di interpretare il sentimento dei parlamentari democratici e partigiani del Parlamento della Repubblica italiana, invio un caldo e fraterno saluto di solidarietà ai genovesi in lotta. (*Si grida a sinistra: «Viva la Resistenza! Morte ai fascisti!» — I deputati della sinistra si levano in piedi e applaudono lungamente*).

Nello stesso tempo invio loro anche un sentito ringraziamento, perché attraverso questa loro azione hanno dato al paese la possibilità di vedere come profondo, come esteso e vivo sia il sentimento antifascista a Genova e nel-

le altre città d'Italia, perché attraverso la loro combattività e la loro unità hanno dimostrato che è possibile fermare la marcia dei fascisti. Da Genova, città medaglia d'oro della guerra di liberazione, attraverso la lotta che i suoi cittadini conducono, viene una indicazione per tutto il paese, per tutti gli uomini sinceramente democratici: che è possibile, cioè stroncare le idee velleitarie dei nostalgici e dei loro protettori, e far sì che la democrazia vada avanti, si affermi su basi solide e crei condizioni nuove per dare al popolo italiano un avvenire di progresso, di pace e di libertà. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Filippo Guerrieri, cofirmatario dell'interrogazioni Lucifredi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRIERI FILIPPO. È strano che chi prende la parola da questi banchi (ieri è toccato all'onorevole Migliori) venga subito tacciato di fascista. Io parlo in perfetta serenità e tranquillità di coscienza, perché, al pari di lei, onorevole ministro, e dell'onorevole Migliori, non ho proprio nulla da rimproverarmi del mio passato, anzi direi che perfino il mio avvenire è tutto nel mio passato.

Una voce a sinistra. Ed il presente?

GUERRIERI FILIPPO. Anche il presente, onorevole collega.

Qui non facciamo la difesa del fascismo, sia ben chiaro e preciso e non si deformi la realtà. Noi non siamo alleati neppure in questo caso con il fascismo. È strano che lei, onorevole ministro, ed io abbiamo, tutto ad un tratto, abbandonato le nostre posizioni ideali. È possibile che si distrugga così, che si passi così con tanta semplicità e colpevole indifferenza sopra quanto fu sofferto in venti anni? Possibile che si dimentichino perfino i propri figli, tu il tuo ed io i miei? È possibile che si rinneghi il proprio sangue e la propria carne proprio qui? (*Applausi al centro*). Appunto per questo noi non ci alleiamo neanche oggi al fascismo! Noi non siamo con Basile, onorevole Pertini; ne rimaniamo molto distanti come lei e quanto lei. (*Applausi al centro*). Non diventiamo filofascisti o fascisti per 24 voti di occasione o di opportunità. Noi rimaniamo antifascisti per i nostri principi ideali di libertà. (*Applausi al centro*).

Sia ben chiaro che siamo molto lontani anche dal criticare la Resistenza o dal volerne diminuire il valore. Diminuendo il valore della Resistenza, diminuiranno noi stessi, perché la Resistenza non è patrimonio di un partito, non è solo patrimonio vostro, colleghi della sinistra, ma è il patrimonio di tutti i partiti

democratici e, quindi, anche nostro. (*Applausi al centro*). E come voi siete fedeli alla Resistenza, lo siamo anche noi, anche oggi, in questo momento. La Resistenza a Genova, l'onorevole Pertini non può negarlo, non vuol dire soltanto Taviani, vuol dire anche (perché lo vogliamo ricordare) cardinale Boetto, vuol dire anche cardinale Siri, vuol dire anche i dieci preti di La Spezia imprigionati e portati alla « casa dello studente »! (*Applausi al centro*).

Potremmo rinunciare per 24 voti a tutto questo nostro eroico patrimonio spirituale? (*Commenti a sinistra*).

La realtà è una e sola: che dall'antifascismo è nata la Resistenza e dalla Resistenza (anche la vostra parte lo ha sempre asserito), in verità, è nata la nostra Costituzione democratica, che garantisce la libertà per tutti i cittadini italiani e per tutti i partiti. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Voi dite: per tutti sì, quindi anche per voi democratici cristiani (grazie!), ma per il Movimento sociale no! Ebbene, se ritenete che la attività di questo partito sia contraria alle leggi ed alle istituzioni democratiche dello Stato, la Costituzione indica la strada da seguire; ma quella strada voi non la battete. Sono dieci anni che esiste il M. S. I., che ha la sua rappresentanza anche in Parlamento, sono dieci anni che questo partito tiene i suoi congressi e non avete mai detto niente!

CASTAGNO. Abbiamo sempre protestato. Siete voi che valorizzate il M. S. I.

GUERRIERI FILIPPO. È da mesi che il M. S. I. ha chiesto di tenere il suo congresso a Genova, ma solo oggi reagite violentemente contro di esso, congresso che noi democristiani abbiamo detto tutelato dalla Costituzione, ma che (come abbiamo gridato forte e scritto nei manifesti) abbiamo pure ritenuto ed ancora riteniamo inopportuno.

Qui però si tratta soltanto di rispettare la Costituzione, oggi nei confronti del M. S. I. domani nei nostri e, vivaddio, nei vostri confronti! Non dobbiamo per nessun motivo rinunciarvi, perché se vi rinunciassimo, rinunceremo alla base fondamentale della nostra rinnovata vita democratica, e cioè alla Costituzione stessa, frutto di tante lotte e tormenti.

Circa la manifestazione di ieri indetta per onorare i caduti, v'è qualcosa da osservare? Avevano ragione quei poveri martiri di via XX Settembre di essere ricordati, avevano ragione di avere la loro corona, avevano ragione di avere il pensiero di tutti i genovesi, avevano ragione, per i credenti, di avere la loro preghiera.

La manifestazione era stata autorizzata e ne è stata garantita l'attuazione tanto che voi stessi affermate che si è svolta senza incidenti; gli incidenti si sono verificati dopo e non possono essere lamentati.

Voi dite: finché c'erano i carabinieri e le guardie di finanza tutto andò bene, quando invece apparvero i poliziotti la situazione precipitò ed avvennero le violenze.

Si osserva che non è vero quanto ha detto il ministro, perché egli si sarebbe limitato a leggere uno di quei tali rapporti della pubblica sicurezza ai quali in sede giudiziaria i magistrati non prestano troppa fede.

Ha torto il ministro? Avete ragione voi? Supponiamolo. Però spiegatemi questo strano rovesciamento che attribuite al contatto ed al comportamento della pubblica sicurezza, dando la colpa di quanto è accaduto agli agenti (*Commenti a sinistra*), ai marescialli, ai commissari, al questore. Viva i carabinieri, una volta tanto! Viva la guardia di finanza! Ma abbasso la polizia! Ma non appare così da un esame obiettivo delle cose e la verità è diversa: infatti, come spiegano gli onorevoli colleghi le bottiglie di benzina lanciate dai dimostranti ed evidentemente già preparate? (*Applausi al centro*). Come spiegate il lancio dai tetti di tegole su tegole? Come spiegate le barricate?

Pertanto noi osserviamo che è stato bene aver ricordato la Resistenza ed aver reso omaggio ai caduti: ma è stato male quando questa manifestazione, inopinatamente, è stata tradotta in pietre, in barricate, in bottiglie di benzina, in violenze contro la polizia incaricata di tutelare la manifestazione stessa. (*Commenti a sinistra*), come i carabinieri e le guardie di finanza, soggetta alla stessa disciplina ed ad eseguire la stessa consegna.

Ed allora, vi è niente più da dire o da fare? Io dico che vi è qualcosa da fare. Ieri non si sono potuti evitare gli incidenti? Fatti improvvisi, reazioni non prevedute ed imprevedibili possono aver contribuito a determinarli? Non diamone colpa a nessuno. Però l'esperienza giova pur sempre a qualche cosa. Domani, per esempio, non si potrà più parlare di cose impreviste, di reazioni immediate e non controllabili, di inevitabili comportamenti.

No! Quello che è stato impossibile evitare ieri (lo voglio dire da buon amico all'onorevole Pertini) si può evitare certamente domani. (*Commenti a sinistra*). Basterebbe che tutti parlassero con maggiore serenità, basterebbe rievocare tutti insieme i nostri ricordi di

figli di una stessa terra, e ritrovarci un po' insieme nello spirito e nell'animo, basterebbe scacciare da noi (per primo da me) l'eventuale residuo di intolleranze, di incomprensioni che può essere rimasto nel fondo del nostro animo, per riportare la tranquillità in tutti i cuori, nei nostri, nei vostri e dovunque, negli uffici, negli stabilimenti e particolarmente nelle case e nelle famiglie genovesi. Basta una parola detta da voi, detta da lei, onorevole Pertini, perché domani nessuno resti vittima di un qualsiasi incidente.

Ed è questo l'augurio che io esprimo, augurio che non si sparga più sangue per le strade di Genova, né in nessun'altra strada d'Italia. Basta con il sangue sulle strade! Troppo sangue hanno visto le nostre strade! E ricordiamoci tutti che colui che versa il suo sangue, a qualsiasi partito appartenga, è sempre un nostro fratello. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta del 22 giugno 1960, ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

GRIFONE ed altri: « Modifiche alle norme che disciplinano la coltivazione indigena dei tabacchi » (454);

VETRONE ed altri: « Modifica dell'articolo 4 del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, convertito nella legge 20 dicembre 1934, n. 2298, e successive modificazioni, del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco e della disciplina dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (583).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ammissibilità di una interrogazione.

PRESIDENTE. In riferimento ad una interrogazione presentata dall'onorevole Maglietta, che ho dichiarato inammissibile, invito l'onorevole Maglietta a ripresentarla in modo conforme all'articolo 111 del regolamento della Camera: in tal caso l'ammetterò senz'altro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2156 e 2245, oggi esaminati.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LI CAUSI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, nonché sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili » (2156):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	298
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Delega al Governo della facoltà di emanare, con decreti aventi valore di legge, provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e d'imposta di congruaggio all'importazione (*Approvato dal Senato*) (2245):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	241
Voti contrari	75

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Angelini Giuseppe
Alba	Angelini Ludovico
Alberganti	Angelino Paolo
Albertini	Armani
Alessandrini	Armaroli
Alicata	Armato
Amadeo Aldo	Azimonti
Amatucci	Babbi
Ambrosini	Baldelli
Avolio	Baldi Carlo
Amiconi	Barbaccia
Andreucci	Barberi Salvatore

Barbi Paolo	Chiatante
Barbieri Orazio	Cianca
Bardanzellu	Cibotto
Bardini	Cinciari Rodano Maria Lisa
Baroni	Clocchiatti
Barontini	Cocco Maria
Bartesaghi	Codignola
Bartole	Colasanto
Beccastrini Ezio	Colitto
Bei Ciufoli Adele	Colleoni
Belotti	Colleselli
Beltrame	Colombi Arturo Raffaello
Berlinguer	Colombo Vittorino
Berloffa	Comandini
Berry	Concas
Bersani	Conci Elisabetta
Bertè	Corona Giacomo
Bertinelli	Cortese Giuseppe
Biaggi Nullo	Cossiga
Biagioni	Cotellessa
Bianchi Fortunato	Curti Aurelio
Biasutti	Curti Ivano
Bigi	Cuttitta
Bisantis	Dal Canton Maria Pia
Boidi	Dal Falco
Bolla	D'Ambrosio
Bologna	Dami
Bontade Margherita	Dante
Borellini Gina	D'Arezzo
Borin	De Capua
Bovetti	De' Cocci
Breganze	Degli Esposti
Brusasca	De Grada
Bucciarelli Ducci	Del Bo
Bufardeci	De Leonardis
Busetto	Del Giudice
Buttè	De Maria
Buzzetti Primo	De Martino Carmine
Buzzi	De Marzi Fernando
Caiati	De Meo
Caiazza	De Pasquale
Calvaresi	Di Giannantonio
Calvi	Di Nardo
Canestrari	Di Paolantonio
Caponi	Elkan
Cappugi	Ermini
Caprara	Failla
Carra	Faletta
Casati	Fanelli
Cassiani	Fanfani
Castagno	Fasano
Castelli	Ferrari Francesco
Castellucci	Ferrari Giovanni
Cavazzini	Fiumanò
Caveri	Foderaro
Cecati	Folchi
Ceravolo Domenico	
Gerreti Alfonso	

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Svoglimento di un'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, a lui diretta, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Maglietta, Caprara, Napolitano Giorgio, Fasano, Gomez D'Ayala, Viviani Luciana e Arenella, « per conoscere quanto è accaduto al nuovo stadio di Fuorigrotta a Napoli, che, inaugurato da sei mesi, collaudato con leggerezza ed omologato con una procedura che ha lasciato molti dubbi, oggi cede nelle sue strutture ed è inutilizzabile; per conoscere, con la massima urgenza, le responsabilità e le sanzioni adottate a carico di tutti i responsabili, sia per la progettazione sia per la costruzione, sia per i controlli e sia per le responsabilità amministrative; per conoscere la spesa occorsa per la costruzione ed il danno reale subito dallo stadio partenopeo; per conoscere a chi sarà addebitata la spesa occorrente per le riparazioni; nonché tutte le misure adottate perché la cittadinanza napoletana possa essere liberata da metodi e da uomini che la umiliano ed offendono » (2847).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Per quanto le notizie diramate ufficialmente sulla esatta situazione del nuovo stadio di Fuorigrotta a Napoli abbiano radicalmente smentito le illazioni allarmistiche ed infondate che sull'argomento sono state fatte da parte di certa stampa, mi rendo conto dell'ansia che i colleghi del Parlamento provano nell'attendere dal ministro interrogato un'ulteriore parola di smentita, parola di smentita che questa mattina ho già pronunciato al Senato, con soddisfazione dei senatori interroganti.

Come sia potuto accadere che un modesto inconveniente, la cui natura ed entità del tutto trascurabili avrò modo di precisare più avanti, abbia potuto dare la stura ad una così massiccia campagna di compiaciuto dissolvimento, è un fatto che non si riesce obiettivamente a comprendere, a meno che non si vogliano attribuire intenzioni che esulano dal sovrano esercizio della critica, che deve essere sempre confortata dalla opportuna documentazione.

La sollecitudine che i colleghi parlamentari hanno sempre dimostrato nell'esaminare con la maggiore obiettività il lavoro che si è compiuto per le olimpiadi di Roma (e mi è caro ricordare l'ultima discussione nella quale, anche dai settori di sinistra, furono espressi apprezzamenti nettamente favorevoli al nostro operato), sollecitudine, della quale mi è caro dare ampio e grato riconoscimento a tutti i settori della Camera, mi ha indotto a rispondere senza indugio e con la maggiore chiarezza e sincerità possibili alle interrogazioni presentate in proposito.

Tralascio, nel riferirmi alle precise richieste formulate, le ragioni polemiche che possono averle suggerite. Ciò che conta è il ristabilimento più assoluto della verità, e poiché è una verità che giova al prestigio e al decoro dei funzionari e tecnici e a quello del lavoro italiano, troppo spesso incautamente irriso e denigrato, spero che il Parlamento unanime sia solidale in questa doverosa ed onesta messa a punto.

Il progetto dello stadio di Napoli venne redatto, per incarico del Ministero dei lavori pubblici, da un gruppo di ingegneri ed architetti liberi professionisti che era risultato vincitore di un precedente concorso nazionale bandito dal « Coni ».

All'esecuzione dell'opera si provvede con finanziamenti e a lotti successivi nel modo seguente: primo lotto, dell'importo netto di lire 378 milioni, e secondo lotto, di lire 276 milioni, a carico del Ministero dei lavori pubblici a titolo di risarcimento dei danni bellici subiti dall'ex stadio Ascarelli (contratti 5 gennaio 1953 e 27 dicembre 1954, impresa Tucci Carmine). I lavori riguardarono tutti i principali movimenti di terra; struttura della gradinata inferiore, compresa quella degli spogliatoi e delle palestre; muri di sostegno delimitanti il fossato; fondazioni dello anello superiore; muro di cinta; parte delle fogne del fossato, rampa esterna di accesso; due gruppi di servizi igienici per il pubblico (sempre in rustico) ed il drenaggio del campo di gioco. Per quest'ultima opera è da rilevare che alla scelta del sistema si giunse dopo accuratissimi studi ed indagini condotte *in situ* ed in laboratorio di concerto con la facoltà di agraria di Portici e con il centro geotecnico della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli.

Terzo lotto, dell'importo di lire 650 milioni, a carico della legge speciale per Napoli 9 aprile 1953, n. 297 (anticipazioni della Cassa per il mezzogiorno su mutui della Cassa depositi e prestiti al comune di Napoli). Contratto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

in data 31 luglio 1957 e atto aggiuntivo 3 luglio 1958; impresa ingegnere Francesco Tirone.

I lavori riguardarono: la costruzione dei 56 costoloni in cemento armato e della gradinata superiore; scale di accesso ai posti; completamento delle fogne nel fossato; fognature principali nel piazzale.

Quarto lotto dell'importo di lire 495 milioni, ancora a carico della legge speciale per Napoli n. 297; impresa Giustino Pasquale; contratto in data 9 febbraio 1959 e successivo atto aggiuntivo 16 giugno 1959.

I lavori riguardarono esclusivamente opere di rifinitura, quali: rivestimento con lastre di travertino e *klinker* della gradinata superiore; sedili di parte della gradinata inferiore, cancellate, ringhiere ed altre opere in ferro; pavimentazione dei piazzali, rifiniture degli spogliatoi, dei servizi igienici per il pubblico e per gli atleti; impianto di riscaldamento idrico e di illuminazione.

Altri lavori di modesta entità, quali l'impianto di altoparlanti, l'impianto antincendi, gli allacciamenti elettrici, ecc., eseguiti da ditte varie.

Complessivamente, i quattro lotti suddetti comportarono la spesa di lire 1 miliardo e 838 milioni, in essa incluse le spese generali relative al terzo e quarto lotto non finanziate dal Ministero dei lavori pubblici. A carico di questo ultimo gravarono, come si è detto, 654 milioni di lire, pari alla spesa relativa dei primi due lotti.

Con l'esecuzione di tutte le opere suddette, lo stadio non poteva dirsi completato. Occorrevano, infatti, alcune altre opere, quali il completamento delle rifiniture della gradinata inferiore, della tribuna autorità e stampa (la cui consistenza originariamente prevista in progetto non apparve adeguata e fu quindi congruamente ampliata), la pavimentazione tra i costoloni, rifinitura delle superfici dei costoloni, impianti di illuminazione per manifestazioni notturne.

Di altre opere è emersa la necessità o l'utilità in seguito all'esercizio del complesso sportivo (vetrata a tergo della gradinata inferiore, divisioni esterne dei settori).

Il Ministero dei lavori pubblici, non appena segnalate tali necessità dagli organi periferici, dispose un primo finanziamento di lire 200 milioni sui fondi delle olimpiadi; si poterono così eseguire quelle tra le opere suddette che rivestivano carattere di assoluta necessità ai fini della agibilità dell'impianto sportivo (completamento tribuna, completa-

mento gradinata inferiore, pavimentazione tra i costoloni).

In vista delle olimpiadi è stata disposta l'installazione dell'impianto di illuminazione del campo di gioco per manifestazioni notturne, che sarà completo per i primi di agosto, anch'esso finanziato dal Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero sta esaminando la possibilità di finanziare anche gli altri lavori di cui si è detto.

Alla costruzione delle piste e pedane per l'atletica e del manto erboso per il calcio ha provveduto il « Coni » a sua cura e con la spesa di 25 milioni.

Data l'imponenza dell'opera e la sua esecuzione a lotti successivi con finanziamenti di natura diversa, è apparso quanto mai opportuno provvedere a collaudi separati dei singoli lotti.

A questo proposito vi è da fare un rilievo, che direi pregiudiziale, di carattere generale: cioè che lo Stato, attraverso il Ministero dei lavori pubblici, era impegnato soltanto al ripristino dei danni di guerra del vecchio stadio Ascarelli, cioè soltanto alla spesa di quei 600 e più milioni di cui abbiamo parlato. Il resto era di competenza del comune di Napoli. Senonché i miei predecessori, che hanno occupato il posto responsabile, oneroso ed onorifico di ministro dei lavori pubblici, hanno ritenuto opportuno (e credo che io avrei fatto lo stesso, tanto è vero che in questi ultimi tempi mi sono sostituito al comune per le ultime rifiniture e le ultime spese) di completare l'opera facendo quello che non sarebbe stato di pertinenza neppure del Ministero dei lavori pubblici.

Ma parliamo del collaudo, perché, fra tante cose — ripeto — assolutamente inesatte e direi tendenziose, si è scritto che il collaudo non si è fatto. Non è vero, come rileverete dai chiarimenti che sto per darvi.

Le opere del primo lotto furono collaudate dall'ingegner De Romanis con operazioni effettuate nei giorni 15, 16, 17 e 18 marzo 1956; quelle del secondo lotto dall'ingegner Ettore Rendola nei giorni 28, 29 e 30 marzo 1957. I relativi atti furono regolarmente approvati con decreto ministeriale.

Le opere del terzo lotto sono state collaudate da una commissione composta del presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici professor ingegner Rinaldi, dell'ispettore generale di Napoli e del dottor, ingegner Greco. Il certificato di collaudo fu rilasciato solo dopo molti accertamenti e sopralluoghi effettuati dai singoli componenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

l'anzidetta commissione nel periodo intercorrente dal settembre 1958 all'agosto 1959.

Importanti tra queste le prove eseguite con particolari accorgimenti tecnici nei giorni 20, 21 settembre, 29 ottobre, 22, 23, 24 novembre 1958, 7 febbraio, 11, 13, 22 aprile e 5, 6 agosto 1959. Nelle prove di carico, condotte con molto rigore, sono stati impiegati idonei strumenti di precisione e sono state realizzate condizioni di carico corrispondenti alle più gravose condizioni di esercizio; i calcestruzzi furono saggiati con circa 4 mila battute sclerometriche (collaudo eccezionalissimo!); i risultati di tutte le prove sono stati pienamente soddisfacenti.

Il verbale di collaudo fu regolarmente approvato dagli organi competenti della Cassa per il mezzogiorno.

Gli impianti sportivi eseguiti dal « Coni » (per la spesa di 25 milioni, come ho detto; e anche di questo si è discusso molto: si tratta di impianti fatti direttamente dal « Coni » e direttamente dal « Coni » pagati) vennero regolarmente omologati dalle federazioni competenti dopo che accurate visite, accertamenti e controlli ne ebbero dimostrato la perfetta rispondenza alle prescrizioni regolamentari.

Per quanto riguarda il collaudo relativo al quarto lotto, che riguarda esclusivamente opere di rifiniture (per gli ultimi 200 milioni di finanziamento), non è stato ancora redatto il relativo certificato, sebbene siano stati già effettuati i necessari accertamenti con visite di collaudo avvenute nei giorni 3, 6, 12, 18 e 20 maggio.

Per quanto riguarda i presunti dissesti che hanno dato luogo a tutta un'allarmistica divulgazione da parte di alcuni quotidiani (che in realtà, in genere, dopo una prima notizia allarmistica e assolutamente infondata, hanno ridimensionato la notizia stessa) e all'interrogazione in parola, debbo precisare anzitutto che i danni — che riguardano solo due punti del terreno di gioco — sono stati riparati in qualche ora con la spesa di lire 40 mila. Del resto, il tempestivo comunicato diramato dall'ingegnere capo del genio civile di Napoli aveva riportato negli esatti limiti gli inconvenienti. Questo, il 22 maggio. Successivamente, non soddisfatto ancora della completezza degli accertamenti e delle notizie pervenute dal procuratore alle opere pubbliche di Napoli e dal genio civile di Napoli, il giorno 22, lo stesso giorno in cui venne la notizia di questo supposto cedimento, disposi personalmente una ulteriore più ampia e responsabile ispezione affidata all'ingegner Nicola Ferri, attuale provveditore alle opere pubbliche a

Cagliari, il quale, insieme con altri ingegneri, la sera stessa del 22 si recò a Napoli e dopo aver fatto ampia opera di controllo e di revisione rilasciò la seguente relazione: « I modesti inconvenienti verificatisi nei giorni scorsi riguardano esclusivamente il terreno di gioco e non interessano nella maniera più assoluta né la struttura portante dell'opera, che si trova in perfette condizioni statiche, né lo stesso muro di contenimento del campo di gioco. Trattasi di una buca circolare del diametro di circa metri 2,50, di un lievissimo avvallamento al margine del campo e di una piccola sconnessione dei forati costituenti fodera al muro di sinistra del secondo vomitorio; muro che non è affatto interessato dal movimento della fodera ed è perfettamente integro. La buca si è manifestata quando il personale addetto alla gestione dello stadio, preoccupato del deperimento del manto erboso del campo dovuto alle condizioni climatiche di questa ultima settimana, ha proceduto — per la prima volta dalla inaugurazione — al riempimento della vasca di drenaggio in calcestruzzo, sottostante il campo stesso. Il fatto sembra dovuto ad un antico scavo esistente nel sottosuolo, forse non riempito a suo tempo a regola d'arte (i lavori rimasero per lungo tempo sospesi). Appena prodottasi la buca, il personale di gestione ha incautamente provveduto al repentino svuotamento della vasca, provocando così il temporaneo allagamento dell'intercapedine che circonda il campo e dei vomitori che da esso si diramano. Il rapido deflusso delle acque attraverso il terreno circostante la vasca ha prodotto gli altri due inconvenienti. Stamane la buca era completamente riempita a perfetta regola d'arte e si stava procedendo al ripristino del manto erboso. In giornata sarebbe stata pure risarcita la fodera in forati del secondo vomitorio e ripristinato il perfetto piano del margine del campo. Si ritiene superfluo rimarcare la esiguità degli inconvenienti che non hanno rivestito carattere di alcuna pericolosità, mentre la sproporzionata ed assurda esagerazione dei fatti così come sono stati riferiti da alcuni quotidiani ha allarmato molto ingiustificatamente e notevolmente l'opinione pubblica ».

Di conseguenza, domenica scorsa fu fatta regolarmente la partita. Auguriamo che tutte le altre partite abbiano a Napoli il miglior successo, senza possibilità né di allarmi né di sospensioni.

È chiaro che davanti a queste risultanze e alla provata infondatezza delle notizie riportate da una certa stampa e soprattutto da-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

vanti alla proterva insistenza di un quotidiano della sera, il mio Ministero ha ritenuto doveroso segnalare la cosa alla procura della Repubblica per i provvedimenti che riterrà di adottare; e ciò non per intolleranza di critiche, ma in relazione alle conseguenze di ordine economico e anche di altro ordine che la diffusione sistematica di notizie false avrebbe potuto portare. La procura della Repubblica ha ravvisato gli estremi del reato.

Il Ministero dei lavori pubblici non può permettere che si denigri un'opera veramente grandiosa, quale lo stadio di Napoli, la cui costruzione è stata diretta e collaudata con capacità, con accuratezza e passione.

Onorevoli colleghi, da quanto sopra esposto ritengo che abbiate avuto un quadro completo della situazione che concerne in particolare lo stadio di Fuorigrotta a Napoli. Ma se questo episodio può essere accantonato come la risultante di una campagna scandalistica promossa ad arte e della quale giudicherà in tutta la sua sana riflessione l'opinione pubblica, non posso non rilevare che sistematicamente si muovono attacchi all'opera dell'amministrazione dei lavori pubblici anche in altre direzioni, per quanto riguarda ad esempio l'aeroporto di Fiumicino e gli impianti sportivi per le olimpiadi, pur considerati nel loro genere opere di perfezione tecnica veramente notevole.

Come dicevo questa mattina al Senato, quando, alcuni anni addietro, si iniziò un vasto programma di lavori pubblici al fine di dotare il paese delle necessarie infrastrutture, da parte dell'opposizione si cominciò ad affermare che quelle opere sarebbero state cominciate ma non condotte a termine, prospettando il timore (o manifestando la segreta speranza) che quelle opere non sarebbero state completate. Si è constatato invece che i lavori procedono regolarmente, che mano a mano i cantieri vengono chiusi e che a disposizione del paese viene posto un grandioso complesso di opere di grande utilità economica e sociale.

Oggi che quelle opere sono completate si vuole trovare egualmente un qualunque argomento di critica e si discute se le opere siano fatte bene o male, pur di mettere in dubbio l'efficienza e la capacità della pubblica amministrazione.

Anche il « Coni », per conto suo, ha dovuto respingere e smentire illazioni gratuite ed allarmistiche a proposito del velodromo. A che cosa si tende? Ad una azione sistematica contro determinati indirizzi di politica attiva, o più generalmente, e forse più probabil-

mente, ad una metodica azione di sgretolamento del nostro prestigio, proprio in un momento in cui dall'estero si guarda alle olimpiadi di Roma come ad un avvenimento di capitale importanza per la attenzione rivolta sul nostro paese da tutto il mondo civile? È nobile, onesta, equa, quest'opera di disintegrazione psicologica in un momento in cui si sta lavorando con una passione ed un puntiglio che potrebbero apparire persino sproporzionati, se si dovesse tener conto delle difficoltà e degli ostacoli che si incontrano giorno per giorno? La nostra sola ambizione è quella di fare tutto il possibile perché Roma si presenti all'occhio attento dell'osservatore estero come una città moderna, viva, funzionante, e che soprattutto ha approntato quelle opere per le quali assunse un impegno cinque anni or sono, quando chiese che le olimpiadi del 1960 avessero luogo a Roma.

Sappiamo bene che quella che ci è stata affidata è un'impresa ardua; ma tanto meglio potremo portarla a termine quanto più tutti gli italiani sapranno spogliarsi dei particolarismi e delle differenziazioni che rappresentano le più dolorose remore al raggiungimento di un simile traguardo. Noi abbiamo lavorato, lavoriamo e lavoreremo a questo solo scopo, ma saremmo infinitamente più paghi se al clamore di così ingiuste accuse potesse in breve succedere un'atmosfera di più civica solidarietà e anche di maggiore rispetto.

Gli uomini passano e le opere restano. Queste opere sono frutto dell'intelligenza e dell'operosità — ed anche dei sacrifici economici — di tutto il popolo italiano. Cerchiamo per un momento di sentirci uniti almeno in questo comune sforzo per adeguare una città ed un paese ad un avvenimento così importante. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Se la risposta dell'onorevole ministro si fosse limitata all'oggetto della mia interrogazione, avrei dovuto ringraziarlo per la sollecitudine e l'ampiezza di tale risposta. Senonché l'onorevole Togni ha ampliato il suo discorso, quasi che la mia interrogazione gli avesse fornito l'occasione per parlare dell'aeroporto di Fiumicino e di altre questioni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. A queste interrogazioni ho già risposto a suo tempo e il suo collega di gruppo, onorevole Pirastu, ha già espresso la sua soddisfazione.

MAGLIETTA. In ogni modo, se vi erano interrogazioni sull'aeroporto di Fiumicino forse sarebbe opportuno metterle all'ordine

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

del giorno, in modo da dare agli interroganti la possibilità di dichiararsi soddisfatti o meno della risposta del ministro.

Ma questo discorso non mi riguarda. Alcune osservazioni contenute nella risposta del ministro, per la verità molto cortese, vorrebbe far apparire la cosa come se noi ci divertissimo, fossimo soddisfatti in modo particolare nel constatare e denunciare una serie di inconvenienti. Onorevole ministro, ella può far tutte le illazioni che crede perché è un deputato, è ministro e, soprattutto, è cittadino italiano, però le assicuro che questo non mi interessa perché io non c'entro con questo suo discorso. Tutto questo sotto un doppio profilo: perché non mi lascio guidare da bassi istinti e perché, come deputato, ho il diritto di partecipare al controllo parlamentare sull'esecutivo, e non sono certamente le illazioni che ha voluto fare il ministro che mi impediranno di fare in futuro il mio dovere.

Detto questo debbo osservare, innanzitutto, che l'interrogazione era rivolta anche al ministro del turismo e dello spettacolo. Una parte di ciò che forse ha potuto urtare la suscettibilità dell'onorevole Togni riguardava quel dicastero. Questo a proposito della « omologazione » che doveva intendersi « omologazione sportiva ». Onorevole Togni, se ella lo chiede al suo collega Tupini, saprà che personalmente sono intervenuto, nell'agosto o nel settembre successivi, con una interrogazione tendente a conoscere come fosse andato questo controllo e se vi fosse la dichiarazione di agibilità del campo di Fuorigrotta. Perché, non ad opera di certa stampa, ma di tutta la stampa sportiva, fu fatta l'insinuazione — dice l'onorevole Togni — o comunque la denuncia, che in un primo tempo vi era stato il divieto di agibilità e che solo in seguito ad un ulteriore controllo era intervenuta l'autorizzazione.

Noi napoletani forse siamo nati di venerdì e perciò siamo disgraziati. Dico questo perché a Napoli si fanno le strade, che poi cedono, si fa un campo sportivo ed una buca sia pure piccola, si apre proprio nel bel mezzo di esso. Noi forse siamo eccessivamente allenati alla malignità, ma siamo stati spinti per i capelli a pensare che purtroppo, intorno alle opere pubbliche v'è disordine ed irregolarità.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quali opere pubbliche? Usciamo dal genericismo. Ella deve citare casi specifici.

MAGLIETTA. Sto dicendo che da secoli, a Napoli, siamo stati abituati a constatare, purtroppo a nostre spese, con amministrazioni diverse e successive di varia coloritura.

il fatto di opere pubbliche che presentano, sempre, ogni volta, degli inconvenienti.

Qual è il dovere di ogni parlamentare che si rispetti? Siccome non sono responsabile dei lavori pubblici, perché lo è l'onorevole Togni quale ministro, siccome non sono il provveditore alle opere pubbliche e nemmeno il sindaco di Napoli, poiché, per disgrazia della mia città, abbiamo un commissario governativo, l'unica possibilità che mi si offre è di mettere per iscritto una interrogazione e di presentarla, quando il Presidente Leone me lo permette.

PRESIDENTE. Il Presidente Leone lo consente sempre, quando l'interrogazione è conforme al regolamento.

MAGLIETTA. Appunto. E mi pare di non aver detto nulla di male.

Ho presentato una interrogazione e ringrazio l'onorevole Togni per avere risposto con estrema sollecitudine. Magari l'onorevole Togni mi ringrazierà poi in privato per avergli offerto l'occasione per fare un bel discorso.

Fatte, dunque, queste precisazioni doverose, dichiaro di essere soddisfatto perché ho sentito che l'inconveniente da me lamentato è di lieve entità, come pure sono lieto delle assicurazioni dell'onorevole Togni sulla vigilanza che il suo Ministero esercita. Voglio augurarmi infine che, nelle prossime occasioni, il ministro Togni sarà sempre così sollecito come questa volta nel rispondere alle nostre interrogazioni e che vorrà benevolmente darmi quel tanto di rispetto e di stima che credo di aver meritato.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. In definitiva, a parte qualche battibecco polemico, credo che ormai la situazione sia ben chiara. Apprezzo le parole dell'onorevole Maglietta e lo ringrazio per l'occasione che mi ha fornito di poter chiarire la situazione. Infatti, quando una questione così spinosa, più che in sede parlamentare o locale, si sposta nel campo della polemica giornalistica o in altri campi polemici, rischiando così di determinare illazioni e valutazioni inesatte, credo sia sempre ben gradita l'occasione di poter precisare la situazione nei suoi termini reali su un piano e ad un livello di estrema responsabilità qual è quello parlamentare.

Credo che siamo tutti d'accordo sulle conclusioni, come lo siamo stati stamane al Senato con i parlamentari, tra cui mi piace ricordare il senatore Palermo, che avevano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

presentato analoghe interrogazioni nell'altro ramo del Parlamento.

Sono andato al di là della lettera e dello spirito della sua interrogazione, onorevole Maglietta, perché mi premeva tranquillizzare tutti, sia coloro che potrebbero pensare che il loro denaro fosse male amministrato sia coloro che hanno fatto assegnamento ed affidamento su un'opera come lo « stadio del sole », che indubbiamente è uno dei migliori d'Europa.

Le mie precisazioni hanno inoltre una loro ragion d'essere anche, come dicevo, per le polemiche giornalistiche che in questi giorni si sono avute. Naturalmente, sono sempre a disposizione, in qualsiasi momento, per poter dare tutte le informazioni che eventualmente venissero richieste.

Mi perdoni l'onorevole Maglietta se affermo che non mi risulta che a Napoli o in altre località si siano verificati inconvenienti analoghi a quelli lamentati qui o difetti di costruzione. Le sarei, comunque, grato, onorevole Maglietta, se ella, essendone a conoscenza, me ne informasse dettagliatamente, perché sarò lieto di poter chiarire come stiano le cose.

Credo che il Ministero dei lavori pubblici abbia giustamente interpretato le necessità della città partenopea. Napoli ha bisogno di tante cose che apparentemente possono essere molto più utili di uno stadio, d'accordo; ma uno stadio come questo ha dato ai napoletani un senso di fiducia, direi di euforia, un senso di valorizzazione che ci voleva e che era quanto mai opportuno. Penso sia questo un gioiello che noi dobbiamo valorizzare e difendere, così come noi dovremo valorizzare e difendere un altro grande gioiello che tra poco sarà inaugurato a Napoli e che è stato costruito con velocità particolarissima, cioè la grande piscina coperta che i napoletani attendevano da tanto tempo, e per la quale il mio Ministero ha stanziato più di 800 milioni. La costruzione è iniziata a gennaio e prossimamente, al massimo per i primi di ottobre, sarà ultimata.

Credo che queste opere, che rispondono non ad esigenze voluttuarie o a qualche cosa di meno realistico o di meno necessario, queste infrastrutture che noi facciamo e che rispondono alle esigenze delle varie popolazioni, debbano essere valorizzate e difese quando, soprattutto in casi come questo, si fanno delle illazioni e delle sottovalutazioni o si danno notizie allarmistiche assolutamente ingiustificate, tanto ingiustificate che i nostri funzionari ed il Ministero ne hanno assunto e ne assu-

mono ancora piena ed intera le responsabilità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Fasano. Ne ha facoltà.

FASANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, scopo del mio intervento è quello di sottoporre al giudizio della Camera le nostre osservazioni, le critiche e le nostre richieste in ordine ai gravi problemi del Mezzogiorno, alla luce dello sviluppo economico che il paese ha conseguito nell'anno trascorso. Scopo particolare di questo stesso mio intervento è quello di sottolineare alcuni aspetti dell'ulteriore regresso del Mezzogiorno relativamente alla piccola e media industria e ai problemi connessi.

Io mi riferirò ad una fonte non sospetta per sottolineare l'interesse che si ha su queste questioni, non solo in Italia, ma anche fuori del nostro paese. La rivista londinese *The Economist*, infatti, così si esprime a proposito delle questioni relative allo sviluppo del paese ed in particolare del Mezzogiorno: « Benché gli investimenti industriali provenienti dal di fuori abbiano raggiunto nel sud l'ammontare di circa 90 milioni di sterline all'anno, di cui 60 da parte dell'industria privata e 30 da parte dello Stato, la partecipazione del Mezzogiorno al prodotto nazionale complessivo è diminuita piuttosto che aumentata ». La rivista così prosegue: « Gli investimenti quindi nel Mezzogiorno hanno mostrato una tendenza a concentrarsi in talune aree, in settori limitati dell'industria e nelle mani dei grandi gruppi del nord che operano in questi settori ». È una rivista che non desta sospetto, che esprime un giudizio a seguito di una analisi approfondita della situazione attuale del Mezzogiorno, nel quadro dello sviluppo che ha conseguito il paese negli anni trascorsi e in particolare nel 1959.

A proposito degli investimenti vi è da rilevare, per esempio, che nel nord sono stati investiti negli ultimi dieci anni 9.235 miliardi e 6.084 nel sud. In conseguenza di questi investimenti nello stesso periodo l'incremento che si è avuto per quanto concerne il reddito è stato di 2.018 miliardi al nord e di 812 miliardi al sud.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Qual è stato l'incremento del reddito *pro-capite*? Nel nord siamo passati da 311 mila lire all'anno — sempre per lo stesso periodo, cioè per gli ultimi 10 anni — a 448 mila lire; nel sud da 125 mila lire a 159 mila. Quindi da uno scarto di 186 mila lire tra il reddito del nord e quello del sud siamo passati ad uno scarto di 289 mila lire.

Se si considera, poi, dove si sono concentrati gli investimenti nel sud e quanto siano limitate e particolari le trasformazioni avvenute — si tratta di determinati settori, per esempio del settore delle costruzioni, di quello delle attività terziarie ecc., — allora appare chiaro come nel Mezzogiorno si tratti di scelte da operare non per sostituire tali investimenti, ma per integrarli con massicci interventi, in modo da coordinare gli investimenti stessi ed impedire che essi diventino un canale attraverso il quale i grandi industriali del nord traggano ulteriori profitti.

D'altra parte, che ciò sia vero è dimostrato da altre due significative indicazioni relative alla industria manifatturiera — di questa ho già avuto modo di parlare in sede di discussione del bilancio in Commissione — ed alla partecipazione di essa al reddito nazionale, ed alla produzione nazionale. Nel periodo 1951-1959 tale partecipazione è discesa dal 14,9 per cento al 12,8 per cento. La percentuale degli addetti a tale tipo di industria nel periodo considerato risulta aumentato solo dell' 1,5 per cento. Cosa accadrà quindi nell'Italia meridionale nei prossimi anni? L'ampiezza della espansione nel nord sarà tale da trascinare il resto del paese e quindi anche il Mezzogiorno, oppure i differenti tassi di progressi nel sud, l'aggravamento degli squilibri tra il sud e il nord opereranno in modo da differenziare sempre più le due economie, lacerando, oserei dire, il tessuto politico del nostro paese, dello Stato italiano?

Questo pericolo è reale e gli osservatori economici, i nostri ministri non possono sfuggire a questa realtà; se veramente vogliono dare al Mezzogiorno un sano sviluppo, essi non possono che indirizzare gli investimenti, gli aiuti, le sollecitazioni, gli incitamenti ad un corso diverso, nel senso di favorire un più accelerato sviluppo economico del Mezzogiorno.

Ella, onorevole Colombo, ha tenuto a Napoli un interessantissimo discorso, a proposito dei piani regionali di sviluppo, all'assemblea dell'Unione imprenditori cristiani. In quella occasione ella ha fatto delle affermazioni che hanno trovato concorde la nostra parte. Ella ha infatti dichiarato: « Tra i vari

settori produttivi — e l'esperienza dei primi quattro anni di applicazione dello schema Vanoni concorre a dimostrarlo — quello industriale costituisce oggi il settore che ha più ampia possibilità di contribuire allo sviluppo del reddito e dell'occupazione. L'agricoltura, che ha bisogno, per diventare competitiva nell'area del mercato comune europeo, di cospicui investimenti per l'applicazione degli strumenti del progresso tecnologico, investimenti che recenti impegni di Governo tendono necessariamente ad accrescere, non costituisce per altro una fonte di molti posti di lavoro. Anzi la sua razionalizzazione e la sua meccanizzazione presuppongono, come lo schema ipotizzava e come in realtà è accaduto, una diminuzione annua di 50-60 mila unità. Ella ha altresì affermato « Né si può contare, ovvero non è consigliabile essenzialmente contare sull'apporto delle attività terziarie. Queste attività hanno un senso ed un loro significato economico soltanto se costituiscono il supporto necessario per valorizzare, soprattutto sul piano distributivo, la maggiore produzione conseguente ad una espansione dell'attività produttiva dell'agricoltura e dell'industria ».

Mi scusi, onorevole ministro, se ancora mi riferisco ad un'altra sua affermazione, secondo me, importante: « Il sistema industriale italiano — ella disse — può svilupparsi nella misura in cui riesce ad individuare fondate prospettive di incremento delle esportazioni e, insieme, fondate prospettive di incremento delle vendite all'interno ».

A proposito di questa sua ultima affermazione devo farle osservare che la domanda interna è in generale aumentata, mentre si constata una sostanziale incapacità delle strutture a soddisfarla e, quindi, a sostenere l'aumento della domanda.

Un esempio di ciò è dato dalla mancanza sul mercato dei semilavorati (trafilati e laminati). Si tratta di un prodotto notevolmente richiesto dalle piccole e medie aziende, ma tali richieste non solo non sono soddisfatte, ma si verificano addirittura disdette delle ordinazioni.

Ciò spesso accade per non contrarre le forniture del prodotto all'estero, dato che anche dall'estero riceviamo forti pressioni per la tendenza in atto ad un aumento della domanda.

ORIGLIA. *Relatore.* Importiamo però a minor costo.

FASANO. Non è questa la questione. Si tratta di incrementare la produzione per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

uso interno senza naturalmente ostacolare l'incremento degli scambi con l'estero.

Per quanto riguarda le altre affermazioni che ella ha fatto a Napoli, onorevole Colombo, va subito rilevato che l'anno trascorso ha dimostrato che è avvenuto esattamente il contrario di quello che lei auspicava per il Mezzogiorno. E chi ha deciso — a nostro avviso — è stata la Confindustria ed il suo assoluto potere in materia di iniziative, di investimenti, di orientamenti economici e produttivi.

Ella sa, onorevole ministro, che la stessa legge n. 623, a favore delle piccole aziende che lei difende con tanto fervore e la cui parte positiva è stata da noi apprezzata, viene oggi sabotata. Lei ha potuto giustificare in Commissione l'andamento dell'applicazione di questa legge. Il fatto resta, tuttavia Gli istituti di credito sono interessati ad applicare la legge n. 645 che prevede tassi molto più elevati. Per questo continueranno a sabotare la legge n. 623.

Si tratta non di limitarsi ad esprimere, sul piano teorico, sentimenti di buona volontà o di fare interessanti discorsi, ma di attuare interventi decisi che perseguano fini antimonopolistici e perciò orientati a mutare le strutture del nostro paese, a spingere avanti il nostro Mezzogiorno, a unificare la nostra economia oggi caratterizzata da profondi squilibri, dalla tendenza paurosa al loro aggravamento.

Ella, onorevole ministro, parlava, nella sua conferenza di Napoli, di una visione umana e cristiana, di porre l'economia al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia. Ma che cosa avviene quando si guardano i problemi del Mezzogiorno e la loro mancata soluzione? Forse qualche gruppo di uomini ne ha tratto beneficio, ma soltanto qualche gruppo, a danno di milioni di altri che sudano, che lavorano, che sgobbano.

Rimane fermo il nostro giudizio per quanto riguarda la sua iniziativa a proposito dei piani regionali di sviluppo. Però mi permetto di osservare che non è possibile attendere che gli esperti, chiusi nelle camere di commercio, abbiano ultimato i loro studi di una realtà, che del resto, è conosciuta dalle forze interessate a modificarla. Si tratta invece di una iniziativa particolare di sollecitazione e di spinta, perché, indipendentemente dal giudizio che noi diamo sugli aspetti particolari di questa linea e sui fini che persegue, in generale la pianificazione degli investimenti e una programmazione delle

iniziative stesse è indispensabile per il progresso del paese. Il problema non è di attendere perché la realtà sia pienamente conosciuta, poiché la realtà — ripeto — la conoscono le forze interessate a modificarla, le quali non esiteranno a muoversi se una chiara impostazione e una chiara linea si adotterà a proposito delle iniziative che si intendono prendere.

Secondo noi, i piani regionali saranno cosa viva se, insieme con gli esperti, saranno soprattutto le forze interessate a pronunciarsi, a partecipare (nelle forme anche le più diverse, a seconda delle diverse situazioni) alla elaborazione ed esecuzione dei piani stessi. È per questa via che la piccola e media iniziativa privata potrà muoversi avendo precisi punti di riferimento, perché per questa stessa strada potranno essere rivendicate, anche con la istituzione di appositi istituti regionali, le concrete misure di finanziamento, assistenza, partecipazione, ecc., di cui gli imprenditori non monopolistici abbisognano per assumere od allargare le loro iniziative. Ed è nel quadro di questo movimento che anche alle aziende a partecipazione statale deve essere richiesto un maggior contributo, sia rendendo disponibili — nel quadro degli attuali stanziamenti — maggiori fondi per lo sviluppo industriale, sia aumentando allo stesso fine l'importo globale degli immobilizzi previsti. I movimenti in corso in Umbria, Piemonte ed Emilia stanno acquisendo nuova forza e vigore dai fermenti e dalle lotte meridionali che a Napoli, a Palermo e in Lucania si sviluppano per l'aumento dei salari e dell'occupazione, per lo sviluppo economico delle nostre regioni.

Questi obiettivi presuppongono naturalmente il raggiungimento di un solo grande obiettivo: quello di invertire i fattori dello sviluppo economico del Mezzogiorno dando respiro a quelle forze, a tutte quelle forze che si battono contro il monopolio testardamente sostenuto dai governi precedenti e dall'attuale. Per questo riteniamo doveroso batterci per lo sviluppo della piccola impresa e dell'azienda artigiana. Noi riteniamo che nel Mezzogiorno, una delle vie decisive sia quella di orientarsi decisamente a sostenere e sviluppare questa particolare attività.

Abbiamo appreso dalla *Gazzetta ufficiale* di un decreto con il quale il ministro istituisce un gruppo direttivo di studio per eseguire una indagine pilota sulla piccola industria e l'artigianato. Le risparmio, onorevole Colombo, osservazioni di carattere generale che mi riservo di fare quando saremo più documentati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

in proposito. Crederei opportuno che lei desse dei chiarimenti, alla fine del dibattito, sui propositi concreti che ella intende perseguire. Mi permetta però una sola osservazione. Il campo d'indagine, secondo me, è ristretto perché le sole tre regioni da lei scelte possono essere senz'altro indicative, ma non possono rappresentare gli squilibri esistenti fra una gran parte della nazione, che è il Mezzogiorno e le isole, col resto d'Italia. Insisto perché si indaghi su più regioni meridionali, perché altrimenti non avremo una visione chiara della situazione delle piccole e medie aziende e dell'artigianato del Mezzogiorno, dove questa attività è peculiare.

L'onorevole ministro vorrà darci i chiarimenti che abbiamo chiesto, perché si tratta di una questione che ci interessa da vicino.

In questi giorni ho visitato la zona industriale di Napoli e ho fatto una considerazione che può essere indicativa. Ho visto i tabelloni di piccole e medie fabbriche che non esistono più, di aziende artigiane sui muri diroccati a seguito dei bombardamenti, di aziende delle quali sono rimasti soltanto i locali chiusi. Si tratta di decine di aziende. A due passi vi è la Fiat, per la quale lo Stato ha investito tre miliardi e Agnelli ne ha investiti altri due. Intorno alla Fiat è il deserto. Ella sa anche, onorevole ministro, cosa è avvenuto a Casoria a seguito di iniziative industriali, che noi non abbiamo osteggiato, che anzi abbiamo chiesto. Le due zone sono indicative per quanto riguarda Napoli e il Mezzogiorno. Attorno a queste aziende vi è il vuoto assoluto. L'ambiente economico che dovrebbe circondare simili iniziative industriali non è tale da consentire lo sviluppo delle aziende stesse.

Vi è da pensare allora che una eventuale congiuntura sfavorevole determinerà il crollo completo delle aziende stesse. Se non si tiene conto del mercato meridionale, non so quale vita possano avere queste aziende. Se si tratta, invece, di legami diversi, cioè di legami finanziari e produttivi con il nord, allora il problema non riguarda il Mezzogiorno, se non per la massa dei salari investita in questa direzione.

Le necessità del mercato meridionale stanno nel soddisfacimento delle istanze della nostra agricoltura. Ella sa, onorevole ministro, che è stata chiusa l'O. M. S. A. di Palermo, e sa che decine di piccole e medie aziende sono state chiuse a Napoli e che altre sono in procinto di chiudere. Si dovrebbe provvedere con iniziative industriali atte a creare un ambiente economico sano in questi centri. Non si tratta di sostituire con nuove iniziative le in-

dustrie esistenti, ma di potenziarle, creando così quel tessuto industriale che è vitale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Vorrei citare alcuni esempi per chiarire meglio il mio concetto. L'I. R. I. ha prelevato i cantieri navali di Taranto. A Taranto inizierà tra non molto la sua attività un grande centro siderurgico.

Ella sa, onorevole ministro, che a Taranto le piccole e medie aziende vivevano intorno all'arsenale ed alle altre aziende di Stato ivi esistenti. Oggi, col prelevamento da parte dell'I. R. I. dei cantieri di Taranto, si aprono prospettive abbastanza favorevoli, mentre la imminente creazione del complesso siderurgico dovrebbe consentire un respiro ancora maggiore alle attività economiche della zona. Ma difficilmente i costi di produzione del grande complesso siderurgico potranno mantenersi ad un basso livello se non si interviene per creare attorno ad esso un ambiente economicamente sano.

Noi dobbiamo evitare che il costruendo complesso siderurgico di Taranto abbia una fisionomia simile a quella dell'« Ilva » di Bagnoli, la cui produzione è destinata al mercato estero, e comunque non a quello meridionale.

Altrettanto accadrà a Pomigliano d'Arco, dove grossi investimenti sono stati effettuati in seguito ad un'intesa fra l'Alfa Romeo e la società francese Renault, intesa alla cui realizzazione abbiamo contribuito anche noi parlamentari di questa parte. L'azienda conta ora di assumere altri mille dipendenti oltre a quelli che attualmente vi lavorano; le prospettive sarebbero dunque favorevoli per il mercato meridionale se appunto questo complesso sarà tenuto legato all'economia della zona dove sorge, il Mezzogiorno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Queste attività sorgeranno in un secondo tempo, accanto ai grandi complessi.

FASANO. Occorre stimolare queste attività con una serie di iniziative subito, per evitare che lo sviluppo economico subisca un arresto.

Lo stesso fenomeno si verifica anche a Pozzuoli, ove al posto del vecchio stabilimento è sorto un nuovo complesso per costruzioni ferroviarie; accanto a questa azienda vi è la « Olivetti », ma mancano aziende direttamente connesse col lavoro dello stabilimento ferroviario. Se non si prendono iniziative atte a favorire la creazione di queste aziende collaterali, corriamo il rischio di trovarci fra pochi anni in presenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

quei tristemente noti *deficit* così spesso addotti a giustificazione di programmi di smobilitazione e di ridimensionamento.

Occorre dunque creare legami produttivi fra queste industrie e l'ambiente meridionale. Noi non neghiamo che vi debbano essere criteri di economicità ai quali subordinare gli investimenti ed i piani di produzione, ma il ritardo di una nostra iniziativa non può essere tollerato, a meno che, così come è stato fatto per una parte dell'attività siderurgica, non si vogliano aspettare gli eventi (non si sa quali) per adeguare poi in ritardo la nostra azione, in una situazione più sfavorevole di quella che abbiamo o addirittura in una situazione di depressione, che renderebbe certe iniziative dannose, anziché produttive.

Per la piccola e media attività economica vale quanto è già stato detto in Commissione. Non resta nulla da aggiungere. Le prospettive di mercato si presentano preoccupanti e a ciò deve aggiungersi la cattiva distribuzione della popolazione attiva, in Italia ancora troppo addensata nel settore agricolo. D'altra parte l'industria non riesce ad assorbire queste forze di lavoro, anche perché fra il 1940 e il 1958 sono scomparsi circa 125 mila piccoli complessi, schiacciati dai monopoli. Si può quindi facilmente intuire a quale dramma andiamo incontro con l'applicazione del M. E. C., a quale dramma andiamo incontro con l'accelerazione dell'applicazione delle norme del trattato.

Un'altra condizione essenziale per una sana e prospera vita aziendale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, è quella di mutare radicalmente l'indirizzo creditizio e fiscale. Di questo abbiamo discusso e (a parte la legge 623 che, a mio avviso, non può essere affatto un elemento risolutivo di questo grave problema) se non vi saranno modifiche radicali nel sistema di credito in Italia e se non si opereranno delle riduzioni fiscali sensibili alle piccole e medie aziende, la catastrofe sarà inevitabile, specialmente per quanto riguarda il Mezzogiorno dove le lacune di ordine tecnico aggravano molto la situazione delle stesse aziende.

Desidero ribadire l'insufficienza del credito di impianto e l'impossibilità di ottenere il credito di esercizio. La gravosità delle garanzie poi non consente alle piccole industrie ed all'artigianato radicali rimodernamenti nelle strutture, assolutamente indispensabili poiché, altrimenti, i mali della piccola e media industria, in relazione allo sviluppo che si avrà, diventeranno addirittura insanabili e

non vi saranno iniziative valide da prendere sperando in un loro risanamento.

I benefici che le leggi prevedono a proposito di questo settore sono quelli che conosciamo, irrisori ed insufficienti. La piccola industria ha scelto la via comoda, quella dei bassi salari, quella del sottosalario nel Mezzogiorno. Noi ci siamo strenuamente battuti affinché i salari fossero elevati, affinché l'*erga omnes* fosse accolta dalla Camera e dal Senato (cosa che è avvenuta). Gli adempimenti applicativi di tale legge, però, sono abbastanza lenti ed il ministro del lavoro dovrà renderli più solleciti allo scopo di permettere un livellamento delle retribuzioni tra i dipendenti delle piccole aziende e il resto dei lavoratori.

Non sosteniamo questa tesi soltanto per le legittime aspirazioni dei lavoratori, ma soprattutto perché sappiamo che la via dell'aumento dei salari è una via di progresso. È inconcepibile che ancora oggi, con l'esperienza acquisita, si pensi che la strada del sottosalario e del basso salario sia la strada dello sviluppo economico di un'azienda. Non è assolutamente vero. È dimostrato, invece, che è vero il contrario, cioè che lo sviluppo delle aziende deve essere accompagnato da un livello salariale adeguato alle necessità della vita moderna. I piccoli industriali ci trovano al loro fianco ed alla loro testa sulla strada della lotta contro il monopolio, per una giusta distribuzione degli investimenti, per un aiuto sollecito e costante alla piccola industria.

Per quanto riguarda il piccolo commercio, desidero dire che la legge n. 125, che ha introdotto nel mercato ortofrutticolo all'ingrosso una nuova disciplina, non ha finora dato alcun risultato positivo. Infatti l'unico obiettivo raggiunto è stato quello di consentire una maggiore libertà degli operatori grossisti togliendo ai comuni quella poca ingerenza che avevano, a danno del piccolo commercio. Vorrei pregare il ministro di dirci il suo pensiero in proposito, per quanto concerne l'applicazione di questa legge ed il controllo che intende fare per l'aiuto che occorre immanicabilmente dare a questo importante settore del commercio al dettaglio.

A proposito sempre del commercio, mi preme sottolineare che le imprese commerciali, specie quelle di Napoli, hanno sollevato alcune importanti questioni che credo meritino la sua particolare attenzione, onorevole ministro.

Si avverte sempre più la necessità di una disciplina del commercio, specie per quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

riguarda la concessione delle licenze commerciali. Noi non siamo per il blocco della concessione delle licenze, però pensiamo che, prima di concederle, bisogna accertare che il richiedente sia in possesso di requisiti peculiari e di una certa idoneità al commercio.

L'aumento del numero delle aziende commerciali a Napoli è inferiore di gran lunga all'aumento dei fallimenti, e, secondo noi, la concorrenza non si stimola concedendo a chicchessia la licenza di commercio. Bisognerebbe, ad esempio, impedire che lo stesso commerciante per la medesima attività economica abbia più di una licenza. Occorrerebbe controllare l'osservanza delle norme sulla distanza tra un esercente e l'altro per lo stesso prodotto, e bisognerebbe controllare che in certe zone, non vigilate, si rispetti l'orario di chiusura, perché la mancata osservanza di questa norma provoca una confusione enorme tra i commercianti ed una sleale concorrenza.

In sostanza, occorre dare una regolamentazione a questa attività per consentire un avviamento normale del piccolo commercio, evitando così le discrepanze che tutti possiamo constatare in questo settore.

Vi sono in proposito due rivendicazioni di ordine generale di cui anche il ministro dell'industria deve tener conto. La prima concerne la proroga del blocco dei fitti, una richiesta, questa, che è rivendicata non solo dai commercianti. Sappiamo che quest'anno dovrebbe scadere il termine stabilito per il blocco dei fitti. Credo che non soltanto i commercianti ma tutti i cittadini italiani abbiano interesse a che venga fissata una proroga del blocco dei fitti, naturalmente senza aumenti. Per i commercianti, in particolare, lo sblocco dei fitti provocherebbe un esoso aumento delle pigioni e contribuirebbe quindi alla diminuzione del tono della vita commerciale.

Le stesse considerazioni valgano per quanto riguarda il credito.

Onorevole Colombo, il consolidamento delle strutture economiche del Mezzogiorno e la riattivazione delle piccole e medie aziende sono elementi essenziali per lo sviluppo del nostro meridione.

Le statistiche, gli indici di produttività generali ci dicono che il paese va avanti. E questo è innegabile. Però viviamo, nel nostro meridione, nella miseria più nera. E questo mentre si parla di miracolo italiano.

Non so se ella, onorevole Colombo, ha letto sulla rivista *The Economist* il riferimento al convegno di Danilo Dolci di Palma. Nei

giorni precedenti alla pubblicazione di questa rivista abbiamo appreso che la Fiat aumentava i suoi investimenti mentre Danilo Dolci in quel convegno ha denunciato cose impressionanti e, oserei dire, vergognose per un paese civile quale il nostro. Viviamo il periodo dei contrasti a tutti i livelli. Il contrasto nord-sud che si aggrava paurosamente, l'esoso aumento dei profitti e il mantenimento dei livelli salariali, la diminuzione del salario reale dei lavoratori.

Abbiamo l'aumento degli investimenti nel loro insieme e risultati umilianti per il nostro Mezzogiorno.

Vi sono problemi, onorevole Colombo, che il Mezzogiorno deve vedere risolti, perché l'andamento delle previsioni economiche è tale da non rallegrarci ma da farci preoccupare.

Tutto ciò che abbiamo detto negli anni scorsi sul Mezzogiorno pesa oggi in modo diverso nella situazione italiana. Oggi il confronto nord-sud pesa in modo tale da indicare anche ai ciechi una strada diversa da quella che abbiamo seguito finora.

Queste le cose che volevo porre all'attenzione della Camera e in particolare del ministro. Gli stessi riferimenti a particolari situazioni li ho fatti a sostegno della necessità di una politica diversa verso il Mezzogiorno che noi abbiamo auspicato da anni. Si devono liberare, non schiacciare, le forze produttive attraverso scelte opportune, quelle scelte a cui anche il ministro si è riferito in diverse occasioni, in particolare a Napoli, quelle scelte cioè che diano una spinta innanzi a tutto il processo economico, che non isolino zone permanentemente arretrate dal resto d'Italia, che non permettano la edificazione di isole nel Mezzogiorno apparentemente redditizie.

Questo periodo, il periodo del «miracolo», dimostra l'incapacità della nostra classe dirigente, di cui questo Governo è la peggiore espressione, non soltanto a risolvere le sue contraddizioni, ma anche a tentare di avviare a soluzione certi problemi.

Noi lottiamo tenacemente per la soluzione di questi problemi. Il maggior ostacolo alla soluzione di essi noi riteniamo sia proprio questo Governo. Ecco perché deve andar via. Il Mezzogiorno nei prossimi mesi dovrà dare un contributo decisivo con la lotta dei lavoratori, affinché questo Governo sia rovesciato, perché il Mezzogiorno trovi la sua strada di redenzione e di progresso sociale, economico e politico. (*Applausi a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Convocazione delle Commissioni permanenti per la loro costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti: Affari costituzionali (I), Affari interni (II), Affari esteri (III), Giustizia (IV), Bilancio e partecipazioni statali (V), Finanze e tesoro (VI) e Lavoro (XIII), sono convocate per le ore 9,30 di mercoledì 6 luglio; e le Commissioni permanenti: Difesa (VII), Istruzione (VIII), Lavori pubblici (IX), Trasporti (X), Agricoltura (XI), Industria (XII) e Igiene e sanità (XIV) per le ore 10,30 dello stesso giorno, per procedere alla propria costituzione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vari e complessi sono i problemi inerenti al bilancio dell'industria e commercio. Mi limiterò pertanto a trattarne solamente alcuni, tra i quali uno fondamentale ai fini dello sviluppo economico nazionale, che nella relazione di maggioranza, a mio giudizio, trova scarso spazio rispetto alla sua importanza. Si tratta del problema dell'industria elettrica nei suoi due aspetti massimo e minimo, e cioè in riferimento alla nazionalizzazione, così come è stata proposta dal deputato socialista Lombardi a nome del nostro gruppo ancora nel 1958, ed in riferimento alla unificazione tariffaria ed alla politica dei prezzi all'utenza, tema che già abbiamo trattato in Commissione.

In generale, la produzione della energia elettrica è considerata come fattore collegato solo ad alcuni settori della struttura economica nazionale. Ma le recenti esperienze, gli studi più aggiornati hanno posto in luce come, in virtù delle cosiddette interdipendenze strutturali, le modifiche nel regime di produzione e di disponibilità di un bene primario come l'energia si riflettano decisamente su tutta l'economia nazionale; anche se possono incidere principalmente su uno o più settori, direttamente o indirettamente, ripeto, fanno sentire i loro effetti su tutta l'economia nazionale.

Ecco perché intendo occuparmi in primo luogo del problema di fondo che noi socialisti abbiamo posto, del problema, cioè, della nazionalizzazione, concepito come termine massimo e conclusivo di un dibattito che è all'ordine del giorno del Parlamento già da parecchio tempo, per passare poi, subordinata-

tamente, al problema dell'unificazione tariffaria, che indubbiamente è maturo per essere risolto, e che rappresenta un programma minimo già accettato, almeno in teoria, anche dal Governo nella persona del ministro Colombo, il quale ha ribadito questo impegno anche nell'ultima riunione della Commissione Industria.

Credo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica sia oggi maturo, ma che esso non venga risolto probabilmente non per legittima preoccupazione o perché se ne sottovaluti l'importanza e neppure perché si ritenga che affrontare il problema così radicalmente possa essere antieconomico; ma perché contro di esso esiste un formidabile coacervo di interessi, sostenuti da potenti forze economiche, che si fanno appoggiare anche da una esperta dottrina e da notevoli e molteplici forze politiche.

Tuttavia il problema non è controverso, sul terreno giuridico, se è vero, come è vero, che l'articolo 43 della Costituzione prevede la nazionalizzazione di alcuni settori produttivi quando vi siano fini di utilità generale, come nel caso, appunto, del settore idroelettrico e, più in generale, di tutte le fonti di energia. Considerando, quindi, il citato articolo, vediamo che esso si presta egregiamente alla soluzione del problema che ci interessa, purché si voglia applicare questo dettato, attuando nello spirito e nella lettera la nostra Costituzione.

Innanzitutto, è chiaro che il Parlamento ha il potere di compiere una siffatta operazione; non vi possono essere oggi, appunto in virtù della Costituzione, opposizioni di natura giuridica, essendo del tutto evidente che nel nostro caso, trattandosi di fonti di energia che hanno preminente interesse generale, ci si trova sicuramente nelle condizioni a cui, nello spirito e nella lettera, la Costituzione si riferisce.

L'onorevole Fanfani, già nel 1958, aveva affermato, nel suo programma governativo, di voler concentrare in un apposito ente tutte le partecipazioni statali nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia, in modo da coordinare l'intervento sistematico e da integrare le manifeste insufficienze dell'iniziativa privata (sono testuali parole dell'onorevole Fanfani). A questo ente sarebbero dovuto passare, via via che scadevano, le concessioni in corso.

Ora, a prescindere dall'ambiguità di tale affermazione che si presta, evidentemente, ai

trucchi ed ai cavilli sempre possibili da parte delle grandi società elettriche, con la modificazione, ad esempio, degli impianti o con il rinnovamento degli stessi ed una conseguente proroga delle concessioni, oggi non si pensa più nemmeno a questo ente ed alla scadenza delle concessioni, anche se recentemente se ne è parlato in occasione della composizione della crisi governativa, ma se ne è parlato, direi, platonicamente. Ho la convinzione che non si voglia sentir parlare di riforme strutturali, limitandosi a ribadire l'impegno più volte assunto, ma non mantenuto, di procedere all'unificazione tariffaria, pure riconosciuta da tutti come necessaria alle esigenze di sviluppo economico del nostro paese. Eppure, a mano a mano che passano gli anni, l'esigenza obbiettiva di sanare il contrasto fra l'interesse pubblico e quello privato, fra lo sviluppo economico ed il profitto di monopolio va sempre più accentuandosi sino ad assumere il carattere di vera e propria urgenza. Urgente è, soprattutto, una organica politica di programmazione degli investimenti ai fini dello sviluppo economico particolarmente delle zone depresse, che non sono solo nel meridione, ma interessano in gran parte anche l'arco alpino (il Veneto, per esempio, che io modestamente rappresento), dove proprio l'industria idroelettrica ha operato sulla base di una discriminazione massimamente speculativa (porterò poi alcuni dati in proposito molto concreti).

Subordinatamente esiste da sempre il problema della difesa degli utenti, i quali sono costretti a subire una offerta senza alternative, in quanto la concorrenza, considerata come la regolatrice del mercato di vendita di qualsiasi merce, non opera in questa sede, sia per la scarsa trasparenza del mercato, sia per i vincoli che alle operazioni di produzione e di distribuzione sono posti dalla situazione economica e dall'ordinamento giuridico stesso che regola la produzione e la distribuzione.

In realtà, anche se si può parlare con più aderenza, nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, di oligopolio, anziché di monopolio, non vi è dubbio che il comportamento dei produttori in generale si svolge come se essi fossero organizzati in un vero e proprio monopolio o in un cartello.

È noto che oggi esistono cinque categorie o settori di produzione: il cosiddetto monopolio privato, cioè l'industria privata, la Finelettrica, gli autoproduttori, le aziende municipalizzate e, in minima parte, le ferrovie

dello Stato, che danno le seguenti percentuali, rispettivamente, della produzione nazionale complessiva: privati 55,3 per cento, Finelettrica 25 per cento, autoproduzione 13 per cento, aziende municipalizzate 5,8 per cento, ferrovie 1,9 per cento; per cui la produzione complessiva del settore pubblico risulta del 32,7 per cento, quella del settore privato del 67,3 per cento. Con questi rapporti, ovviamente, chi determina i prezzi è l'industria privata e non quella pubblica e, dentro la percentuale della produzione privata, evidentemente la grande industria, cioè il monopolio. Per utili comparazioni vorrei ricordare in questa sede che in Francia e in Inghilterra (questo è molto importante e non cito l'Unione Sovietica perché sarebbe inutile ai fini di una comparazione con paesi ad economia capitalista) l'industria elettrica è completamente nazionalizzata, mentre in Germania il 95 per cento è prodotto dal settore pubblico o misto e solo il 5 per cento è prodotto da quello totalmente privato. Negli stessi Stati Uniti d'America, per quanto la produzione privata superi quella pubblica, esiste un forte controllo dello Stato ed esistono vaste iniziative pubbliche in concorrenza con quelle private.

Il relatore di maggioranza parla di un notevole incremento della produzione; il che è vero complessivamente. Ma tale incremento è minimo o comunque assai minore nel campo della produzione idroelettrica, perché la maggior percentuale è data dalla produzione termoelettrica, come riconosce la stessa relazione. Infatti negli ultimi anni, nel 1958 rispetto al 1957, l'incremento della produzione complessiva fu del 5,80 per cento, con una percentuale di aumento uguale a quella del 1953 rispetto al 1952, che fu del 5,76 per cento. Quindi non vi è uno sviluppo notevole negli anni, anche se evidentemente la percentuale riferita all'anno precedente comporta un aumento di tutta la produzione del decennio, se ci riferiamo al 1950-51. Lo stesso relatore riconosce questi dati e, in particolare, riconosce che l'aumento della produzione è dovuto prevalentemente all'energia termoelettrica; e quindi cade l'arbitraria affermazione, che si legge spesso sui giornali del monopolio o controllati dal monopolio idroelettrico (per esempio *24 Ore*) di un efficiente sviluppo della produzione in Italia.

A tal proposito abbiamo termini di paragone, sempre nel campo dei paesi a struttura capitalistica, che ritengo siano sempre utili quando soprattutto si tratta di paesi che dispongono di un potenziale (parlo di poten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

ziale, non di produzione) quasi uguale al nostro. Per l'Italia si hanno, per il 1959, 48.800 milioni di chilovattore di produzione complessiva; per la Francia 64.550 milioni; per la Germania occidentale 96.700 milioni; per l'Inghilterra 115 mila milioni. Il valore di questi dati è evidentemente relativo e deve essere considerato anche in rapporto alla situazione generale delle industrie e tenendo conto delle risorse, anche non idriche, dei singoli paesi, soprattutto dell'industria termoelettrica, specialmente della Germania, dell'Inghilterra ed anche della Francia. Tuttavia essi stanno a dimostrare che, in linea assoluta, con una domanda di energia che si presenta di anno in anno crescente, l'Italia non può che considerarsi posta crudamente dinanzi al problema delle fonti di energia per un settore in cui dovrebbero esservi le premesse di ulteriore rapido sviluppo, dato il potenziale idrico dell'Italia che è riconosciuto essere fra i migliori d'Europa.

Passando all'andamento dei ricavi, che a mio avviso rappresentano il dato socialmente più significativo (se non economicamente più eloquente), vediamo che essi tendono progressivamente ad aumentare, senza alcun riferimento all'andamento dei costi che dovrebbe essere decrescente.

Per le aziende private si registrano i seguenti ricavi: lire 0,236 a chilovattore nel 1942; lire 8,09 nel 1950; 12,58 nel 1956; 13,63 nel 1957. Per le aziende municipalizzate abbiamo 0,286 nel 1942; 8,95 nel 1950; 13,39 nel 1956; 14,17 nel 1957. Il maggior ricavo medio per chilovattora nelle aziende municipalizzate è dovuto, come dissi anche in Commissione, alla particolare composizione dell'utenza, con prevalenza del settore illuminazione ed elettrodomestici rispetto all'utenza industriale. Si può supporre che in generale siamo in presenza di una specie di fenomeno di induzione e che quindi il comportamento delle aziende private determini, per molte ragioni che non è qui il caso di esporre, il comportamento delle stesse aziende municipalizzate, portandole ad una politica di mercato che le allinea al fronte comune dove la grande maggioranza della produzione è privata.

Esaminando, d'altra parte, l'andamento dei prezzi dal 1942 al 1959, osserviamo che complessivamente l'aumento del ricavo medio è stato di circa 35 volte, mentre la rivalutazione stabilita dal C. I. P. si aggira sulle 25 volte.

Il che mostra che non vi è corrispondenza fra l'aumento dei ricavi e l'aumento stabilito dalla rivalutazione.

Ma vorrei qui richiamare l'attenzione particolare del ministro su un esempio concreto ed attuale della politica monopolistica in una determinata regione, perché altrimenti i dati possono perdere di valore; i dati acquistano più mordente se sono riferiti alla concreta situazione di una regione, di una determinata popolazione, di una zona parzialmente depressa come il Veneto. Mi riferisco alla politica economica della S.A.D.E., una delle più grandi società elettriche italiane, che fornisce energia in regime di assoluto monopolio in 14 province venete ed emiliane comprendenti 875 comuni e un milione seicentomila utenti circa. Essa è stata costituita nel 1905 con un capitale sociale di 300 mila lire; oggi ha un capitale sociale di 72 miliardi. È notorio che, come tutte le grandi società elettriche, si è ingrandita progressivamente con l'assorbimento delle società minori fagocitate nel cinquantennio della sua esistenza, arrivando a dominare il mercato, non certo validamente contrastata dalle poche aziende municipalizzate esistenti nel Veneto e in particolare (è il caso di mia più stretta conoscenza) a Verona. D'altra parte, una quota degli impianti è stata pagata nel tempo servendosi della svalutazione monetaria. Anche questo è un dato di fatto importante, perché è notorio che la grande maggioranza delle società elettriche italiane aveva impianti parzialmente ancora da pagare negli anni immediatamente precedenti la guerra e ha quindi beneficiato del rapidissimo processo di svalutazione bellica e post-bellica. Ma, anche ammesso che tale pagamento sia stato effettuato con moneta costante, resta l'importante circostanza che il costo degli impianti è stato pienamente riversato sugli utenti, ai quali non è stato chiesto solo il costo del servizio loro offerto, ma un margine in più, del quale ovviamente la società si è servita in funzione di capitalizzazione. In realtà, si è avuta, come si ha del resto sempre in imprese di questo genere, una vera e propria accumulazione capitalistica, la quale non ha corrisposto, come potrebbe essere nell'ipotesi di una ragionevole politica economica di equilibrio, alle necessità di sviluppo delle imprese, ma ha consentito invece la realizzazione da parte della società di enormi benefici, che hanno permesso alla S. A. D. E. di raggiungere la posizione di monopolio attuale a spese del reddito privato, anzi del piccolo reddito della grande maggioranza degli utenti domestici, degli utenti artigiani e dei piccoli industriali, per i quali è assolutamente impossibile difendersi dal vero e proprio *diktat* con cui si opera in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

questo settore. Infatti la S. A. D. E. ha investito dal 1950 complessivamente 105 miliardi, mentre ha fatto soltanto due emissioni obbligazionarie per complessivi 8 miliardi nel 1949. Non credo che si possa affermare che la differenza tra gli 8 miliardi delle emissioni obbligazionarie e i 105 miliardi investiti sia frutto esclusivamente di mutui con l'istituto immobiliare, ma piuttosto rappresenti il frutto di una accumulazione capitalistica alla quale manca, per questo settore, anche la giustificazione di investimenti di sviluppo i quali potrebbero attribuire una certa funzione a tale accumulazione.

È noto, infatti, che gli investimenti idroelettrici non hanno, almeno per le zone in cui si compiono le opere, la caratteristica di favorire lo sviluppo economico locale. Essi in realtà contribuiscono alla creazione di un capitale fisso, la cui produzione poi viene offerta in altre zone e precisamente là dove la remunerazione è maggiore. Ciò è conforme ai principi della cosiddetta economia libera; ma questa situazione ci pone di fronte alla domanda se sia lecito alla società di speculare sul settore del consumo al punto da ottenere da questo settore stesso un reddito tale da rappresentare una decurtazione delle disponibilità dei settori serviti. Siamo cioè in presenza di investimenti geografici e non di investimenti di sviluppo.

Un fenomeno assai interessante a questo proposito è l'aumento del capitale nei venti anni dal 1938 al 1959 che è passato da 1 a 72 miliardi con emissione di azioni per il 40,97 per cento a pagamento e per il 59,03 gratuite, il che dimostra l'enorme cumulo dei profitti realizzati dalla società nel ventennio citato, a spese dell'utente.

Inoltre, è da tener presente che la S. A. D. E. è una vera e propria *holding* finanziaria che controlla direttamente 18 società a cui partecipa con la maggioranza delle azioni oppure con un grosso pacchetto di minoranza. Questo tanto per dare un'idea della potenza della società finanziaria in discorso, la quale rappresenta nel Veneto un vero e proprio feudo economico e politico, cui non vale ricordare leggi e disposizioni vigenti, cui si inchinano ossequienti prefetti ed autorità costituite, come ha potuto sperimentare il sottoscritto, in occasione di una azione intrapresa contro un sopruso compiuto nella città di Bassano, a seguito della trasformazione degli impianti che è stata fatta regolarmente pagare agli utenti malgrado le disposizioni in contrario del C. I. P. e del Ministero dei lavori pubblici.

Tanto per maggiore concretezza di discorso dirò che la sezione del P. S. I. di Bassano, la quale non volle piegarsi al sopruso, restò tranquillamente al lume di candela finché non fu costretta a fare di necessità virtù. Ma oltre all'anarchia tariffaria che colpisce il consumatore ed in ultima analisi colpisce tutta la produzione e l'economia veneta, vi sono anche edificanti esempi di vere e proprie truffe in altri campi ed in particolare nel campo delle trasformazioni degli impianti locali, dei voltaggi, ed in quello dei contatori.

Non è mia abitudine, signor ministro, fare della demagogia; ma di fronte all'operato della S. A. D. E. si può parlare di vera e propria truffa, perché fatta in violazione delle disposizioni dello stesso C. I. P.

Ad esempio, il provvedimento sui prezzi n. 348 non autorizzava in alcun modo l'aumento del nolo dei contatori, ma nel 1953 esso è stato aumentato dalla S. A. D. E. del 30 per cento, facendo pagare all'utente lire 364 al posto di 280 nella zona dell'azienda elettrica Cellina, che fa parte del gruppo S. A. D. E. nella provincia di Venezia. Si tratta di una differenza di 84 lire che va moltiplicata per centinaia di migliaia di utenti e va collocata nel tempo per molti anni, e precisamente dal 1953.

Un ancor più edificante esempio di rapina ai danni del consumatore l'abbiamo sulla fatturazione della spesa per i contatori della luce, che il citato provvedimento n. 348 stabilisce in lire 4.200 e che viene fatto pagare lire 5.200 per la posa del contatore luce e lire 6.200 per la posa del contatore dell'energia elettrodomestica, con un aumento arbitrario che va dalle mille alle 2 mila lire. Anche se si tenta di giustificare tale aumento con le cavillose interpretazioni che gli uffici legali delle società sanno sempre fare delle disposizioni vigenti, per riversare sul consumatore l'onere di impianti e di trasformazioni che spettano alle società produttrici e erogatrici.

Un altro eloquente esempio di rapina è dato dalla famosa quota-cabina per i nuovi allacciamenti che il C. I. P. ed il Ministero stabiliscono essere prevalentemente a carico delle società e che la S. A. D. E. (e credo anche le altre società) fa pagare con una cifra che va dalle 5 alle 10 mila lire per chilowatt richiesto dal consumatore; il che, dato lo sviluppo edilizio della zona urbana periferica, offre l'occasione di lautissimi ed evidenti illeciti profitti. In merito ho presentato una interrogazione ottenendo una valida risposta che confermava le affermazioni del sottoscritto.

to, ma inefficace al fine del contenimento di questi arbitri che sono delle vere e proprie rapine a danno del consumatore.

Un altro sopruso evidente è costituito dalla pretesa dei depositi cauzionali per due mesi di utenza. A questo proposito potrebbe essere posta questa domanda alla società idroelettrica: È lecito ad una qualsiasi società assorbire in siffatto modo centinaia di milioni senza che venga pagato alcun interesse delle somme introitate, dal momento che si tratta di somme a disposizione della società stessa sulle quali l'utente che le ha versate e della cui proprietà è titolare non ha nessuna possibilità di controllo e nessun beneficio d'interesse? Si tratta di centinaia di milioni, per non dire miliardi in tutta Italia, considerato il numero degli utenti che sono tenuti versare i depositi cauzionali.

Ma un motivo di vero e proprio scandalo nasce quando si considerano le morosità delle società elettriche, in particolare della S. A. D. E., nei confronti dei comuni dei bacini imbriferi che hanno diritto al versamento del sovraccanone secondo la legge del 1959, i cui fini sociali sono senza dubbio noti anche in rapporto allo sfruttamento che le società idroelettriche impongono di una pubblica ricchezza come l'acqua, ad esempio mediante la resistenza legale degli attrezzatissimi uffici della società, al bacino imbrifero-montano del Piave sono stati sottratti dal 1954 circa 132 milioni all'anno, in attesa della sentenza della Corte costituzionale alla quale si ricorse nella speranza di far dichiarare incostituzionale la legge citata, ed approfittando del fatto che molti comuni montani non hanno la possibilità di adire la massima magistratura in difesa dei loro diritti e per la povertà dei comuni montani ed anche per l'incompetenza (parlo di incompetenza legale) di molti segretari comunali di parecchi amministrazioni montane.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale 8 luglio 1957, n. 122, sembrava ormai pacifico che la società, eliminato ogni motivo pretestuoso, provvedesse al versamento degli arretrati dovuti ai comuni dei bacini imbriferi nei quali sono installati gli impianti, ma finora questo non è avvenuto, dimostrando così una assoluta insensibilità non solo alla norma di legge ma anche alle esigenze economiche dei comuni montani che generalmente sono assai poveri.

Per concludere su questo argomento, vorrei qui riportare in concreto la situazione di quattro bacini imbriferi nei quali impera la S. A. D. E. nel Veneto.

Per il bacino imbrifero dell'Adige, su un debito di 12.952.060 lire, sono state versate ai comuni interessati 8.713.281 lire; per il bacino imbrifero del Piave, che è il più grosso, su 2.641.020.200 lire, sono state versate lire 1.256.382.200; per il bacino imbrifero del Tagliamento, su 478.223.200 lire, sono state versate 157.502.609 lire; per il bacino imbrifero del Livenza, su un debito di 369.059.800 lire, sono state versate 57.401.900 lire, con una insolvenza totale di oltre due miliardi di lire, almeno fino d'ieri.

Si tenga presente che, ai fini dell'investimento correttivo della congiuntura che affligge in questi anni l'economia di molte zone alpine, comprese nei bacini imbriferi montani, la tempestività degli interventi è essenziale e si avverte che la responsabilità della società elettrica non può esprimersi in soli termini giuridici, ma anche in termini sociali e morali, con una gravità che va oltre il momento presente, oltre gli importi che potranno anche essere pagati nel futuro. Essa investe, ad esempio, un problema di interessi e di speculazioni che condiziona gravemente lo sviluppo economico dei comuni montani compresi nei bacini imbriferi, che avevano ed hanno urgente bisogno dei fondi spettanti loro per diritto.

Vorrei ora accennare ad un problema particolare che concerne la mia provincia, quella di Verona, il problema cioè dei contatori.

Il costo di un contatore è di circa 2.800 lire e gli utenti in circa trent'anni pagano una cifra complessiva per il contatore di 41 mila lire, con un guadagno netto per la società di circa 38 mila lire. Le 140 mila famiglie veronesi che consumano energia elettrica hanno pagato, stanno ancora pagando e pagheranno per questi contatori circa 5 miliardi complessivamente, col cumulo degli interessi.

I provvedimenti di legge n. 348 e n. 620 regolano gli aumenti di tariffa dell'energia elettrica che le società collegate riuscirono ad ottenere dal Governo. Nell'applicazione di questi provvedimenti, la S. E. I. (la società collegata a Verona con la S. A. D. E.) riuscì e riesce ancora oggi in molte zone a realizzare un notevole profitto. Infatti, prima della emanazione dei provvedimenti citati, la S. E. I. aveva le seguenti tariffe per la forza motrice: 720 lire per ogni chilowatt di potenza fissa mensile, più lire 7,20 per ogni chilowattore effettivamente consumato, più 100 lire di nolo. Il provvedimento n. 348 stabilì la tariffa unitaria base a 860 lire per il fisso mensile e 12,50 lire per ogni chilowattora effettivamente consumato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

La nuova tariffa base unificata doveva però, per legge, essere applicata solo se l'aumento che ne derivava non maggiorava di oltre il 30 per cento la tariffa precedentemente in vigore. In caso contrario doveva valere la tariffa esistente aumentata al massimo del 30 per cento. Inoltre la legge prevedeva che, nel caso la tariffa vecchia fosse superiore alla nuova tariffa unificata, questa non potesse essere maggiorata oltre il 30 per cento. Nella stragrande maggioranza dei casi nella provincia di Verona la S. E. I. non andò tanto per il sottile, come avvenne, ritengo, in tutte le province ed applicò indiscriminatamente la tariffa unificata base maggiorata del 30 per cento o, come si dice comunemente nei documenti ufficiali, moltiplicata per il coefficiente di 1,33.

Vediamo ora gli effetti di questo conteggio. Poiché le 720 e rispettivamente 7,20 lire aumentate del 30 per cento danno 936 e 9,36 per chilowattora, risulta chiaramente che la tariffa unificata base doveva essere applicata per il fisso e non per il consumo effettivo. Ma la società applicò a tutti o quasi, specie ai piccoli e medi consumatori che sanno difendersi meno, la tariffa unificata base 860 per il fisso e 12,50 per ogni chilowattora. Non contenta di questo, moltiplicò la tariffa unificata base per 1,33 e così quasi tutti gli utenti furono sottoposti alla tariffa illegale di lire 1.140, cioè 860 volte 1,33, per il fisso e lire 16,62 per la mobile, cioè 12,50 volte 1,33.

Concludendo, gli utenti che dovevano passare nel pagamento da 720 ad 860 lire e rispettivamente da lire 7,20 a 9,36 per chilowattora passarono alle tariffe incredibili ed illegali di 1.140 e 16,62 per chilowattora. È evidente che questa è una vera e propria truffa, a tal punto che la stessa S. E. I. a seguito di una azione intrapresa recentemente nel Veneto, pare disposta a riparare arrivando a diminuire determinate tariffe e spargendo la voce di una prossima diminuzione dello stesso nolo ed importo dei contatori.

Ma voglio lasciare questo campo particolare sul quale vi sarebbe da parlare troppo a lungo, per trattare l'aspetto generale del problema che io all'inizio definivo urgente ed attuale e precisamente quello che riguarda l'unificazione delle tariffe, dove regna una vera e propria anarchia e dove la giungla delle voci è tale che solo un tecnico espertissimo (lo confermava il ministro Colombo nell'ultima riunione della Commissione industria e commercio) può orientarsi, con ciò permettendo evidentemente, per la confusione agli occhi

dell'utente, alle società di fare il nuvolo e il sereno nel campo dei prezzi, occupate come sono a favorire i grandi complessi industriali del nord a spese dei piccoli utenti e delle stesse utenze industriali ed artigiane del Mezzogiorno, dove assistiamo all'assurdo che i piccoli consumatori pagano l'energia elettrica (non solo quella elettrodomestica ma quella industriale) molto più cara che i grandi (e non solo i piccoli e medi) consumatori del nord, malgrado il Mezzogiorno sia stato riconosciuto da tutti come zona economicamente depressa. E questa è davvero una strana concezione dell'aiuto da dare alle zone depresse da parte di una economia che oggi vanta di essere in una congiuntura che viene definita addirittura il miracolo economico italiano.

È vero che il ministro Colombo, in sede di Commissione, si è nuovamente impegnato a portare in aula la discussione del problema; è anche vero che intanto gli anni passano, e le società incassano fior di miliardi frenando il consumo e determinando, nel campo dei prezzi e della stessa produzione industriale, notevoli squilibri, specialmente, come ho già ricordato, nei confronti della piccolola azienda industriale e artigiana, dell'utente elettrodomestico, dell'economia meridionale e dell'arco alpino. È ora, quindi, che il problema venga affrontato e risolto; ritengo del resto che il ministro ne parlerà rispondendo agli interventi sul bilancio dell'industria.

In questa sede, a nome del gruppo socialista, rinnovo l'invito al Governo e in particolare al ministro perché assolvano agli impegni assunti, rapidamente e completamente, trattandosi di impegni presi più volte davanti alla Camera ed in Commissione. Vi è stata di mezzo la crisi governativa, è vero: queste cose ce le ha già dette il ministro Colombo; ma non è questa una ragione per ritardare una discussione che è quanto mai urgente ed attuale.

Vorrei concludere la trattazione del problema dell'industria elettrica, in particolare dell'industria idroelettrica, con una osservazione di carattere generale: se veramente si vuole dare corso in Italia a quella pianificazione per lo sviluppo economico regionale di cui lo stesso ministro Colombo si è fatto a suo tempo assertore, è necessario arrivare ad un controllo della produzione della energia, di tutte le fonti di energia; per noi, evidentemente, attraverso la nazionalizzazione ed a tal fine abbiamo presentato una precisa proposta di legge — subordinatamente, se non si intende arrivare alla nazionalizzazione, la quale rappresenta la riforma di struttura che sola, a nostro avviso, potrà permettere

alla collettività — e vediamo l'esempio della Francia e dell'Inghilterra — di controllare direttamente le fonti di energia, almeno si arrivi a creare un organo di collegamento, di coordinamento, di controllo tariffario, il quale, oltre ad eliminare gli inconvenienti, le truffe, le vere e proprie rapine che ho qui denunciato, orienti anche gli investimenti, in modo da determinare uno sviluppo più serio della produzione elettrica in particolare e delle fonti di energia in generale, incominciando oggi dal problema dell'energia atomica, sulla quale lo Stato a nostro giudizio può mettere le mani immediatamente, dal momento che questa industria sta nascendo ora, e sarebbe grave errore quindi lasciare che anche essa diventi monopolio del capitale privato.

Per quanto riguarda la relazione di maggioranza e la vasta problematica che essa pone con un certo ottimismo, mi limiterò a ricordare un ordine del giorno che abbiamo presentato per la sollecita erogazione, con apposita legge-stralcio, dei fondi già stanziati per la ricerca scientifica nucleare, che ancora attende di essere finanziata e per la quale anche recentemente si è avuta una agitazione del personale addetto. Vorrei ricordare anzi che non fa molto onore alla cultura ed alla scienza del nostro paese costringere gli scienziati a mendicare dei fondi che dovrebbero essere dati generosamente, con tanta maggior ragione che questi fondi sono già stanziati.

Nella relazione non si dà ampio spazio ai piani di sviluppo regionali, anche perché essi sono semplicemente una enunciazione. Mi rendo ben conto della difficoltà di dare ampio spazio ad un qualcosa che finora è stato semplicemente enunciato; però ritengo che oggi dovremmo essere tutti d'accordo sulla urgente necessità di trasportare questa enunciazione sul piano concreto, quale elemento fondamentale per un programma economico nazionale organico; ed anche per questo noi socialisti abbiamo presentato un ordine del giorno specifico, così come abbiamo presentato un ordine del giorno per la riduzione dei prezzi delle specialità medicinali ed in generale per una diversa politica dei prezzi nel campo farmaceutico, dove gli squilibri tra costi e prezzi, anche in confronto a quelli esteri, sono universalmente riconosciuti e pervicacemente mantenuti, malgrado l'esistenza della scandalosa speculazione.

Altro ordine del giorno abbiamo presentato per la rinascita e lo sviluppo delle industrie locali nell'arco alpino dove, anche

secondo studi recentemente condotti nel quadro del convegno tenuto lo scorso anno a Trento a cura di quella camera di commercio e per sollecito interessamento del suo presidente, si verificano situazioni di depressione allarmanti e, ciò che è bene ricordare, situazioni erosive del benessere delle zone migliori dello stesso arco alpino.

Un cenno particolare, per concludere questo mio breve discorso, voglio fare a due problemi ancora aperti e che sono in discussione nelle Commissioni permanenti, cioè al disegno di legge per il piccolo credito alle aziende commerciali e alla tutela dell'avviamento commerciale, ossia al riconoscimento giuridico di questa forma di accumulazione di lavoro negli anni.

Per quanto riguarda il piccolo credito commerciale, dal momento che lo stesso Governo si è avviato sulla strada dei crediti all'industria, all'artigianato, ecc. ...

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Il disegno di legge dovrebbe andare all'esame delle Commissioni riunite.

BERTOLDI. Appunto parlo di sollecitazione. Lo so che siete d'accordo, vedremo se saremo noi d'accordo nell'approvare le vostre proposte, poiché avremo degli emendamenti da proporre sia nel campo del credito sia in quello della tutela dell'avviamento commerciale.

Oggi prevale in generale l'orientamento, per quanto riguarda il credito, di favorire l'azienda agricola, l'azienda industriale minore ed artigiana (la legge è approvata e funzionante per il finanziamento della piccola e media industria e noi abbiamo chiesto la pubblicazione dei beneficiari) e pertanto siamo autorizzati a ritenere che lo stesso Governo, oltre che approvare, si faccia parte attiva per una rapida approvazione del provvedimento per il piccolo credito commerciale.

Vorrei però accennare ad un pericolo in questo campo, o meglio ad una difficoltà che inevitabilmente sorgerà, cioè quella delle garanzie di cui ho accennato in Commissione.

È evidente che trattandosi in generale di piccole aziende produttrici e distributrici, il problema delle garanzie, soprattutto per i commercianti che non dispongono di grandi attrezzature, diventa un problema fondamentale. Quando si pensa che l'istituto bancario chiede una garanzia che generalmente è di molte volte il valore della somma data a credito, è chiaro che il problema della garanzia diventa fondamentale se si vuole favorire il piccolo operatore economico nel campo commerciale.

Per quello che concerne poi la tutela dell'avviamento commerciale mi limiterò a ribadire quello che ho detto in Commissione, cioè che vi è un concetto non solo giuridico ma anche sociale in questo campo: dare la precedenza alla capitalizzazione del lavoro rispetto alla capitalizzazione immobiliare, che è rappresentata dalla proprietà immobiliare.

Infatti, la tutela dell'avviamento commerciale generalmente deve avvenire quando si crea un conflitto tra il commerciante o l'artigiano ed il proprietario dello stabile dove da anni o da decenni è l'azienda commerciale o artigiana; è evidente quindi che la legge deve dare la precedenza assoluta alla proprietà commerciale o artigiana (il cosiddetto avviamento) rispetto alla proprietà immobiliare, perché da una parte vi è capitalizzazione di attività, cioè di lavoro, dall'altra parte vi è pura capitalizzazione che, una volta ammortizzato il capitale, diventa addirittura pura speculazione. Il problema anche qui non è facile e su questo tema sollecitiamo una rapida discussione, riservandoci di presentare delle nostre proposte o nostri emendamenti alle proposte già presentate.

Queste cose volevo dire, non organicamente, ma limitandomi a toccare un problema fundamentalissimo, qual è quello della produzione e della erogazione dell'energia elettrica e qual è quello, più generale, del controllo delle fonti di energia nel nostro paese. Con dei dati che credo esatti e soprattutto concreti, mi sono limitato a toccare brevemente altri problemi meno fondamentali, ma tuttavia altrettanto importanti e urgenti. Quello che io credo sia qui necessario riaffermare è che si devono affrontare con energia alcuni di questi problemi, pendenti oggi dinanzi al paese, con il coraggio delle scelte e delle precedenze. Tali problemi vanno affrontati senza cedere alle reali pressioni dei gruppi economici che anche il partito di maggioranza ha parzialmente denunciato nel suo ultimo congresso nazionale di Firenze.

Ora, se questi gruppi di pressione sono una realtà oggi da tutti riconosciuta, anzi da certa stampa di destra addirittura teorizzata per essere giustificata, dobbiamo renderci conto che né il Governo né la maggioranza del Parlamento possono soggiacere a questi interessi quando sono in giuoco gli interessi della società italiana, di tutto il paese. E se vi è un settore dove questa pressione si esercita, è proprio il settore elettrico e in generale delle fonti di energia, quelle tradizionali e quelle nuove (atomiche e termonucleari) che

stanno sorgendo. Ma io credo che il Parlamento possa trovare una maggioranza per dire energicamente basta e mettere la parola fine a questa scandalosa pressione che si oppone a qualsiasi riforma strutturale della nostra economia, anche se essa è prevista dalla Costituzione.

Anche se non arriveremo a queste riforme strutturali, è necessario porre fine all'anarchia regnante nel campo dei prezzi dell'energia, nel campo delle speculazioni, delle rapine e delle vere e proprie truffe che fino ad oggi sono state permesse alle grandi società elettriche malgrado i provvedimenti del C.I.P., le stesse disposizioni governative e le stesse leggi vigenti. È necessario che qui si crei una maggioranza nuova su questo problema, maggioranza che sarà contingente, maggioranza che non vogliamo rivestire di nessun carattere politico, ma che può formarsi per risolvere, se non nel senso da noi proposto della nazionalizzazione, almeno nel senso del controllo e della disciplina, il problema della produzione e della vendita dell'energia elettrica nel nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vittoria Titomanlio. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio breve intervento verterà sulla politica artigiana, politica già iniziata dal nostro Governo e che merita di essere incoraggiata, sviluppata, perfezionata.

Vi è chi si occupa della politica agraria e chi della politica industriale. Mi si consenta di occuparmi in modo particolare della politica artigiana, anche se non è strettamente connessa a quella politica scolastica che costituisce la nota dominante dell'attività del Governo e della concreta vita politica del paese. Infatti, a base della produzione e dell'economia di un paese, secondo me, è la scuola, cioè l'istruzione, l'educazione, la formazione professionale del cittadino. Questi problemi sono strettamente connessi, anche se da taluni punti di vista sembrano lontani gli uni dagli altri.

Mi occuperò brevemente delle funzioni, delle attribuzioni, dei rapporti delle commissioni provinciali e regionali. La legge 25 luglio 1956, n. 860, deve essere completata, integrata, perfezionata.

A) Per quanto impegna le commissioni provinciali, nell'articolo 12 della legge si parla di funzione di natura propulsiva e consultiva. In realtà, la commissione provinciale è un organo burocratico e macchinoso. Si vorrebbe viceversa che avesse un'altra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

specifica attribuzione, quella cioè di carattere vincolante per tutto ciò che investe la politica dell'artigianato nella provincia stessa.

Il primo comma dell'articolo 12, che si occupa delle fiere e delle mostre, parla di « pareri », pareri che non comportano vincoli di natura giuridica, né da parte di coloro che allestiscono una mostra o gestiscono una fiera sul piano provinciale, né da parte di coloro che tali manifestazioni appoggiano o finanziano.

B) Se consideriamo tali « pareri » sul piano regionale o sul piano nazionale, essi devono essere altresì vincolanti, sia che si tratti di parere della commissione regionale (articolo 14) sia che si tratti di parere del comitato centrale (articolo 17).

C) La commissione è pletorica nella sua composizione anche se i tre rappresentanti dei lavoratori sono spesso assenti. La commissione è diventata ancor più pletorica in base alla legge n. 643 perché è completata dal rappresentante dell'I. N. P. S. Si deplora invece la mancanza del rappresentante della categoria dei commercianti, in particolare per quanto attiene all'applicazione dell'articolo 7 nei confronti dell'imprenditore che smerciando i suoi prodotti è esonerato dall'obbligo di munirsi della licenza di commercio, rilasciata dal comune.

D) Si vorrebbe inoltre che la categoria fosse presente nei vari organismi provinciali, ove l'artigianato vanta dei rapporti o può prospettare problemi attinenti alla produzione e all'economia. Per la scelta degli elementi rappresentativi: nelle commissioni tributarie, nei consigli di amministrazione degli istituti professionali, nei consigli degli enti del turismo, ecc. dovrebbe pronunciarsi la commissione provinciale, provvedendo alla segnalazione dei prescelti agli organi competenti.

Tutto ciò comporterebbe una maggiore qualificazione delle commissioni provinciali, sia nelle loro composizioni sia nelle loro attribuzioni.

Si è parlato a lungo, in vari convegni qualificati, dei rapporti delle commissioni provinciali con le camere di commercio.

Non sono d'avviso che le commissioni provinciali debbano avere una vita autonoma. Quando si stabiliscono dei buoni rapporti di vicinato tra le commissioni provinciali e le camere di commercio, l'attività artigianale ne guadagna di sviluppo e di equilibrio. Noi abbiamo a disposizione (dico noi in quanto ho una veste specifica in questo campo) i locali e il personale, abbiamo cioè a disposizione una struttura organizzativa e buro-

cratica preesistente, che compie un intenso lavoro con elementi attrezzati ed idonei.

Per le sue specifiche attribuzioni, la commissione provinciale dovrebbe sostituire la sezione artigiana, ormai superata dalle nuove disposizioni, demandando al suo presidente di esprimere il pensiero della categoria nella qualità di membro di diritto della giunta camerale.

La segreteria generale della commissione regionale dovrebbe essere affidata ad un funzionario della stessa camera di commercio, con attribuzioni a sé stanti e con un assegno mensile speciale erogato dalle camere di commercio come si procede per altri quattro funzionari che godono di un trattamento economico più favorevole rispetto agli altri impiegati.

A proposito di finanziamento, occorre distinguere: il finanziamento ordinario, quello straordinario e quello occasionale. Il problema è stato largamente dibattuto anche in convegni qualificati, perorando l'autonomia finanziaria della commissione delle camere di commercio. Non sono favorevole a tale autonomia, dato che le camere di commercio esercitano una funzione di controllo e di coordinamento. Il finanziamento dovrebbe essere tuttavia proporzionato agli iscritti attualmente censiti e non in proporzione agli iscritti del 1956, perché in questo ultimo periodo la situazione in molte province è profondamente mutata e spesso il numero degli iscritti si è raddoppiato, mentre il finanziamento si basa sul numero degli artigiani della prima ora.

In quanto al finanziamento straordinario per le spese inerenti al rinnovo triennale delle cariche, esso dovrebbe essere proposto dalle commissioni, ratificato e controllato dal Ministero, ma a carico totalmente o parzialmente delle camere di commercio, alle quali le commissioni provinciali potrebbero richiedere anche un eventuale contributo per l'iniziativa di cui all'articolo 12.

Richiamo particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, in quanto il finanziamento costituisce motivo di divergenze tra le camere di commercio e le commissioni provinciali, determinando taluni conflitti di carattere personale.

Se si vuol realizzare una politica di sviluppo occorre aumentare lo stanziamento dei fondi nei capitoli corrispondenti del bilancio. I tre miliardi che figurano al capitolo 117 vanno infatti quasi esclusivamente a beneficio delle medie e piccole industrie, in relazione alla legge n. 623 che crea nuovi incentivi per il loro sviluppo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Altro problema che sta vivamente a cuore alla categoria è quello dei criteri legislativi che disciplinano l'iscrizione agli albi, in quanto l'iscrizione rappresenta la *conditio sine qua non* per lo sviluppo delle imprese, e a cui è legata ogni concessione o provvidenza di carattere economico. Per questo e per altri motivi, l'iscrizione dovrebbe avere carattere obbligatorio anche se, in omaggio al disposto costituzionale, la obbligatorietà non può trovare favorevole accoglimento.

Non poche incertezze esistono circa i requisiti dell'impresa artigiana: i requisiti cioè, debbono essere di natura quantitativa o qualitativa? La legge n. 860, all'articolo 1, si ispira ad un concetto qualitativo, e a questo proposito si sono avuti alcuni pronunziamenti (sia pure non univoci) della giurisprudenza, che ha solitamente basato il suo giudizio sul concetto della « attività personale e principale dell'imprenditore ». Le contestazioni avvengono in linea di massima quando la figura dell'imprenditore può confondersi con quella del lavorante a domicilio.

Il criterio qualitativo non esclude comunque quello quantitativo, ai fini del riconoscimento giuridico dell'impresa: si vedano, al riguardo, recenti sentenze della Corte di appello di Torino e del tribunale di Siena. A proposito del punto-limite tra le attività commerciali e artigiane si è anche espresso il tribunale di Arezzo, affermando che il riconoscimento giuridico si effettua sulla base della prevalenza, e cioè secondo un criterio qualitativo. La differenza tra le imprese industriali e quelle artigiane si basa comunque anche su criteri di dimensione, pur se il numero dei dipendenti non sempre incide sulla qualifica dell'impresa. Non determinante è apparso l'uso delle macchine, per le imprese costituite in forma societaria.

I confini tra le attività agricole e quelle artigiane sono ben definiti; tutt'al più vi è qualche cosa che opera in senso dubitativo, quando, come è stato osservato, si tratta di attività artigianali o di attività commerciali.

In genere, la legge ha voluto operare con criteri estensivi, con i criteri, del resto, seguiti dalla giurisprudenza. Si lamenta che la legge non consenta agli organi competenti (ad accogliere o a rigettare i ricorsi) di essere interpellati per legittimare il proprio operato. Tale diritto viene rivendicato dalla commissione regionale in sede di appello alla magistratura.

La legge fallimentare non tiene conto della qualifica delle imprese artigiane. Ne consegue, molta perplessità da parte delle banche in materia di crediti. Dovrebbe essere coordinato l'articolo 1 della legge fallimentare con la legge n. 860, ai fini di una maggiore facilitazione nelle concessioni dei prestiti a medio termine.

Per l'operazione di credito si desidera, comunque, un maggiore snellimento delle procedure: mi riferisco alla legge del 1942, n. 949, integrata dalla legge del 1959 per l'elevazione del fondo di 15 miliardi e alle leggi n. 622, n. 623, relative all'aumento del contributo interessi, e alla riduzione del tasso al 3 per cento (di cui ringrazio l'onorevole ministro, che questa riduzione ha voluto con la sua personale competenza ed autorità).

Sempre in materia legislativa i provvedimenti relativi al credito della legge 19 dicembre 1956, n. 524 a favore delle cooperative di garanzia, dovrebbero essere estesi ai consorzi ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 860. Per i consorzi esiste solo uno statuto tipo stabilito dal decreto 12 febbraio 1959.

Sebbene non sia argomento pertinente, mi si consenta di ricordare la necessità di un adeguato coordinamento con le leggi degli altri paesi, in particolare per quanto attiene alla patente di mestiere.

Circa tali patenti di mestiere vi sono tesi in contrasto; vi è chi dice che l'esercizio dell'attività professionale ha carattere libero ed eventualmente si potrebbe riservare la patente di mestiere al solo settore artistico; vi è chi sostiene la necessità del rilascio della patente per tutti i mestieri. Questo contenimento del libero esercizio gioverebbe agli interessi dell'economia produttiva e al maggior credito della categoria in Italia ed all'estero.

Milita qualche ragione per la prima impostazione cioè per la limitazione della patente al settore artistico? Forse sì, perciò il comitato centrale dell'artigianato ha lungamente dibattuto il problema. Comunque, senza pensare ai circoli chiusi delle corporazioni medioevali, per alcuni settori merceologici si impone la patente di mestiere. Ciò non contrasta con l'articolo 41 della Costituzione, come si obietta. Può essere inteso come un istituto giuridico tendente a disciplinare le attività artigiane, cioè non inteso ad essere un divieto al libero esercizio di un mestiere. È una vera abilitazione di professione, è una garanzia di capacità e di maturità. Non è il desiderio di costituire delle caste di privile-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

giati, bensì il desiderio che lo Stato operi in difesa dell'artigianato, come opera con la licenza in difesa della categoria dei commercianti e in parte con le barriere doganali in difesa degli agricoltori e via dicendo.

Vediamo quello che avviene negli altri paesi. Il problema dell'esportazione per i mercati esteri, non è problema da illustrare in questa sede. Vediamolo solo in connessione con gli aspetti professionali di cui ci occupiamo prevalentemente. L'unificazione del mercato comune si realizzerà attraverso varie tappe. Il periodo transitorio terminerà da qui a pochi anni: nel 1969 o nel 1972? Non lo sappiamo. E quale armonia legislativa si sarà effettuata tra gli Stati della comunità europea, in materia di formazione professionale della manodopera, delle convenzioni, degli oneri sociali, della politica fiscale? E l'artigianato italiano può contare su un insieme di condizioni di concorrenza che gli permetta di difendersi?

Di tutti questi problemi, i più importanti sono: il diritto di stabilimento e il libero esercizio della professione (vedi articoli 52 e 54 del trattato di Roma). Se in un paese membro della Comunità europea si avrà una regolamentazione severa e in un altro si manterrà un regime di libertà, il giuoco sarà a danno del paese libero; in particolare, nel settore commerciale della produzione artigianale sarebbe il nostro paese a subirne le conseguenze. La patente di mestiere e l'iscrizione obbligatoria all'albo costituirebbero invece una garanzia per il problema immigratorio in Italia. Identiche disposizioni sono in vigore in Germania dal 1953, ove per i 124 mestieri riconosciuti, si richiede in media un apprendistato di tre anni e mezzo. Per la patente occorre un esame delle capacità di direzione aziendale e la qualifica di maestro degli apprendisti.

In Francia, la legge-quadro del 1956, una legge di ingresso alla professione artigianale, prevede un periodo di preparazione di 3-4 anni; la legge-quadro è stata applicata mediante un decreto, emanato per rendere la legge operante. Lo stesso dicasi per il Lussemburgo e per il Belgio, dove la legge di accesso è del 1958.

Dalla Federazione internazionale dell'artigianato, che ha sede a Bruxelles, è stato predisposto uno schema di programma generale per l'abolizione delle restrizioni in materia di libero accesso negli stati membri della Comunità economica europea, ai lavoratori indipendenti, da applicarsi entro la fine del 1965, libertà di accesso basata sulla capacità professionale.

Si riconosce quindi la necessità di una armonizzazione del processo di formazione professionale e dei brevetti di qualificazione, dato che l'immigrato dovrebbe uniformarsi alle disposizioni in vigore nella nazione ospitante. Questa armonizzazione pone in una luce più chiara la necessità di disciplinare la patente di mestiere. Pertanto, il comitato centrale nella seduta conclusiva si esprime in modo affermativo sull'applicazione parziale della patente, limitandola a taluni mestieri, (in cui particolarmente si collega il concetto di sicurezza e di sanità pubblica), per la bontà della produzione e per la sua esportazione in concorrenza con i mercati esteri, tenendo conto dei soggetti, del sesso, dell'età e della preparazione professionale.

Si rendono proponibili qui le iniziative di aggiornamento per gli artigiani adulti relative alle nuove tecniche produttive, estendendo a tutto lo Stato italiano la legge promulgata dalla regione siciliana il 20 marzo 1953 per la concessione di contributi a scuole di carattere artigianale, con relativa istituzione di borse di studio disposta successivamente in Sicilia con la legge 9 febbraio 1955. In altri termini, se la scuola è *conditio sine qua non* per la cultura, lo è anche per la preparazione professionale del lavoratore in generale e dell'artigiano in specie. Non vi è politica scolastica che non trovi il suo sbocco nell'attività produttiva del paese, e l'attività produttiva non può escludere quella parte di cultura che è indispensabile all'economia stessa del paese.

L'armonizzazione legislativa fra gli Stati non dovrebbe essere limitata ai due aspetti trattati, e cioè la formazione professionale e la stabilità all'estero del lavoratore, bensì a tutta la gamma di interessi che incidono fortemente sulla categoria, e cioè dovrebbe riguardare i contributi previdenziali ed assistenziali, l'ammodernamento dei laboratori, la questione degli alloggi degli artigiani, la politica di espansione economica, il *pool* dei prodotti costituito recentemente tra i paesi del mercato comune.

Mi rendo conto della vastità del problema, già nota a chi ha il compito di approfondirlo e di disporlo in una forma concreta. Ma a me preme ripresentarlo per il timore che più forti pressioni potessero disorientare e allontanare ogni soluzione.

Siamo tutti d'accordo che l'industria deve avere un maggiore sviluppo in Italia e soprattutto nel meridione, però sappiamo tutti che la nostra politica economica del meridione è basata prevalentemente sulle attività artigiane.

Ecco perché l'artigianato rappresenta uno strumento indispensabile nella vita di taluni piccoli e medi centri, o che si tratti di artigianato comune o che si tratti di artigianato meccanizzato, dimostrando che l'industria non viene danneggiata dall'artigianato e viceversa, anche se l'artigianato di oggi tende ad industrializzarsi, come è logico per le nuove tecniche che portano allo sviluppo produttivo.

Quando parliamo di consorzi, ai quali accennavo poc'anzi, ne parliamo soprattutto per la garanzia della nostra produzione artigianale rispetto ai grandi paesi.

A proposito dei rapporti commerciali con la Germania e la Svizzera, la Camera internazionale del commercio, con sede a Zurigo, ha chiesto di trattare con consorzi di cooperative, atti a garantire la serietà della produzione e l'organizzazione contrattuale.

Mi si consenta di richiamare l'attenzione del Governo, nel concludere, su alcune promesse fatte in materia di miglioramento delle fonti energetiche. Il collega del gruppo socialista che mi ha preceduto ha sostenuta la necessità di giungere alla unificazione delle tariffe elettriche, nonché di venire incontro alle piccole e grandi imprese per la trasformazione degli impianti. Il collega forse avrà dimenticato che esiste la legge 8 marzo 1949, n. 105, la quale all'articolo 7 stabilisce che la trasformazione degli impianti deve essere eseguita a carico degli utenti. Bisognerebbe modificare la legge, rendendola applicabile ai fini dei contributi alle piccole imprese.

Per quanto riguarda il dicastero delle finanze ricordo quello che l'onorevole ministro conosce a fondo: lo scioglimento della riserva di cui all'articolo 20 della legge n. 860. Nel momento dell'approvazione della legge vi furono degli affidamenti governativi. In quella occasione il problema affiorò, ma lo si volle aggirare, demandandone ad altra epoca la soluzione definitiva. Attendiamo ancora dal 1956!

Per quanto riguarda la parte assistenziale e previdenziale, demandata per competenza al Ministero del lavoro, si chiede l'aumento del contributo statale per l'assistenza sanitaria e il perfezionamento della legge sulle pensioni. Occorre snellire tutte le procedure per la concessione, e per il rilascio dei libretti di pensione, in relazione alle specifiche attribuzioni dell'I. N. P. S. Siccome la politica artigianale fa capo al Ministero dell'industria e del commercio, ne consegue che, ove si tratti di problemi fiscali o di problemi assistenziali, il tutto debba essere seguito dal Ministero del-

l'industria per un felice e tempestivo coordinamento delle attività dei vari dicasteri.

Dobbiamo riconoscere che molto è stato fatto per la categoria e dobbiamo ringraziare l'onorevole ministro e con lui il suo predecessore ed invitarlo ad non arrestarsi, ma progredire nell'azione intrapresa sensibilizzando l'azione degli organi competenti sui problemi all'ordine del giorno e procurando di risolverli nel più breve tempo possibile.

So che molte persone considerano marginalmente l'attività artigianale rispetto all'attività industriale. L'esperienza ci pone in evidente rilievo il contatto dei turisti stranieri con i nostri artigiani, specialmente nei centri di caratteristiche produzioni. Il contributo che viene alla nostra economia dalla esportazione di questi prodotti non può essere giustamente valutato nella sua entità, perché il trasferimento all'estero avviene attraverso molte forme anche clandestine, ma esso è certamente ingente.

Onorevole ministro, faccio mio il pensiero della categoria, perché sento l'urgenza delle istanze di questi lavoratori che, se finora sono stati piuttosto diffidenti, si volgono ora al Governo con grande fiducia. Essi oggi hanno motivo di ricredersi di fronte ai fatti, però insistono perché questa politica che si attua nei loro confronti venga ad essere integrata e sviluppata per il consolidamento di alcune posizioni e perché l'Italia, soprattutto in questo campo, venga ad essere messa in parità di condizioni con altre nazioni. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di troncare immediatamente qualsiasi discussione con i dirigenti della Federazione nazionale del calcio sul servizio militare dei calciatori, in quanto il solo fatto di discutere che una categoria di cittadini possa, in tutto o in parte, sottrarsi al servizio militare lede il prestigio delle istituzioni e la stessa autorità del Governo.

(2882)

« PALAZZOLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) quali azioni sono state svolte in Sicilia dagli organi amministrativi competenti per l'applicazione della legge sulla " Tutela del lavoro a domicilio ";

2°) se gli risulta che in questa regione i lavoratori a domicilio vengono costretti dai padroni ad iscriversi nell'albo degli artigiani, con gravissimo danno sui loro modestissimi redditi di lavoro;

3°) quali misure intende adottare per imporre il rispetto e l'applicazione della legge sulla " Tutela del lavoro a domicilio ".

(2883) « GRASSO NICOLOSI ANNA, MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e della sanità, in relazione al decesso per avvelenamento di quattro bambini, avvenuto a Troina (Enna), il 21 e il 22 giugno, dopo una gita in contrada " Fontanazze ", nel corso della quale avevano presumibilmente ingerito sostanze tossiche impiegate nell'agricoltura, per conoscere:

1°) se è stata sicuramente accertata la natura del prodotto ingerito, e quale è l'industria che lo produce;

2°) se esistono antidoti per tale potente veleno e se non esista, comunque, il modo di impedire che la crescente utilizzazione in agricoltura di simili pericolosissimi composti chimici provochi il ripetersi di tragiche intossicazioni e nuove vittime;

3°) se la morte dei quattro bambini non avrebbe potuto essere evitata, nel caso in cui l'organizzazione sanitaria in Sicilia, per la deplorabile secolare incuria dei governi nazionali, compreso quello attualmente in carica, non fosse tale da aver costretto i familiari dei bambini intossicati a tentare di ricoverarli presso l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania a ben 70 chilometri da Troina.

(2884) « PEZZINO, RUSSO SALVATORE, FALTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) quali disposizioni sono state impartite agli organi competenti perché sia garantita l'applicazione della legge sulla " tutela del lavoro a domicilio ";

2°) se è a conoscenza che nella provincia di Bologna i lavoratori a domicilio sono indotti dai datori di lavoro, previa minaccia di privazione del lavoro, ad iscriversi nel-

l'albo degli artigiani; determinando con ciò una evidente decurtazione del reddito di lavoro ed una rinuncia dei diritti del prestatore d'opera sanzionati dalla legge 264;

3°) quali provvedimenti intende disporre per attuare il concreto rispetto e l'applicazione della legge " tutela del lavoro a domicilio ".

(2885)

« ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli incidenti accaduti a Torino, la sera del 30 giugno 1960, a seguito di un pubblico comizio di protesta per i fatti di Genova - regolarmente autorizzato - per l'intervento della forza pubblica contro i partecipanti al comizio stesso.

(2886)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui a Torino, il giorno 30 giugno 1960, le autorità di polizia hanno sciolto una manifestazione antifascista di protesta contro il tentativo chiaramente provocatorio dei neofascisti di tenere in Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, il loro congresso; e per conoscere altresì quali misure intenda assumere, a tutela della libertà di manifestazione del pensiero dei cittadini, nei confronti delle autorità di polizia per le violenze usate nei confronti dei cittadini torinesi.

(2887)

« VACCHETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in merito ai gravi atti di repressione poliziesca compiuti a danno dei braccianti e contadini di San Ferdinando di Puglia, nel corso di una pacifica manifestazione di natura sindacale, nel quadro delle rivendicazioni generali della categoria.

(2888) « SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla grave rappresaglia poliziesca operata stamani nel comune di San Ferdinando di Puglia (Foggia), contro i lavoratori agricoli ed i contadini in sciopero.

(2889)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se corrisponda al vero la grave notizia riportata dalla stampa circa la scoperta di una grossa ditta sarda che ha venduto sul mercato ingenti quantitativi di olio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

ricavati da paste di sapone; scoperta avvenuta ad un anno di distanza dal processo di lavorazione e immissione al consumo di detto olio.

« Se le notizie sono esatte e reale è il ritardo con cui vengono denunciate grosse e clamorose frodi alimentari; tenendo presente l'allarme legittimo che tale situazione determina in tutti i cittadini per la sensazione di trovarsi notevolmente indifesi nei confronti degli aggressori della salute; gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti concreti e congrui verranno adottati per stroncare ogni sospetto e predisporre una difesa tempestiva ed adeguata di tutti i consumatori.

(2890) « CERAVOLO DOMENICO, ZURLINI, BERTOLDI, ANDERLINI, ALBARELLO, CONCAS, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere esatte ed esaurienti informazioni in relazione alle notizie, comparse sulla stampa, circa difetti di costruzione che si sarebbero verificati, con serie conseguenze, negli impianti dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, non ancor aperti al traffico, e in quelli del velodromo Olimpico, in Roma, di recente inaugurato.

(2891) « CIANCA, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) quali sono le disposizioni impartite agli ispettorati del lavoro e quali iniziative ha preso perché sia applicata, secondo lo spirito e la lettera, la legge sulla tutela del lavoro a domicilio;

2°) quali siano le disposizioni e le iniziative impartite e prese per l'applicazione della legge suddetta, per la Toscana, ove il lavoro a domicilio ha assunto notevoli proporzioni e ove sistematica appare l'azione per snaturarne la portata e il significato.

(2892) « MAZZONI, BARBIERI, TOGNONI, BARDINI, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi reali della esclusione da parte di un comitato di nomina governativa del cortometraggio "I fratelli Rosselli", giudicato come il migliore cortometraggio dell'anno e in quanto tale premiato da una giuria di critici cinematografici, dalla cosid-

detta programmazione obbligatoria, perché giudicato dal comitato stesso "sfornito dei requisiti minimi di idoneità tecnica ed artistica", "scadente in espressioni cinematografiche banali", "di nessun contenuto documentaristico", come risulta dalla lettera firmata dal senatore Tupini e resa pubblica dalla stampa;

per conoscere se non ritenga che tale assurdo giudizio da parte degli "esperti" di nomina governativa non contrasti pienamente con le assicurazioni a suo tempo date dal ministro stesso, in sede di discussione della legge per la cinematografia, sull'obiettività e sulla serietà culturale degli "esperti", delle quali egli si rendeva garante;

per conoscere quali garanzie, questa volta non meramente verbali, contro il ripetersi di tali fatti dia il ministro alla Camera, cui già, a suo tempo, assicurò formalmente che non si sarebbero mai verificati.

(2893) « PAOLICCHI, MAZZALI, MATTEOTTI MATTEO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare a favore dei danneggiati a seguito della forte grandinata e alluvioni che colpiscono ieri 26 giugno 1960 una vasta zona del Casalese in provincia di Alessandria.

« Gli interroganti sottolineano la necessità di un pronto ed adeguato intervento, in considerazione anche del fatto che i danneggiati sono per la quasi totalità dei piccoli e medi coltivatori diretti, già da tempo in serie difficoltà economiche in conseguenza della crisi della vitivinicoltura e dell'azienda contadina in generale.

(13130) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda contenersi rispetto alle inadempienze della legge 13 marzo 1958, n. 165, relativamente agli articoli 3 e 4, che prevedono la promozione « per merito distinto » del personale insegnante.

« L'interrogante fa rilevare che, mentre la predetta legge prevede che il concorso per la promozione per merito distinto debba svolgersi annualmente con bando entro il 30 settembre, nessun concorso è stato fin ora bandito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

« Tale inadempienza danneggia centinaia di insegnanti, che vengono a perdere la possibilità di avanzamento anticipato.

L'interrogante chiede infine assicurazione per il bando del concorso 1960.

(13131)

« SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali sono state soppresse le fermate alla stazione di Fidenza, che da anni effettuavano i treni rapidi 30 e 33 nel periodo della stagione termale di Salsomaggiore.

« L'interrogante fa rilevare come tali fermate non siano state sostituite con altre che possano garantire comunicazioni facili con l'importante stazione termale, avuto riguardo soprattutto alle esigenze di chi deve proseguire il viaggio oltre Roma.

« Sempre in relazione alle particolari esigenze di Salsomaggiore Terme, l'interrogante chiede inoltre se non si ritiene opportuno prorogare al 31 ottobre il periodo di effettuazione del treno AT 447 Brescia-Fidenza-Salsomaggiore Terme, per il quale è prevista la cessazione al 4 settembre, proprio in coincidenza con il periodo di maggiore affluenza alle cure termali e alle manifestazioni di carattere nazionale e internazionale che, ogni anno, si svolgono in quel centro termale.

(13132)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che il commissario prefettizio di Firenze abbia deciso, alla vigilia delle elezioni amministrative nel comune, il rinnovo della Commissione comunale per l'edilizia scaduta fin dal 1954, mentre lo stesso commissario prefettizio si era opposto fino ad oggi alle richieste dell'ordine degli architetti volte a chiedere il rinnovo della commissione medesima, mentre è evidente che ciò precostituirebbe decisioni che spettano alla prossima amministrazione elettiva.

(13133)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda riparare con la massima urgenza al grave danno subito dai capi d'ufficio principali vincitori di esame di concorso per la mancata promozione alla qualifica di capo ufficio superiore in occasione dello scrutinio del 19 dicembre 1959.

« Ciò non ebbe luogo perché l'amministrazione prorogò lo scrutinio stesso di oltre 5 mesi, promuovendo così ben 73 di coloro che

non avevano partecipato al concorso per esame; se lo scrutinio di cui innanzi fosse avvenuto regolarmente, in base alle vigenti disposizioni, la promozione sarebbe spettata di diritto a coloro che avevano sostenuti gli esami col loro sacrificio di studi e di seria preparazione, la quale era, per se stessa, una garanzia di merito ed un atto di elementare giustizia.

(13134)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e delle finanze, per sapere se è a loro conoscenza che l'Intendenza di finanza di Como ha in corso un'azione tendente a recuperare, perseguendo gli interessati, una tassa per una presunta "miglioria" applicata ai proprietari di case che fronteggiano la ferrovia Nord Milano-Como.

« Tale contributo di miglioria nascerebbe dal fatto che la Nord Milano ha, anni fa, elettrificato la linea, "sollevando" chi vive vicino alla ferrovia dalla noia del fumo.

« Per sapere se prima di tale avvenimento ad essi veniva pagato un tanto per il danno che subivano e per sapere se, a prescindere dalla esistenza di leggi o meno che danno allo Stato questo diritto, il ministro interessato non ritiene di cancellare tale contributo, che oltre a tutto rasenta il ridicolo, dando una più che legittima soddisfazione agli interessati.

(13135)

« INVERNIZZI, GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno aumentare il contributo a favore dell'Osservatorio di pesca marittima di Venezia, attualmente limitato alla cifra di lire 320.000.

« La somma necessaria, che consenta all'Osservatorio di svolgere una proficua attività, potrebbe essere attinta dal fondo per il potenziamento della attività di pesca nelle acque interne previsto dalla legge n. 290 del 21 marzo 1958; e al riguardo fa presente che l'attività dell'Osservatorio non è dedicata esclusivamente alla pesca marittima, ma si è sempre estesa anche alla pesca valliva, lagunare e delle acque interne, che interessa direttamente il Ministero dell'agricoltura.

(13136)

« PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali i ricorsi presentati alla commissione di vigilanza da soci di cooperative, sovvenzionate con il contributo dello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Stato, contro l'operato dei rispettivi consigli di amministrazione, subiscono ritardi apparentemente ingiustificati; il mancato o tardivo accertamento della validità dei ricorsi nuoce al buon funzionamento delle cooperative e concorre a creare stati d'animo di sfiducia negli organi tutori.

« In particolare, l'interrogante richiama l'attenzione sul ricorso presentato il 25 febbraio 1959 da alcuni soci della cooperativa C.E.M. di Bergamo contro il consiglio di amministrazione della medesima, in ispecie per motivi di principio sanciti dal testo unico 1938, n. 1165, e che solo la Commissione di vigilanza può definire.

(13137) « BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione alla mortale sciagura verificatasi il 23 maggio 1960 sulla funivia dell'Etna e alla conseguente sospensione dell'esercizio della stessa:

1°) quali iniziative ha adottato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale affinché l'I.N.A.I.L. provveda ad erogare senza indugio quanto dovuto alle famiglie degli operai Alfio Mazzaglia e Salvatore Asero, caduti sul lavoro;

2°) che cosa intende fare il Ministero per indurre la concessionaria S.I.T.A.S. a corrispondere agli eredi dei due lavoratori deceduti e ai lavoratori che hanno perduto il lavoro a seguito della attuale chiusura dell'esercizio della funivia, le numerose mensilità arretrate di salario ad essi ancora dovute, nonché a regolarizzare le posizioni assicurative e previdenziali di tutti i suoi ex dipendenti.

(13138) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, riguardante il piano di ricostruzione del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso).

(13139) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Trivento (Campobasso), che non ancora provvede al pagamento degli stipendi, dovuti per i decorsi mesi di aprile e maggio 1960 ai propri dipendenti, e se non creda di intervenire, perché tale pagamento abbia luogo al più presto.

(13140) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla istituzione di una scuola elementare nello scalo ferroviario di San Giuliano del Sannio (Campobasso).

(13141) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del rapporto di lavoro di un gruppo di tecnici dipendenti dal Banco di Sicilia.

« Si tratta, infatti, di una ventina di geometri, che, pur avendo un rapporto continuativo di lavoro, vengono assunti a termine con lettera di incarico rinnovata ad ogni scadenza, su cui viene ad essi attribuita una insufficiente retribuzione con esclusione di ferie, assegni familiari e assegni malattia.

« D'altro canto, a comprovare l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato basti il fatto che detti tecnici dipendono disciplinarmente dai dirigenti del Banco di Sicilia, sono obbligati alla firma di presenza dell'orario di ufficio.

« Poiché, nonostante le numerose sollecitazioni sindacali, gli organi dirigenti del Banco di Sicilia, dimentichi dei doveri che derivano all'azienda dal fatto di essere ente di diritto pubblico, non hanno ritenuto opportuno procedere alla definitiva regolamentazione dei rapporti di lavoro di detti tecnici, l'interrogante chiede un urgente intervento del ministro del lavoro.

(13142) « FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende disporre la istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza in Barra (Napoli), tenendo presente che in quell'ex comune aggregato alla città di Napoli vive una popolazione di circa 80 mila abitanti.

(13143) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende disporre la istituzione di una scuola media in Barra (Napoli), ex comune aggregato a Napoli in considerazione della popolazione che ivi vive e cioè circa 80 mila abitanti, nonché dell'ambiente sociale.

(13144) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non ritenga necessario ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

urgente dare disposizioni ai competenti uffici (ai quali da circa un anno sono state consegnate chiare e nitide fotografie) perché siano effettuati i lavori necessari per rendere definitivamente abitabili gli alloggi I.N.A.-Casa (S.E.D.A.C.), siti in Benevento al viale Melusi.

(13145)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non ancora sono stati eseguiti i lavori nei 95 alloggi I.N.A.-Casa (cantieri 339 e 340), siti in Benevento, per rendere impermeabili le terrazze di copertura e praticabili le strade interne.

(13146)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano urgente intervenire ulteriormente con tutti i mezzi — compresa l'adozione del prezzo minimo nei confronti dei paesi del M.E.C. — al fine di risolvere la grave crisi suinicola.

« Indubbiamente i provvedimenti presi fino ad ora, quali il freno alle importazioni, il coefficiente di importazione applicato sul lardo di provenienza francese e recentemente il disegno di legge per l'ammasso volontario del lardo, delle sugne, dello strutto e delle mezzene dei suini — con un concorso statale fino a 500 milioni — dovranno portare nell'immediato futuro a qualche sollievo nel settore, ma, considerata l'importanza di tali allevamenti per tutta l'economia agricola italiana in quanto:

1°) rappresentano una produzione lorda vendibile di lire 150 miliardi annui;

2°) rappresentano un settore che dovrà notevolmente svilupparsi dal momento che il nostro consumo *pro capite* di carni suine è di appena chilogrammi 4 contro chilogrammi 20 consumati in Olanda e in Francia e chilogrammi 29 in Germania;

3°) condizionano il reddito del settore lattiero-caseario — e quindi la riconversione culturale tanto auspicata sul piano nazionale — specie nelle zone dell'Italia settentrionale (dove è concentrato il 50 per cento circa dell'intero patrimonio suinicolo nazionale).

« Gli interroganti chiedono di considerare l'applicazione dei più drastici e solleciti interventi affinché la crisi suindicata sia il più sollecitamente risolta.

(13147)

« ZUGNO, TOGNI GIULIO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se e quando intenda disporre che sia:

a) completata la strada residenziale Napoli-Torre del Greco;

b) costruita la rete di fognatura nella città di Barra, ex comune autonomo aggregato a Napoli;

c) istituito un istituto professionale.

(13148)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intende accogliere la domanda, inoltrata in data 8 settembre 1959 col n. 10645 di protocollo dall'amministrazione provinciale di Pisa, tendente ad ottenere i benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, per i lavori di costruzione della via del Carfalo, interessante i comuni di Palaia e Peccioli ricadenti in zona depressa, la cui opera progettata comporta una spesa complessiva di 170 milioni di lire.

(13149)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se possano dare ulteriori notizie sulla ripresa di lavoro nello stabilimento dell'Ingo-sud in Aversa (Caserta), minacciato di chiusura ed occupato dai lavoratori.

(13150)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvidenze abbiano disposto o intendono disporre a favore delle popolazioni dei comuni rurali che in provincia di Alessandria e in provincia di Asti sono state danneggiate da grandinate e alluvioni di domenica 26 giugno 1960.

(13151)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico del concessionario dell'agenzia di recapito di Salerno, signora Ida Nocera, in seguito agli accertamenti ispettivi svolti dal Ministero per danni provocati all'erario.

(13152)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Larino (Campobasso) di un pubblico macello.

(13153)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano opportuno e necessario intervenire perché si effettui la costruzione a servizio del torrente Saccione un ponte, di cui la popolazione agricola di Rotello (Campobasso), ha assoluto bisogno.

« Tale costruzione è apparsa impellente, quando nel decorso anno un agricoltore (Giuseppe Castelli), nel tentativo di attraversare il torrente, venne travolto dalle acque e morì. (13154) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Ururi (Campobasso) della rete idrica interna.

(13155) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda rispondenti a criteri di umanità sospendere le esecuzioni mobiliari ed immobiliare, intraprese contro gli eredi del defunto Pugliese Domenico, già titolare delle esattorie-tesorerie di Forlì del Sannio, Rionero Sannitico, Montenero Valcocchiara e Roccasicura (Campobasso), essendosi accertato che il debito dell'esattore è di circa lire 7.000.000 e che dalle note di resto, debitamente compilate dal delegato governativo l'esattorie-tesorerie suddette hanno un credito di lire 20.000.000 circa. La sospensione consentirebbe alla vedova, signora Brioli Fulvia, di effettuare la riscossione di tale somma ed estinguere il debito del marito, senza la distruzione della sua famiglia, il che certo si verificherebbe, ove le iniziate procedure dovessero essere proseguite.

(13156) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se, in attesa di idonei provvedimenti a favore del personale subalterno dei convitti nazionali, che spesso vive in non liete condizioni economiche, non ritengano opportuno inviare a detti convitti congrui fondi, che servano al pagamento di almeno un anticipo di quanto si stabilirà che sia all'indico personale dovuto.

(13157) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio e i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se non ri-

tengano doveroso procedere senza indugio, separatamente e ciascuno sotto il profilo della propria competenza, a un riesame del piano Hallesint di unificazione e di assicurazione economica, con la partecipazione dei rappresentanti dell'Istituto per il rinnovamento economico, che ne è il promotore, tenuto conto di quanto segue:

a) che sin dal luglio del 1957 il professor Giuseppe Palladino, incaricato dal ministro del tesoro del tempo — al quale il ministro del commercio con l'estero aveva chiesto un giudizio sul piano Hallesint — di un esame di massima del piano stesso, ebbe ad affermare nella sua relazione: " Con tutta responsabilità ritengo che l'Istituto per il rinnovamento economico può esser chiamato a collaborare in un apposito comitato di studio per elaborare un piano valutario italiano entro l'ambito del Mercato comune europeo o in un cerchio più vasto di relazioni internazionali ";

b) che successivamente lo stesso ministro del tesoro, dopo di avere disposto un ulteriore approfondito esame del piano — affidandone l'incarico all'Osservatorio monetario e finanziario della direzione generale del tesoro — informò dell'esito di tale esame l'istituto promotore del piano medesimo, in data 29 giugno 1958, nei termini che si trascrivono: " (...) Si comunica che l'Osservatorio monetario e finanziario della direzione generale del tesoro ha effettuato un approfondito esame di tutti gli elementi relativi al piano Hallesint. Da tale esame è emerso che il piano ha, senza dubbio, il merito di aver fin dal primo dopoguerra individuata la necessità, ormai riconosciuta, di integrare nei rapporti internazionali il naturale funzionamento dei mercati monetari e finanziari e di avere anche proposto un mezzo per provvedervi ";

c) che, ciò malgrado, il ministro del tesoro, disattendendo le conclusioni della prima e della seconda relazione e accogliendo il parere sommariamente manifestato, senza motivazione alcuna, da altro esperto, informava il suddetto istituto, con la medesima nota, che " non avrebbe assunto iniziative tendenti alla attuazione del piano Hallesint, in quanto le sue finalità sarebbero oggi fronteggiate da appositi organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa ";

d) che il motivo addotto dal ministro per giustificare tale decisione è manifestamente infondato e appare, persino, inesplicabilmente pretestuoso, se si considera:

1°) che è di nozione comune la inesistenza di un " mezzo che serva ad integrare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

nei rapporti internazionali il naturale funzionamento dei mercati monetari e finanziari;

2°) che la conferenza interalleata, svoltasi a Parigi nel gennaio del 1960, riconoscendo la necessità della suddetta integrazione, conferì a quattro " saggi " il mandato di studiare le formule capaci di realizzarla, anche in vista di una più efficace cooperazione economica a favore delle aree depresse;

3°) che l'Europa occidentale è divisa in due gruppi di paesi, che non trovano la via per armonizzare i rispettivi interessi;

e) che i quattro saggi, di cui sopra è cenno, hanno recentemente concluso i propri lavori, presentando alcune raccomandazioni, che non costituiscono affatto un piano tecnico e organico, idoneo al raggiungimento del perseguito obiettivo;

f) che, in ogni modo, è grave che organi responsabili dello Stato, trovandosi di fronte a pareri discordi relativamente alla proposta di soluzione del più urgente e vitale problema di interesse nazionale e internazionale, abbiano scelto la via dell'inerzia, invece di quella dell'azione, volta all'accertamento della verità; tanto più è grave, in quanto è noto che il piano Hallesint ha il consenso di molti studiosi, tra i quali alcuni di grande nome, come il professor Giuseppe Ugo Papi, magnifico rettore dell'università di Roma, il quale, già nel 1949, nel corso di una conferenza, ebbe ad augurare " la rapida maturazione dei tempi per l'attuazione del piano Hallesint ".

(13158)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ravvisi la opportunità e la necessità di dare un assetto regolare, consono ai regolamenti statali, all'Istituto tecnico di Olbia (Sassari).

« Esso non ha ancora avuto l'assegnazione dei professori di ruolo e la stessa presidenza non è stata compresa fra le tante messe a concorso.

« L'Istituto tecnico è il maggiore organo scolastico della città, al quale tutta la popolazione, specie i padri di famiglia, guardano con simpatia e con fiducia ed attendono che il Ministero imprima ad esso completezza e certezza scolastica.

(13159)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il testo integrale della circolare n. 501579 del 30 dicem-

bre 1959 della Direzione generale delle imposte dirette e riguardante l'applicazione dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, pubblicata sul giornale *Il Sole* del 1° maggio 1960.

« L'interrogante chiede di sapere se esiste altro documento di analogo contenuto e da quale ufficio o organismo del Ministero delle finanze sia stato emanato e di conoscerne il testo.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro sappia come e da parte di chi sia stato portato a conoscenza della stampa un tale documento.

(13160)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza delle molte irregolarità che si verificano nelle scuole e istituti di istruzione media tecnica di Milano e provincia ad opera di direttori e presidi a danno della categoria degli insegnanti tecnico-pratici.

« Si tratta di mancata o inesatta applicazione delle vigenti disposizioni di legge (legge n. 2528 del 10 dicembre 1952), in particolare per quanto riguarda l'assunzione dei fuori ruolo, l'orario d'obbligo, le note di qualifica che non vengono regolarmente attribuite, le vacanze infrasettimanali, natalizie, pasquali, estive.

« L'interrogante è a conoscenza che le suddette irregolarità sono state poste all'attenzione dell'autorità scolastica provinciale, senza che l'autorità stessa intervenisse a porre fine alla situazione di disagio. Pertanto, chiede al ministro quali provvedimenti egli intenda adottare nei riguardi delle inadempienze, affinché la situazione si normalizzi con urgenza, specialmente in vista delle nuove assunzioni, e perché non siano ulteriormente danneggiati gli interessi di questa categoria di insegnanti.

(13161)

« DE GRADA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere come si sta applicando a Napoli e nella regione Campana la legge 13 marzo 1958, n. 264, sulla regolamentazione del lavoro a domicilio, con particolare riferimento alla azione padronale per ottenere la iscrizione dei lavoratori all'albo degli artigiani;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

per conoscere l'azione degli organi pubblici di esecuzione e di controllo per ottenere la giusta e rapida applicazione della legge tenendo conto che suo scopo è quello di riconoscere ai lavoratori a domicilio la qualifica di lavoratori dipendenti con tutte le garanzie ed i diritti previsti dalle norme vigenti;

per conoscere le direttive impartite alla camera di commercio, onde impedire il perseguimento di questa azione eversiva del padronato, e per conoscere quali misure sono state adottate per mettere gli ispettorati del lavoro in condizioni adeguate per fronteggiare le esigenze di controllo e di investigazione in questo importante settore.

(663) « MAGLIETTA, GRANATI, MARICONDA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare la frode fiscale in atto e per impedire manovre speculative, che, falsando la normale dinamica della borsa, si rivolgono ai danni dei piccoli risparmiatori e per una corretta applicazione dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1.

« Infatti attraverso una ingiustificabile interpretazione data alle operazioni di borsa dette "contanti a giorni" che costituiscono vere e proprie operazioni a termine, è stato reso praticamente nullo l'obbligo fiscale dell'articolo 17, con la conseguenza che, dato il vertiginoso aumento di detto tipo di operazioni, l'erario è stato frodato per decine di miliardi.

« All'ombra di tale immunità fiscale si sono intensificate proprio negli ultimi giorni manovre speculative, che certamente risentono delle, quanto meno, incaute affermazioni di ministri responsabili sulla volontà del Governo di proporre l'abolizione della nominatività dei titoli azionari; e negli ambienti di borsa corre voce che determinati raggruppamenti politici di centro e di destra favoriscono certe manovre speculative ai fini di ricavarne i finanziamenti per la prossima campagna elettorale.

(664) « FALETRA, RAFFAELLI, NANNUZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione al ministro dell'interno su fatti molto gravi che si sono verificati stamane nella mia provincia di Foggia in occasione di uno sciopero dei braccianti e dei contadini a San Ferdinando di Puglia.

SCARONGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARONGELLA. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Magno. Mi permetto di chiedere anche che si discuta al più presto possibile la nostra interpellanza sul comportamento del prefetto di Bari.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 5 luglio 1960.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore:* Origlia.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (*Approvato dal Senato*) (2275) — *Relatore:* Radi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1960

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori*: Pugliese, per la maggioranza; Miceli, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai ven-

ditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI